Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 25 Luglio 1932 - Anno X GIORNO - Num. 176

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Dal numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti.

Ogni numero Cent. 20

Telefoni del "La Stampa"
40-845 Direzione - Redazione - Cronaca
40-847 Centrali e - «Segnalo la Cronaca»
40-848 Contratto Amministrazione

LA STAMPA

Propr. non Cedibile

Inserzioni a pagamento.

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza 22 mm colonna: Avvisi mortuari, L. 2,5 - Finanziari L. 2 - Avvisi commerciali, parte di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Piccoli Annunci, condizioni in tutte le rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinema - fotografia - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo pregiudizio (assolutamente ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa N. 7 - Piazzetta delle Chiese Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana 45-609 - 45-610

Le scuole italiane in Brasile

RIO, luglio.

L'ultimo cambiamento del Direttore Generale della Pubblica Istruzione dello Stato di San Paolo e i recenti avvenimenti hanno messo a tacere una questione che aveva notevolmente turbato l'animo della collettività italiana, così numerosa in questo grande Stato: la questione dell'insegnamento privato e delle scuole straniere.

Lo Stato di San Paolo è l'unico, credo, della Repubblica del Brasile ad avere un regolamento speciale in proposito. Quello che è avvenuto recentemente è stato chiaramente esposto dall'ex-Sottosegretario per gli Affari Esteri, S. E. Fani, alla Camera italiana.

Il Governo ha messo in vigore, nell'aprile scorso, nuove disposizioni in materia d'istruzione pubblica le quali, fra l'altro, stabiliscono che nelle scuole elementari dello Stato l'insegnamento delle materie sia fatto in lingua portoghese, che la lingua portoghese sia insegnata soltanto da maestri brasiliani e portoghesi, che tutti i libri di testo siano sottoposti alla censura della direzione dell'insegnamento, escludendo dai testi stessi ogni riferimento ai Paesi stranieri; vietano, infine, l'insegnamento di altre lingue che non siano il portoghese ai fanciulli inferiori ai dieci anni. Si tratta, in fondo, della messa in vigore di un decreto di parecchi anni fa, aggravato di alcune disposizioni più restrittive. Bisogna anche dire non fatto esclusivamente per le scuole italiane che se potevano essere, fino a qualche tempo fa, le sole straniere numerose e numericamente importanti, oggi hanno in compagnia di scuole di altre nazionalità — siria, tedesca, inglese, giapponese. Gli italiani rappresentano, tuttavia, ancora l'elemento tradizionalmente preponderante nello Stato di San Paolo ed è, quindi, naturale che il provvedimento li tocchi più direttamente.

Spogliamo la questione dei suoi dettagli e del suo aspetto contingente: le ispezioni contingentemente fatte, il sequestro dei libri in lingua straniera, la persona del Direttore che ha promosso l'aggravamento delle precedenti disposizioni in materia.

Essa ha delle linee fondamentali sulle quali i brasiliani non decampano.

Riconoscono, intanto, che lo straniero è stato — e forse sarà per del tempo ancora — una necessità assoluta pel Brasile. Non dimenticano che il progresso attuale e la espansione economica hanno avuto nello straniero uno dei loro poderosi fattori; nè misconoscono il benefico influsso che esso ha esercitato sulla stessa costituzione della razza alla quale ha infuso notevoli elementi di sangue. Ma si preoccupano della necessità di creare una nazionalità brasiliana. Di assorbire, quindi, l'elemento straniero. La facilità di vita e di rapido arricchimento, la buona accoglienza, la libertà e le garanzie di lavoro, la possibilità di ottenere benefici pari a quelli che ottengono i cittadini brasiliani, col diritto di accesso a tutte le carriere ufficiali, il trattamento di uguaglianza se non di superiorità nei riguardi dei tributi che lo Stato impone, infine tutte le libertà concesse dalla Costituzione: sono stati e sono mezzi di assorbimento, rivolti specialmente agli italiani che tra gli stranieri sono quelli che hanno rappresentato l'apporto maggiore. Se ora che l'assorbimento, almeno nel modo indispensabile per creare di stranieri cittadini brasiliani, non è avvenuto. Un po' perchè non sono molti gli stranieri che vengono in Brasile — come del resto, vadano in qualsiasi Paese del mondo — con l'intenzione di fissarvisi. La maggior parte pensa di ripartire il più presto possibile; poi prolunga la permanenza per ragioni estranee alla sua volontà o perchè il desiderio del guadagno si acuisce col primo successo. Un po' perchè coloro i quali pur vedono la loro vita e quella della loro famiglia legata al nuovo Paese, traggono dall'esperienza la conclusione della possibilità di coesistenza di due sentimenti procedenti paralleli: l'attaccamento di sangue e d'origine e di spirito alla Patria che hanno lasciato e l'attaccamento spirituale alla nuova Patria che hanno trovato.

Non rinunciando, tuttavia, i brasiliani all'assorbimento i provvedimenti riguardanti le scuole straniere non sono che integrazione degli altri che sembrano rimasti senza effetto. L'opera che non ha raggiunto lo scopo coi padri, si volge ai figli. La scuola, si sono detti, è la forgiatrice maggiore della nazionalità. Nell'infanzia il cervello è come cera molle che riceve, al fuoco, le impressioni di una nazionalità e giammai lo spirito si potrà liberare da questi segni indelebili.

Nazionalizzazione, quindi, il più che sia possibile della scuola e annullamento, il più che sia possibile, dell'efficacia delle scuole straniere.

Non è difficile dimostrare come in tutto questo possa esservi dell'illusione. Come tutti i provvedimenti legislativi siano destinati a restare puri formalismi — per non preoccuparsi degli innumerevoli sotterfugi col quali si possano eludere — quando la loro giustificazione non sia profondamente e spiritualmente sentita non soltanto da chi li emana, ma sovrattutto da chi li deve eseguire. Come la scuola possa sostituire un'opera della famiglia non esistente, non un'opera diversamente orientata, attingendo la sua efficacia più dall'integrazione che dalla sostituzione. Sovrattutto non è difficile trovar giusta una domanda: il proprio nella limitazione dell'insegnamento privato, anche se straniero, il modo migliore per formare un'anima nazionale brasiliana, naturalmente basantesi su caratteri etnici, ma, altresì, su elementi di cultura, poichè a confessione degli stessi studiosi brasiliani la loro razza è un prodotto diretto della civiltà europea? La lingua è, sì, un elemento fondamentale di nazionalità. Ma c'è proprio bisogno dell'esclusivismo per ogni altra lingua straniera perchè i ragazzi imparino la lingua nazionale se è la stessa vita che ve li costringe? O piuttosto — trattandosi specialmente della lingua italiana — il permetterne l'apprendimento, anzi il favorirlo, ai bambini, non significa aiutare la permanenza di una educazione spirituale che se ha contribuito a segnare un tipo di civiltà non può che essere utile a consolidarla?

Il problema non si risolve, così, con puri formalismi, nè si deve essere guidati soltanto dalla preoccupazione di non apparire sufficientemente pronti a difendere la nazionalità. Perchè, o esso è fondamentale, e non si capisce, allora, perchè la sua soluzione non debba essere affrontata con provvedimenti che valgano per tutto il territorio nazionale; o la sua soluzione è prematura, e non conviene, allora, turbarla con provvedimenti estemporanei o parziali che possano apparire suggeriti da preoccupazioni non del tutto aderenti alla sostanza del problema stesso.

Ragionando con molti uomini di studio brasiliani non è difficile aver ragione. E recenti colloqui con autorevoli personalità mi autorizzano a ritenere che tra i responsabili della vita politica della Repubblica il problema non si veda diversamente, e non è escluso che la questione sia affrontata e risolta proficuamente con provvedimenti valevoli per tutto il territorio della Repubblica. Se le mie informazioni non sono errate — e ho ragione di credere che non lo siano — la questione verrà semplificata all'estremo. Aboliti gli attuali regolamenti che sanno piuttosto di capestro, il Governo si limiterà ad imporre, nelle scuole straniere, l'insegnamento del portoghese, della storia e della geografia del Brasile da parte di un insegnante brasiliano, lasciando, pel resto, libertà pedagogica e spirituale.

Una soluzione logica alla quale, come ebbe ad accennare anche S. E. Fani alla Camera italiana, hanno contribuito le nostre Autorità diplomatiche, particolarmente il nostro Ambasciatore. Vittorio Cerruti.

FERRUCCIO RUBBIANI.

La politica italiana a Ginevra
suscita vivi consensi negli Stati Uniti

Washington, 25 mattino.

La stampa mette in grande evidenza la posizione dell'Italia circa il disarmo ed il volo di Balbo a Ginevra. Tutti i giornali hanno pubblicato i telegrammi di Ginevra in prima pagina sotto vistosi titoli.

Il *New York Times* porta un grande titolo: «Mussolini asserisce che l'accordo sul disarmo è vano, ritirando il suo voto» ed un sottotitolo: «Come Ministro degli Esteri egli dice che la risoluzione di Ginevra non corrisponde alle speranze del mondo». Nel corso della corrispondenza del giornale, come pure in altri quotidiani, viene messo in rilievo il passo del messaggio italiano che si riferisce al disarmo navale. Il giornale definisce poi la [illegible] di Mussolini la più significativa delle tante, pur molto significative, registratesi a Ginevra.

La *New York Tribune* col titolo: «Italia e Soviet abbandonano le trattative per il disarmo come una inutile finzione», ed un sottotitolo: «Balbo, messaggero aereo, reca il voto di Mussolini», pubblica un lunghissimo dispaccio da Ginevra con frequenti richiami alla posizione dell'Italia ed a numerosi passi del messaggio letto da Balbo.

Il *Christian Science Monitor* pubblica un telegramma da Ginevra col titolo: «L'Italia chiede una genuina azione per il disarmo» e nel testo della corrispondenza parla del vigore fascista direttivo del Governo italiano che chiede atti e non parole.

Il *Baltimore Sun*, nel suo editoriale dice fra l'altro: «Questa volta la Russia e l'Italia con un numero di Nazioni minori sono venuto fuori a chiamare audacemente «spada una spada». Ignorando le risoluzioni formali proposte per chiudere la Conferenza, i rappresentanti di queste Nazioni hanno inflitto una nota acre nei lavori con l'insistere che nulla è stato fatto e col chiedere misure che siano veramente decisive in fatto di limitazione di armamenti su vasta misura. La posizione dell'Italia è coerente. Mentre la Conferenza si è accordata per abolire la guerra chimica, batteriologica ed incendiaria, mentre ha deciso di nominare una Commissione internazionale per il disarmo nei limiti del piano delineato nelle risoluzioni, mentre si è accordata per limitare la grandezza dei carri d'assalto e proibire il bombardamento aereo sotto certe condizioni regolamentari da stabilire, tutte decisioni queste di importanza relativamente piccola, il grande problema della limitazione degli armamenti terrestri, in rapporto al numero degli effettivi, ed il grande problema della riduzione delle spese navali mediante ulteriori ed immediate limitazioni di tonnellaggio, sono stati appena toccati ad ogni fine pratico».

L'*Evening Star* pubblica un articolo in cui è detto che gli alti funzionari di Washington non nascondono il loro disappunto per i risultati di Ginevra dove essi speravano che la proposta Hoover avesse dato nuova vita e nuova forza a coloro che lavoravano per la limitazione degli armamenti. Il giornale aggiunge che la Delegazione americana stava per prendere una posizione assai risoluta per chiedere che almeno alcune delle proposte Hoover fossero inserite nella risoluzione finale. Da tale atteggiamento però gli americani si sarebbero astenuti a Ginevra per non avere l'aria di dettare un ultimatum americano all'Europa. L'articolo conclude dicendo che il fatto dell'invio di un'altra Delegazione americana per il disarmo nell'anno prossimo dipenderà interamente dal Congresso e si dubita che questo potrà votare altri trecentomila dollari per finanziare l'invio di una Delegazione ad una Conferenza che ha dimostrato di voler concludere così poco.

Il *New York Times*, nel suo editoriale, dopo aver delineato gli ultimi avvenimenti di Ginevra, dice che la Conferenza non è riuscita ad adottare nessuna delle proposte radicali e rigorose che le furono sottoposte e che se i progressi del disarmo sono stati lenti, si può dire che da ora in poi marceranno anche sicuri.

Le disillusioni di Henderson

Londra, 25 mattino.

Arturo Henderson, presidente della Conferenza del disarmo, che aveva deciso all'ultimo momento di tornare a Londra per ferrovia insieme ad Erbert Samuel, Ministro degli Interni, è stato accolto al suo arrivo alla stazione di Victoria da una folla di parecchie centinaia di persone che gli hanno fatto un ricevimento entusiastico. Si notava fra gli altri il capo dell'Opposizione, Lansbury, circondato da numerosi deputati laburisti e da Delegazioni recanti bandiere.

Poco dopo il suo ritorno alla propria abitazione, Henderson ha dichiarato alla stampa che, quantunque la Conferenza non abbia risposto a tutte le sue speranze, essa ha fatto un lavoro utile particolarmente in materia di proibizione del bombardamento aereo e della guerra chimica. Egli non ha del resto nascosta la sua disillusione per il fatto che la risoluzione adottata alla fine della Conferenza lascia nel vago molti altri punti importanti. Egli ha però sottolineato che il compito della prossima Conferenza sarà di apportare maggiore energia alla soluzione dei problemi rimasti in sospeso, sotto pena di non poter incorporare i risultati acquisiti in un trattato finale ciò che, secondo la sua opinione, sarebbe disastroso. Ha soggiunto che era evidente che per raggiungere questo risultato, l'opinione pubblica doveva ovunque mostrare la volontà netta di tutti i popoli di vedere risolversi la questione del disarmo con misure energiche.

Henderson ha concluso con questa affermazione ottimistica: «Sono convinto che, in fin dei conti, la causa del disarmo trionferà. La questione è di sapere se il suo successo sarà immediato o se si dovrà aspettarlo a lungo con tutte le sofferenze e i mali che dal ritardo deriverebbero».

Anche Simon ha fatto ritorno a Londra atterrando all'aerodromo di Croydon nel pomeriggio di ieri. Il Segretario di Stato per il Foreign Office si è recato alla sua residenza di estate di Oxfordshire e non riprenderà le sue funzioni al Foreign Office che nel pomeriggio di oggi.

L'impotenza del «fronte massonico»

Vienna, 25 mattino.

I giornali pubblicano la notizia degli incidenti italo-francesi a Ginevra senza commenti. La «Reichspost» reca il titolo «Renaudel offende i delegati italiani». Il «Wiener Journal» scrive: «Incomprensibile offesa all'Italia da parte di un delegato francese».

La nazional-socialista «Deutsche Oesterreichische Tageszeitung» dice che l'Italia è stata gravemente offesa da un francese, ciò che significa non solo un passo falso di un delegato, ma dimostra come oggi la Francia ufficiale si comporti nei riguardi dell'Italia rafforzata e compatta. «Tale atteggiamento — aggiunge il giornale — dimostra altresì l'impotenza del fronte occidentale ebreo-massonico che cerca di arginare il crollo del suo predominio mondiale. Se l'Italia uscirà dalla Società delle Nazioni avverrà una chiarificazione dei fronti, del resto necessaria. Ancora una volta si mostra il vero volto della Francia liberale e capitalista, la quale cerca di difendersi da quei popoli che un tale spirito appestato hanno già sconfitto e stanno sconfiggendo. La provocazione francese — conclude il giornale — non rimarrà senza conseguenze, le quali saranno tali da isolare sempre più la Francia, affrettando il giorno della resa dei conti».

Il fallimento della Conferenza

Parigi, 25 mattino.

A proposito della Conferenza del disarmo l'«Echo de Paris» scrive: «Avremo dunque la maggioranza per votare le proposte di tre grandi Potenze, ma la soluzione della Conferenza non potendo essere presa che all'unanimità non sarà che un voto di Commissione. Solo la parte quinta del progetto relativa alla proroga di quattro mesi della tregua degli armamenti sarà sottoposta alla assemblea plenaria e diventerà risoluzione formale. Tutto ciò vuol dire che dopo cinque mesi di lavori nessun risultato si può considerare come raggiunto. Ed ora che cosa sarà l'avvenire? Durante l'estate e l'autunno assisteremo ai colloqui delle Cancellerie sul problema militare franco-tedesco, sul programma navale interessante l'Italia, la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti ed il Giappone e su tante altre questioni. Se da oggi a gennaio questi problemi non saranno eliminati sarà interesse della pace non riaprire la controversia».

I Sottosegretari uscenti
ricevuti dal Capo del Governo

Roma, 25 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i Sottosegretari uscenti ai quali ha rivolto parole di compiacimento e di simpatia per la collaborazione da essi prestata nel periodo della loro attività di Governo.

S. E. il Capo del Governo ha confermato nella carica di Capo di Gabinetto al Ministero delle Corporazioni il dottor commendatore Pierro.

S. E. Ruggero Reriano ieri ha preso possesso del suo ufficio di Sottosegretario di Stato per le Comunicazioni. A capo della sua Segreteria particolare ha confermato il dott. Giuseppe Di Grazia, chiamando come segretario particolare il dott. Giovanni Bernieri.

Le elezioni in Germania
non saranno rinviate

Berlino, 25 mattino.

Un comunicato ufficiale dà conto dei risultati della Conferenza di Stoccarda fra il Cancelliere von Papen ed i Ministri Presidenti dei Paesi. La Conferenza era stata indetta dal Cancelliere per calmare le apprensioni dei Paesi in seguito all'atto di forza del Governo centrale contro il Governo prussiano. Alla Conferenza hanno partecipato tutti i Presidenti dei Paesi. Il comunicato dice che, su rapporto del Cancelliere, sono state esaminate ampiamente tutte le questioni vive della politica, sia interna che estera. Sull'azione dovuta compiere nei riguardi del Governo prussiano, il Cancelliere ha dato ampie spiegazioni, facendo rilevare che si è trattato di una decisione tutta speciale, la quale non toglie affatto che il Governo del Reich rimanga, tra come prima, fermo sul principio federalistico e che non intende minimamente intaccare l'autonomismo federale. Il Cancelliere ha rilevato che l'insediamento di un Commissario in Prussia, del resto, è inteso dal Governo come una misura soltanto passeggera e che, in simil modo, sarà estesa ad altri Paesi nei quali regnano e sono assicurati la tranquillità e l'ordine. In quanto alla stato eccezionale a Berlino e a Brandenburgo, il Governo spera di poterlo revocare al più presto. Tutti i convenuti si sono trovati d'accordo nel riconoscere la necessità di una fiduciosa collaborazione fra Reich e i Paesi. Il comunicato aggiunge che il Cancelliere ha dato assicurazione che le elezioni al Reichstag avverranno, come era già stato annunciato, domenica prossima 31 luglio: l'assicurazione, che pare superflua, è stata evidentemente resa opportuna dal fatto che i giornali di sinistra avevano in questi giorni insinuato pretese intenzioni del Gabinetto von Papen di sopprimere le elezioni.

I giornali di destra commentano compiacendosi della conciliazione avvenuta sulle assicurazioni del Cancelliere e, come conseguenza, del fatto che, con l'insediamento del commissario al luogo del Governo prussiano, le agitazioni comuniste sono cessate in tutta la Prussia, dove divampavano e non soltanto a Berlino e nel Brandenburgo, dove è stato dichiarato lo stato di assedio. A Berlino, nei pressi della Görlitzer Bahnhof, la Polizia ha fatto una razzia di comunisti, arrestandone trenta e sequestrando, presso di loro, armi.

Al Brasile
Un'incursione di aeroplani federali
nella città di San Paolo

Rio Janeiro, 25 mattino.

Viene segnalato che ieri dieci aeroplani federali hanno fatto una incursione sulla città di San Paolo, bombardando Campo de Marte e Tatuabè.

Sono pure segnalate nuove sconfitte tra gli insorgenti delle truppe governative. Si hanno alcune decine di morti e feriti.

Continua intanto lo sbarco di truppe a Rio dove si è proceduto alla chiusura della Facoltà di Medicina in seguito ai disordini studenteschi che sono stati subito repressi.

Secondo le informazioni ufficiali si accentua la possibilità di un accordo.

Tensione minacciosa
fra Bolivia e Paraguay

Asuncion, 25 mattino.

La Bolivia ha concentrato a Chaco due divisioni e rafforzato Porto Suarez presso la città brasiliana di Corumba. Il Paraguay a Madilla sta prendendo le misure di sicurezza imposte dalla gravità del momento dislocando sul Rio Paraguay guarnigioni militari appoggiate da squadre di cannoniere fra cui quelle recentemente costruite in Italia.

Le forze boliviane nel rigidissimo inverno che infuria nel Chaco soffrono l'incredibile. I paraguaiani potrebbero agevolmente infliggere alle truppe nemiche perdite enormi. Il Governo di Assuncion ha però proibito alle sue truppe di attaccare i posti attualmente presidiati dai boliviani ma ha pure dato ordine di rispondere energicamente se attaccato. La Bolivia conta sull'appoggio di finanzieri americani interessati ai giacimenti petroliferi di cui è ricca la regione del Chaco contestata dal Paraguay. Manifestazioni contro la Bolivia si sono susseguite clamorose nei centri paraguaiani. Il Governo ha deciso di agire contro chiunque tenti di turbare l'ordine pubblico.

Gli ufficiali boliviani all'estero — due sono alla Scuola militare di Torino — non sono stati richiamati. Gli Stati Uniti, l'Argentina, il Brasile, il Cile, e il Perù insistono perchè il Paraguay riprenda la Conferenza di Washington per la conclusione del patto di non aggressione fra il Paraguay e la Bolivia. Il Paraguay ha aderito alla richiesta degli Stati Uniti autorizzando i suoi delegati a riprendere le trattative.

In Russia
L'economia privata ristabilita
a vantaggio dell'artigianato

Mosca, 25 mattino.

Il Governo sovietico ha emesso oggi un decreto sensazionale che consente in parte il ritorno all'antiquato sistema capitalistico di produrre e vendere a scopo di profitto privato. Il decreto, emesso a favore di alcune categorie dell'artigianato russo, si propone lo scopo di superare le difficoltà provenienti dalla scarsezza di alcuni manufatti di cui si sente impellente bisogno, ristabilendo e ravvivando il miraggio del profitto individuale. Il decreto riduce le tasse che gravano sull'artigianato e consente agli artigiani di comprare le materie prime per conto proprio e vendere i manufatti a mercato libero ai prezzi migliori che potranno ricavare. Il decreto reca stesso tempo impegna il Governo a non fare azione che possa toccare il capitale ricavato dalla vendita.

(Dalla Presse).

ADUNATE E RITI D'ITALIANITA'

I combattenti bresciani e trentini a Bezzecca
e quattromila Camicie Nere al Piccolo S. Bernardo

Sulle tombe dei garibaldini

Bezzecca, 25 mattino.

E' in queste belle, ardenti adunate che il popolo italiano si riconosce: è in esse la prova che dieci anni di Regime non sono trascorsi invano. Non altrimenti, Brescia rivoluzionaria e guerriera, fiammeggiante avanguardia dell'Italia fascista, poteva partecipare alla celebrazione garibaldina. Non altrimenti poteva rispondere Trento, martire e nobilissima, roccaforte inespugnabile alla frontiera d'Italia. Così, nella cerimonia di ieri, il secolo del Risorgimento e il secolo del Fascismo hanno mostrato, a 66 anni dalla grande battaglia, il segno superbo di una giovinezza eterna.

La vibrante adunata

I Combattenti hanno rifatto il cammino delle Legioni di Garibaldi, su su per la Val Sabbia e la Val di Ledro, attraverso le gole tempestate dai torrenti, verso la conca di Bezzecca. L'adunata dei reduci, in quest'anno garibaldino, aveva un senso e un valore speciali; e i Combattenti vennero a migliaia intorno al colle di Santo Stefano hanno compreso che nello stesso raduno si celebravano il Condottiero delle Camicie nere e la Marcia delle Camicie nere. Con questo animo, i Fanti hanno rifatto ieri la strada di Bezzecca. Fiamme al vento, elmetti grigi, canti di trincea. I Combattenti del Bresciano e del Trentino hanno ricordato i morti del '66 a del '15, incontrandosi sulla frontiera che i Garibaldini vollero distrutta e che i soldati di Vittorio Veneto distrussero: in ranghi serrati, come allora, con lo stesso cuore gagliardo.

I fanti hanno raggiunto Bezzecca con i propri mezzi: a piccoli gruppi, a pattuglie, a plotoni: i più in autocarro; da Salò, da Orzinuovi, da Chiavari, da Verona. Tremila ne son venuti dal Bresciano, che ha 220 sezioni con 17.000 iscritti. Pure da Brescia son venuti S. E. Bonardi, oratore ufficiale, il Segretario federale commendatore Dugnani con i membri del Direttorio, il vice-Presidente della Federazione Combattenti cav. Vicari — Presidente è Augusto Turati — con il rag. Bosio, l'avv. Bonardi, il dott. Palaveri del Direttorio, il Podestà ing. Calzoni.

Man mano che si risale la valle, le bandiere a ogni paese infittiscono. Il popolo attende sugli stradali, nelle piazze, alle finestre. Ordine di marcia militare, staffette, disciplina. Oltre Pontecaffaro, l'autocolonna procede serrata, senza intervalli tra una macchina e l'altra, convoglio interminabile che si snoda verso l'alta valle. Intanto dal Trentino ne'alture colonne scendono verso Bezzecca, incontro ai camerati bresciani. Da Riva, con un folto nucleo di reduci, vengono il Podestà De Stefanini e il Segretario del Fascio console Badiani. Da Trento giungono il vice-Podestà cav. Farina e il prof. Nicolao per la Federazione Fascista, il Prefetto Pistrahisa adirizza con un nobile telegramma.

Nella conca di Bezzecca

Il concentramento si effettua dalle sei alle dieci. I nuclei dei centri più lontani sono partiti all'alba. I Combattenti si ammassano nella conca inondata dal sole, tra il colle di Santa Lucia e il colle di Santo Stefano che dominano l'abitato di Bezzecca. Precede un gruppo di Garibaldini, I superstiti del Terzo, Quinto e del Nono. Ai reduci si unisce fraternamente il popolo valligiano. Un alito caldo muove pigramente le foglie. La conca è già densa di folla e in fondo alle stradale soleano ancora nuclei di reduci: canti e bandiere nelle nubi di polvere lontane. Il precedono e li annunciano. Tutto intorno è il pieno respiro dell'estate. L'aria adesso risuona e il sole è a picco. E' il sole di quel 21 luglio '66 in cui i reggimenti di Garibaldi perdettero, contro le truppe del generale Kuhne, millecinquecento uomini.

A Bezzecca attendono il Podestà Ingegnere Panada e il Segretario del Fascio, Mora. Le case sono coperte di tricolore. Folti gruppi di bandiere ornano la breve piazza in cui il Condottiero all'ordine di abbandonare il Trentino, rispose: «Obbedisco». Storia e leggenda si intrecciano. In questa piazza, per anni ed anni, durante il dominio austriaco, apparve sulle mura, nell'anniversario di Bezzecca, la parola fiera e ammonitrice, tracciata in sfida alla Polizia da mano di Italiani irredenti. In questa piazza sono i superstiti delle Legioni di Garibaldi: Maruschini, Veladri, Caratti, Benassio, Botticella, Cavalieri, Miglio, Trevisan: sono di Brescia, di Salò, di altri centri.

Il corteo sale per la breve groppa del colle. In alto, sbozzato nel marmo, fra quattro pennoni altissimi, spicca candido il cippo ai Caduti. Sulla base si accumulano le corone d'alloro: vengono dai Combattenti di Brescia e di Trento, dai Reduci del Risorgimento e della grande Guerra. Fanti di tutte le battaglie: Camicie rosse, alpini, bersaglieri. La fiamma della Legione trentina leva alte al sole dodici medaglie d'oro. Quasi altrettante ne recano combattenti e volontari del Bresciano.

Tacciono gl'inni: il cappellano militare celebra la Messa al campo. Bandiere e garibaldini fanno intorno al cippo. La folla si arrampica sul poggio del colle. Ha la parola per primo il Podestà di Bezzecca, che ringrazia le Autorità convenute ed esalta con belle parole la gloriosa del Garibaldini. Parla poi il cav. uff. Petronio, vice-presidente della Federazione combattenti di Trento, che ricorda con ardenti frasi l'eroica avanzata delle Camicie rosse e l'ansia patriottica degli italiani allora irredenti.

Il messaggio di Augusto Turati

Il vice-presidente della Federazione combattenti bresciani, cav. Vicari, legge quindi i telegrammi di adesione alla cerimonia. Augusto Turati ha inviato il seguente messaggio:

«Ridendo coi commilitoni della «Leonessa» e delle altre fiere e belle terre bresciane le strade segnate dall'impeto del Garibaldini, voglio che mi sentiate tra di voi con lo spirito di mio padre, che visse la grande epopea del Risorgimento, e col mio cuore di fante».

Le parole del Capo dei combattenti bresciani vengono accolte da applausi e acclamazioni. Un vibrante saluto ha inviato all'adunata il Prefetto Solmi, anch'egli impossibilitato, per altri impegni, a partecipervi personalmente. S. E. Solmi ricorda il sacrificio dei combattenti bresciani nella lotta della gloria garibaldine.

Prende quindi la parola S. E. Carlo Bonardi. Con un'appassionata improvvisazione, egli rievoca le Berlusine giornate in cui le Camicie rosse affrontarono l'Esercito austriaco per aprirsi la strada su Trento; ricorda la battaglia di Bezzecca, i suoi eroismi, i suoi Caduti e conclude con smagliante eloquenza esaltando l'Italia di Mussolini, degna erede dell'Italia che seguì Garibaldi e oggi pronta e capace, nella sua nuova vita, a imprese più audaci e più grandi.

Nuovi applausi salutano le ultime parole dell'oratore. Poi torna pieno il silenzio e piano batte il sole sulla conca infocata. Irrigiditi sull'*attenti*, tutti ammutoliscono e salutano il cippo innalzato agli Eroi. La corona verde dei monti che circondano Bezzecca sembra accesa da una fiamma invisibile. E' mezzogiorno: non un palmo d'ombra; una quiete solenne grava sulla folla. L'orecchio si tende lontano, come a risentire l'eco della remota battaglia. Non è il cannone che tuona in quella gola roccioni? Nel silenzio sconfinato strani fragori tradiscono i sensi. Non è la battaglia del mogg. Dogliotti che ripete la sua infocata fanfara? E quegli uomini in fondo alla valle non sono i soldati di Chiossi, di Navarrini, di Martinelli? Non sono gli assaltatori della montagna uccisi dal nemico a sassate lungo i costoni a strapiombo? E quelli non sono i Caduti di Locca, di Pieve, di Portenago? La canzone di Garibaldi ha compiuto il prodigio? Sono risorti i martiri? E' questa la loro voce? No, tutto intorno è silenzio; solo adesso, dal fondo della valle, monta, lieve ed eroica, l'eco della Canzone del Piave.

Il colle di Santo Stefano

Così l'adunata si scioglie. Lenta, la massa che gremisce il colle, si sfalda. Dietro le note della fanfara che si allontana si ricompone la colonna dei reduci; serpeggia giù per i violenti, tagliata in caverne e i camminamenti scavati dai nostri bersaglieri nel '15 e nel '16: lascia alle sue spalle, erta ed eterna contro il cielo, la grande croce bianca; scende verso l'abitato di Bezzecca. Anche i Garibaldini scendono, e nei loro sguardi non è spenta l'ansia guerriera di un tempo. Si volgono indietro: nel loro occhi luce il ricordo del biondo Condottiero, dei compagni caduti.

I combattenti proseguono, nel pomeriggio, per Riva e Salò, lungo la Gardesana nuova. I nuclei si disperdono poi per le valli. Ora che il Colle è deserto e l'eco delle ultime canzoni si è sperso oltre le gole dei monti; ora che il colle è tornato, solitario e silente, alla sua grande pace; ora la Croce sembra più alta e pare che le sue braccia si tendano a benedire i Caduti. Ma i morti sono placati, oggi. Da Brescia a Trento e oltre, fino al Brennero estremo, sulla strada delle Camicie rosse, è Italia, soltanto Italia, più innanzi della loro avanzata, più lontano del loro sacrificio.

E' solo il colle, nella pace dei monti: solo con la sua gloria e le sue tombe, ma intorno alla groppa marmoriata, mute invisibili invitte, le Camicie rosse di Bezzecca montano ancora la guardia.

MICHELE SERRA.

Rassegna del Fascismo valdostano

Aosta, 25 mattino.

L'altra sera i primi autocarri recanti ad Aosta le Camicie Nere ed i Dopolavoristi hanno cominciato ad affluire nella grande piazza Carlo Alberto verso l'imbrunire. Erano i contingenti della provincia di Torino, la prima avanguardia di quell'esercito che poi, poche ore dopo si sarebbe riunito ad Aosta per proseguire subito alla volta del Piccolo S. Bernardo. Il tempo, fino allora pessimo, si è schiarito ed un tratto ed hanno cominciato a luccicare le prime stelle. Ancora nembi di fosche gravavano sull'Emilius, velavano la parte bassa della valle dove balenavano i lampi di un lontano temporale. Ma verso l'alto, i vapori si dileguavano, spazzati da un vento freddo e gagliardo che si era alzato al cader della notte. Buon segno, per la giornata che si preparava al Piccolo San Bernardo e che avrebbe visto sulla vetta rico colle una riunione imponente di parecchie migliaia di convenuti, quale forse non è avvenuta mai.

Il Piccolo San Bernardo, località bellissima e suggestiva quante poche altre, non era mai infatti sembrato essere località propizia per le adunate numerose, data l'altitudine ed il carattere disbetico delle sue condizioni meteorologiche, posto, come è a, cavallo di due grandi e profonde valli alpine.

Il Fascismo valdostano ha invece ora voluto ed attuato queste radune, il quale sono convenuti in numero imponente, non solo i Dopolavoristi da tutto il Piemonte ma anche le Camicie Nere di tutta la provincia di Aosta. Il significato della manifestazione ne è rimasto così accresciuto ed allargato sia per il numero dei partecipanti, sia per il luogo prescelto.

Quando, or fa alcune settimane, i Dopolavoristi di tutto il Piemonte si erano riuniti a Caluso, particolarmente imponente e compatta era stata precisamente la partecipazione di Aosta. A Caluso, il Fascismo valdostano aveva fatto qualcosa di simile ad una prova generale di quella che doveva essere la sua grande manifestazione sul colle del Piccolo S. Bernardo.

Unico elemento avverso, e che tale si era soprattutto dichiarato negli ultimi giorni, era stato il tempo. C'era da far mettere in dubbio la possibilità del raduno stesso. La disciplina e la buona volontà degli adunati potevano contare molto, ma sabato nevicava fino quasi alla Thuile e grossi macchioni di neve indugiavano ancora sul bordo della strada a Pont Serrand... Sul colle poi, nevicava fitto e soffiava un vento impetuoso e gelido, malgrado che il calendario assicurasse che si era al 23 di luglio. Ora si prevedeva per l'indomani un'affluenza di almeno duemila persone ed all'Ospizio ce ne stanno, al più, duecentocinquanta. Bisognava quindi che gli adunati, nel caso peggiore, affrontassero il maltempo.

Ma l'altra sera, come si è detto, il vento dell'alta valle ha spazzato le nebbie. Quando poi all'alba ha cominciato ad affluire il grosso dell'adunata, in gran parte su automezzi, in piccolo numero le biciclette, il cielo era completamente sereno. Più tardi, poi, una gloria di sole ha inondato tutta la valle, un sole di luglio autentico, splendente in un cielo limpidissimo e terso, sul quale contrastava straordinariamente il candore delle nevi fresche che coprivano le cime. Sulla via da Aosta a Pré-Saint-Didier si susseguivano gli autocarri carichi di Giovani Fascisti e di Dopolavoristi, tra rombi di motori ed echi di canti giocosi.

L'adunata

Venivano da tutta la valle di Aosta, da Ivrea, dal Canavese, da Biella, da Vercelli, da Alessandria, da Novara, dalla Valsesia. Erano partiti ancora di notte, hanno compiuto ore ed ore di viaggio, talora su selceri e comodi torpedoni, ma molto spesso su autocarri adattati alla meglio; per lo più, questi, carichi di Avanguardisti, ferventi di entusiasmo e poco curanti delle comodità del viaggio. A Pré St Didier, dove le macchine cominciarono la salita verso la Thuile ed il San Bernardo, c'era il centro di organizzazione del raduno, diretto dal cav. Ravagnini, segretario del Dopolavoristi della Valle d'Aosta, il quale vigilava sul movimento degli automezzi che a Pré S. Didier sostavano qualche minuto prima di iniziare l'ultima tappa del viaggio.

Sul colle, le prime macchine cominciano ad arrivare verso le 8. La mattina è gelida e tersa. Il suolo coperto di neve. Il luogo scelto per la riunione è compreso fra l'Ospizio e la cosiddetta Colonna di Giove. Lungo la strada, fino alla terza cantoniera, stabiliti i servizi di sussistenza e di assistenza, giunti in parte fin da sabato. E qui cominciano ad incolonnarsi le macchine, a decine prima, poi addirittura a centinaia. Verso le 11 si contavano quasi trecento tra autobus e macchine private, in una doppia fila ininterrotta. Tremila Avanguardisti e dopolavoristi erano già presenti a quest'ora ed ancora ne giungono, senza interruzione. Nella vasta conca del Colle, tutto verde di prati e biancore di nevi, che il sole già

CRONACA CITTADINA

Andrea Gastaldi visita i fanciulli
delle Colonie della Federazione in Riviera
Letizia e salute - Commoventi manifestazioni di gratitudine

Appuntamento per le ore 9,16, a Genova - Stazione Principe - all'arrivo del treno di Roma. Vi avremmo trovato il camerata Andrea Gastaldi, reduce dalla Capitale, e avremmo saputo la ragione del convegno.

Il Segretario Federale ci ha accolti, allo scendere dallo scompartimento, con un sorriso ed una cordiale stretta di mano:

— Legge sul loro volto un po' di curiosità — ci ha detto — ed è più che giusto! Dirò subito loro che desidero averli compagni in una mia rapida visita ad alcune Colonie marine della Federazione torinese. Queste visite, che ogni anno si ripetono, non sono e non debbono essere una semplice formalità protocollare, ma, in obbedienza alle direttive emanate a suo tempo dal Capo del Governo, hanno da essere vere e proprie ispezioni militari, fatte senza preavviso, per ragioni ovvie. Ecco perchè l'invito è stato circondato da un po' di mistero.

All'uscita dalla stazione, già rombavano, in attesa, tre automobili della Federazione torinese. Vi siamo tutti saliti e via.

Nidi graziosi e ridenti

Le macchine sgusciano rapide tra i veicoli d'ogni genere che ingombrano nell'ora il traffico più intenso, piazza Principe e via Milano, costeggiano il porto irto d'antenne e di ciminiere, imboccano la nuova grande arteria aperta fra Genova e Sampierdarena con l'abbattimento della collina che le divideva, guizzano rapide tra le case annerite dei vecchi borghi marinari, odorosi di friggitoria ed impavesati di lenzuola, tese coraggiosamente ad asciugare. Ecco snodarsi la grande via proconsolare. Il cielo è terso, con qualche segno di spuma candida qua e là, ma il mare, che deve aver trascorso una nottataccia, leticando col libeccio, brontola ancora un po'.

Filiamo direttamente verso Loano, quartier generale delle Colonie torinesi in Riviera. C'è la Colonia N. 1, alla villa Salcasia, la N. 2, diretta dalla signora Luce Borsarelli, la N. 3 Begnardi. E poi ancora la Colonia del Municipio di Torino, quella del nostro Patronato Scolastico, l'Ospizio Marino Piemontese, la Colonia Lingiardi della Croce Rossa Italiana.

Tocca ai bimbi della Colonia N. 1 l'onore della prima visita. Comodamente installati in quella stessa villa Salcasia che ospita, durante tutta la stagione, la Direzione delle Colonie torinesi e che, adagiata com'è sul fianco della collina, tra lecci, olivi ed oleandri in fiore, offre in pari tempo i vantaggi del mare e dell'aperta campagna, i duecento quattro bimbi della Colonia hanno con loro un buon pupà: il dott. Bongiovannini, singolare figura di medico fascista, che, essendo a Torino titolare d'una condotta popolarissima — quella del Lingotto — trova ancora modo di farsi sostituire in sede per un mese, da un collega di fiducia, per correre là ove una grande opera di bontà v'è da compiere ogni giorno, ogni ora, ogni minuto. Più che di medici, le Colonie hanno bisogno di igienisti — non si concepisce la presenza d'un medico là dove non esistono malati — cioè di uomini votati alla prevenzione prima ancora che alla cura delle malattie, di uomini capaci di sacrificare alla propria missione le ore dello svago e quelle del sonno, con la stessa trepida cura che un buon padre userebbe verso i propri figlioli. E' supremo merito del Fascismo l'aver saputo fucinare quelle forti tempre di missionari senza le quali sarebbe forse sterile la grande opera di bonifica morale ed umana affrontata con l'istituzione delle Colonie.

Come vivono i bimbi

Grazie alla vigilanza continua, la salute dei bimbi è ottima. Ogni giorno, per disposizione del Segretario Federale, ogni Colonia deve compilare un rapportino particolareggiato sullo stato del cielo, lo stato del mare, la temperatura dell'aria alle ore 8, alle ore 12, alle ore 16; la temperatura dell'acqua all'ora del bagno; il numero dei presenti in Colonia (bimbi e personale d'assistenza). Il rapportino deve inoltre indicare se nella giornata i bimbi hanno effettuato il bagno oppure no e quali vivande sono state loro appresteate. Seguono le notizie sanitarie (numero dei bimbi presentatisi all'ambulatorio, numero dei degenti all'infermeria e per quali malattie, stato generale sanitario della Colonia). Giorno per giorno, l'Ente Opere Assistenziali ed il Segretario Federale si tengono minutamente informati delle condizioni dei bimbi che sono stati loro affidati dalle mamme.

Chi, come noi, visiti, a distanza di dieci o dodici mesi, le stesse colonie viste l'altr'anno, nota subito un notevole progresso. Le direttive precise, minuziose del Duce ed il buon volere dei singoli assistenti — le cui attitudini si sono andate, d'altronde, affinando con la pratica — ha fatto sì che, nel volgere di pochi mesi, le manchevolezze riscontrate hanno avuto pronto rimedio: e la gestione diretta, sottraendo le colonie alla speculazione dezli appaltatori locali, ha consentito un risparmio giornaliero notevolissimo, risparmio che si traduce, come è facile capire, nella creazione, per gli anni venturi, di nuove colonie ed in una migliore sistemazione di quelle esistenti.

Interessante è l'orario stabilito per i piccoli ospiti di villa Salcasia. Eccolo, nella sua integrità: ore 6,45: sveglia; ore 6,45-7,15: pulizia personale. Dalle 7,15 alle 8,15 saluto alla bandiera e ginnastica all'aria libera. Ore 8,15-8,45: prima colazione. Dalle 8,45 alle 9,30 ricreazione e visita medica. Alle 9,30 i piccoli «coloni» si recano alla spiaggia, ove si trattengono, per i bagni di sole e quelli di mare, sino alle 11,45. Un quarto d'ora dedicato al riposo, in un sito all'ombra e poi pulizia personale sino alle 12,15, ora della colazione. Alle ore 13 si lasciano le mense; per la ricreazione, che dura sino alle 13,30.

Dalle 13,30 alle 15, riposo; dalle 15 alle 15,15, pulizia personale ed alle camerate; dalle 15,15 alle 16, corrispondenza e lettura; dalle 16 alle 16,45, ginnastica medica e giochi. Segue la merenda — dalle 16,45 alle 17 — e finalmente, dalle 17 alle 19, due ore dedicate a passeggiate, canti e recite.

Colloquio coi piccoli

Il Segretario Federale sa parlare al mondo piccino e conquista subito tutti. Tutti i bimbi gli sono attorno, gridando, alzando verso di lui, commossi da tanta spontaneità, le braccia spellate dal sole: i più piccini gli abbracciano le gambe. Hanno capito, le piccole birbe, per quel misterioso istinto che i bimbi sull'posseggono, che quell'uomo sorridente in mezzo a loro è papà, ed è papà nell'animo. Sanno d'altronde che egli ha un nipote, tra loro, che porta lo stesso cognome: quale prova migliore dell'affetto che egli nutre per le Colonie?

Le risposte, alle domande che il Segretario Federale volentieri rivolge ai bimbi sono categoriche:

— Scriverò a casa? Che cosa dite alla mamma quando le scrivete?

Canto voci squillanti:

— Che si sta bene!

— Ma mangiare ve ne danno molto?

— Anche troppo!

Tutt'a un tratto, a bruciapelo, Andrea Gastaldi chiede, al più piccolo frugolo della compagnia, che starebbe tutto comodamente in una tasca:

— Chi sono io?

Il bimbo si confonde, si cela il volto nel braccio ripiegato e non c'è verso che risponda. Un suo compagno press'a poco della stessa età, al quale i compagni hanno affibbiato, per ragioni di contrasto, il nomignolo di Carnera, alza una mano:

— Io lo so!

— Dilloi

— E' «quel fascista» che è venuto a salutarci alla stazione!

Immaginarsi gli altri! E' una risata che non finisce più.

— Bravo Carnera!

Ride più di tutti il Segretario Federale.

— Dillo tu chi sono io? — chiede ad uno un po' più grandicello.

— Il Segretario Federale Andrea Gastaldi — declama; piantandosi sull'attenti e sporgendo il petto in fuori, come un soldatino, l'interrogato.

Alla Colonia «Luce» di Loano

Della Salcasia, si passa alla Colonia N. 2 della Luce, perchè affidata, come dicemmo, alla signora Luce Borsarelli, consorte del Podestà di Loano. Ha cento pupilli ed è considerata una delle migliori della Riviera. Possiede una specie di piccolo sacrario ove conserva preziosi cimelii di guerra ed autografi d'altissima personalità. V'è un ritratto del Duca d'Aosta ed uno di Carlo Delcroix, con la seguente dedica: «Ai bimbi della Colonia Luce, che Dio preservi dall'ombra!». Ad una parete è appeso un troncone di fucile, trovato dal Podestà Borsarelli sul Carso. L'arma ha il calcio spezzato. La scatola-serbatoio manca. Una cartuccia è nella canna corrosa dalla ruggine ed il nastello di sicurezza è in posizione di sparo. C'è, appiccicato dal fango sulla canna, là dove andrebbe avvitata la scatola serbatoio, un lembo di stoffa grigio-verde insanguinata: tutto un dramma, in poco legno fradicio, un dramma che nessuno conoscerà mai.

Nel giardino della Colonia, i signori Borsarelli hanno fatto anche erigere, con un cimelio ed un bossolo di *shrapnell* una piccola, modesta, commovente ara ai Caduti.

Con la visita alla Colonia Luce, la giornata si chiude. Il Segretario Federale vorrebbe accomiatarsi dai piccoli amici e dalla gentile signora che li dirige. Ma come fare, finchè i ragazzi son lì, a guardarlo estatici, quasi volessero chiedergli di rimanere ancora un po'?

— Faccia rompere le righe e li mandi a mangiare, che è ora! — ordina alla direttrice il Capo dei fascisti torinesi. Ed è presto fatto rompere le righe, ma le cento speranze della Patria che compongono la Colonia non sempre lì, in contemplazione di Andrea Gastaldi, che ha in braccio Siri, il più piccolo, un amore di bimbo.

— Ma non andate a mangiare? — chiede il Gerarca, un po' stupito di quella inappetenza.

— E' impossibile finchè c'è lui — risponde uno con i gradi di capo-squadra.

Io lo acchiappo al passaggio per un orecchio e gli chiedo:

— Perchè impossibile, se va la ordina?

— Non lo so, ma fin che lui è qui, noi non si riesce ad andar via.

M. E.

I funerali
del conte E. Rossi di Montelera

Ieri mattina sono seguiti i funerali del conte gr. uff. Ernesto Rossi di Montelera. L'accompagnamento funebre, iniziatosi alle ore 9 da via Pomba 1, ove era l'abitazione dell'estinto, ha proceduto per via S. Francesco da Paola, corso Vittorio e via Carlo Alberto alla chiesa della Madonna degli Angeli. Numerosissima folla ha partecipato alla sepoltura: con gli intimi erano i rappresentanti le maggiori Autorità: il vice-Prefetto Gazzera, il vice-Podestà comm. prof. Silvestri, il generale Perol per il Segretario Federale. Prestava servizio d'onore un distaccamento della Milizia. Seguiva gran massa di folla, fra cui moltissime associazioni con bandiere e gagliardetti. Dopo la funzione religiosa, celebrata dal Padre Curato della chiesa, la salma è stata deposta sopra un autofurgone che l'ha trasportata a Valdellatorre per la tumulazione nel sepolcreto di famiglia. Qui tutta la popolazione, che particolare affezione lega all'estinto ed alla famiglia Rossi, ha partecipato con viva commozione al funebre rito.

L'inaugurazione di un gagliardetto
di Dopolavoro aziendale

Una simpatica cerimonia si è svolta ieri, domenica, nei locali della Stabilimento Chiumino Siccardi e C., per la inaugurazione del Gagliardetto offerto dalla madrina signorina Anna Lucia Chiumino al Dopolavoro aziendale della Ditta. Alla festa, vibrante di sentimento fascista, ha presenziato l'onorevole Clavenzani, che con una bella improvvisazione ha inneggiato al Duce, che ha creato questa portentosa opera del Dopolavoro, ed al Fascismo che con amorevoli cure educa la grande massa operaia al culto della madre Italia. Il vibrante discorso del Gerarca fascista è stato salutato da entusiastiche acclamazioni al Duce e all'Italia. Al suono degli inni patriottici è stato benedetto il gagliardetto dal parroco di Santa Rita, don Baloire, il quale, rilevato l'alto significato della funzione, ha inneggiato al Duce. Hanno poi parlato l'avv. Colombo, il cav. Crippa, rappresentante del Segretario federale ed infine il signor Chiumino, anche a nome dei suoi soci.

Veterani e reduci della grande guerra
in devoto pellegrinaggio alle tombe di Superga

Ieri mattina per tempo, lungo la strada che si inerpica sul colle di Superga, sfilavano autobus, automobili, e pedoni, mentre in successiva corsa la funicolare portava sul piazzale prospiciente la Basilica, rappresentanze di associazioni patriottiche. Veniva celebrata, ieri, per iniziativa del Primario Comizio Veterani e Reduci e del «Pro Milite Italico», una solenne funzione per l'anniversario della morte di Re Carlo Alberto e di Umberto I.

Rappresentanze e autorità

Sull'ampio belvedere da cui si domina la città e l'imponente catena delle Alpi, di cui il sole, in questa splendida mattina, indora le aspre cime, il via, man mano radunando una fitta folla e bandiere, labari e gagliardetti palpitano nella fresca brezza che sparza la cima del Colle. In gruppo si notano le azzurre maglie dei Balilla e delle anciulette della Colonia «Riccardo De Angelis» e le nere vesti delle madri di Caduti e vedove dei Veterani di Villa Mater, i pensionati, nonchè veterani e padri dei Caduti, i vecchi garibaldini in camicia rossa, con l'ancor più vecchio tamburino sardo Strucchi e un folto gruppo di orfani di guerra. Tutte insomma le istituzioni che il compianto comm. Riccardo De Angelis ha radunato nel «Pro Milite Italico». Delle benefica associazione sono presenti col presidente nob. comm. Verdun di Cantogno, il vicepresidente avv. cav. uff. Tedeschi, i consiglieri cap. Corbelli, cav. uff. Morello, rag. Marutti e la patronessa signora Ottolenghi. Abard e contessa Cicogni. Del Comizio Primario Veterani, che abbe nel lontano passato la iniziativa di questa annuale cerimonia che ora si perpetua con la collaborazione del «Pro Milite Italico», si notano il Presidente gen. Marino, il vicepresidente rag. Partenio e il consigliere Perino. Le maggiori Autorità cittadine sono rappresentate: il Podestà dal cav. avv. Nordio, il Segretario Federale dall'ing. Bertoldo membro del Direttorio, il Comando di Corpo d'Armata e quello di Divisione dal ten. col. Civalli, il console generale Oddone Mazza dal centurione Ferrozzi, il Presidente della Corte d'Appello dal cons. avv. Balbi, il Procuratore del Re dal cav. Dumpè. Si notano nel folto gruppo la contessa Baratieri di S. Pietro, delegata dei Fasci Femminili, il generale Bertoldi presidente dell'Associazione Orfani di guerra, il col. Barbaro per il presidente della Federazione Combattenti, il vice-Questore comm. Ravelli, la medaglia d'oro Rastelli e le signore Scarzolone, Bergia e Lisa, sul cui petto brillano le medaglie d'oro dei figli caduti, il prof. Colombo della Società Piemontese di Storia del Risorgimento, il cav. Amelotti per il conte sen. Pecitti di Bareto e il cav. Moncalvo per la medaglia d'oro De Carli commissario dell'Ass. Bersaglieri. Rappresentanze di combattenti sono giunte per la circostanza da Firenze, Trieste, Bologna, Milano, Ceva, Bra, Casale e Pinerolo e si uniscono sul Colle alle locali associazioni dei Combattenti, dei Mutilati, del Nastro Azzurro ecc. Vi sono tutte le Associazioni d'Arma: del Fante, dei Bersaglieri, del Genio, dei Mitraglieri, d'Artiglieria, Alpini, Volontari di guerra, Carabinieri, Cavalleria in congedo, Reduci di Francia, d'Africa, di Russia, Combattenti coloniali, marinai di guerra, ecc. Un manipolo di Camicie Nere di Mutilati al comando del Capomanipolo cav. Vacca, e il rappresentante dell'Associazione cent. cav. Ramassotto; la squadra di Pronto Soccorso della Croce Rossa al comando del prima capitano dott. Quartara e numerose altre associazioni fra cui il Nastro tricolore con il delegato nazionale cav. Natoli, rappresentanti la Federazione Garibaldina in Camicia Rossa col cap. Ferreri, la Pro Dalmazia, associazioni sindacali, dopolavoristiche e sportive.

Il corteo e la funzione

Alle 9.30 si forma il corteo mentre la Banda del Presidio, diretta dal Maestro La Pista, suona la Marcia Divisionale. Sfilano sul piazzale con le bandiere, i gagliardetti e i labari al vento, preceduti da drappelli di corpi Armati municipali in alta uniforme, le Piccole Italiane e i Balilla del «Pro Milite», quindi dietro due grandi corone d'alloro vengono i componenti il Comizio Primario, veterani e reduci e garibaldini del «Pro Milite Italico», le Autorità, la Corte di Milizia Mutilati, le Medaglie d'oro, l'Associazione Madri e Vedove dei Caduti e Orfani di guerra, quindi le Associazioni combattentistiche, sindacali e dopolavoristiche.

Il corteo si soffierma davanti alla statua dell'«Allobrogo», monumento ricordo dello scultore Tancredi Pozzi a Re Umberto I, vi depone le corone, poi, dopo un minuto di raccoglimento, continua a sfilare e con una conversione entra nel tempio. Un semplice cartello porta la scritta: «*Curate Alberto - Parentatite*». Nel centro del presbiterio è preparato il tumulo: un ricco tappeto attraversato da un'argentea Croce, sul cui centro spicca la Corona sabauda. Quattro alti candelabri reggono quattro torce giacenti. Nel presbiterio si inginocchiano i veterani, i garibaldini, gli orfani di guerra, le madri e vedove dei Caduti, le autorità e la numerose bandiere che formano una siepe multicolore all'ingresso del cancelletto. La navata si va riempiendo di tutti i componenti il corteo e di molta folla. Dall'alto della volta scende un rintocco di campane, mentre il tamburo e musica dall'organo si elevano motivi di musica sacra. Monsignor Rosin, assistito dai teologi Battisti e Gallo, inizia il divino Ufficio. Alcuni solisti uniscono le loro voci a quelle del celebrante. Al momento dell'Elevazione, nuovo rullar di tamburi e l'inchinarsi reverente delle bandiere sul tumulo. Poi i sacerdoti, preceduti dal crocifero, sfilano intorno al simulacro di catafalco, che aspergono di acqua lustrale, mentre dagli incensieri sfumano nuvole d'incenso.

La cerimonia nelle cripte

Terminata la funzione, preceduto da un valletto di Casa Reale in divisa rossa, il corteo scende nelle cripte, l'eco delle quali ripete il saluto inciato dal combattente. Le grandi corone di alloro con bacche dorate, a cui sono intrecciati nastri con i colori di Torino e i colori della bandiera nazionale, vengono deposte sul monumento funebre di Re Carlo Alberto, attorno al quale, in religioso raccoglimento si attardano i presenti, mentre Monsignor Rosin recita preghiere.

Subito dopo, seguendo il clero, le autorità, i veterani e i garibaldini e i rappresentanti di tutte le Associazioni con bandiere salgono nelle cripte dove riposano altri Principi di Casa Savoia, poi discendono all'esterno, sul fianco del piazzale, dove alla balaustra si affaccia a parlare vivamente applaudito il gen. Marino. Dopo di lui prende la parola il presidente del «Pro Milite Italico», nobile comm. Verdun di Cantogno». Con un nobile ed elevato discorso l'oratore, ricordato l'alto significato del pio pellegrinaggio, che nell'anniversario della morte di Re Carlo Alberto e Umberto I, i torinesi, fedeli alla gloriosa e millenaria Casa Savoia, compiono tutti gli anni a Superga, dove l'augusta salma di Carlo Alberto riposa, e ricordata l'origine del tempio dedicato alla Vergine da Vittorio Emanuele II che lo volle erigere in memoria della liberazione di Torino, traccia la nobile figura del glorioso e pio Sovrano che se stesso sacrificò per l'avvenire della Patria; ricorda poi Re Umberto I e il cautico periodo in cui visse e la tragica sua fine per mano di un sicario che la Patria stessa colpì nel suo Re. E dal ricordo del passato il conte Verdun prende lo spunto per parlare della guerra vittoriosa e del Fascismo rinnovatore, che sotto la guida del Duce ha saputo dare un nuovo volto all'Italia. Le glorie del passato sono una forza per coloro che marciano sicuri verso l'avvenire e qui culto di queste glorie e di queste memorie i torinesi compiono l'annuale pellegrinaggio a Superga. Con acclamazioni al Re, al Duce la bella adunata si è sciolta.

Sono stati inviati a S. M. il Re e al Capo del Governo i seguenti telegrammi:

«*S. M. Re d'Italia - Roma.* — Comizio Primario Veterani Reduci compiendo tradizionale pellegrinaggio Superga rievocando sacre memorie rivolgono pensiero ardente, fede granitica alla Maestà Vostra augurando fortuna grandezza Italia — Presidente: *Generale Marini*».

«*A S. E. Benito Mussolini - Roma.* — Combattenti d'Italia convenuti sul sacro Colle di Superga in solenne pellegrinaggio alle Tombe del Re Carlo Alberto e Principi Sabaudi, rivolgono pensiero devoto e riconoscente al Duce magnifico e rinnovano con dedizione assoluta il giuramento di fedeltà per la maggiore grandezza della Patria e la gloria del Re. — *Generale Marini*, presidente del Primario Comizio Veterani e Reduci, Torino».

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,30, 18,30, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13: Conc. variato — 13,55: Borsa di Torino — 14, 14,30: Dischi — 16,40: Radio giornalino di Sgnemettino — 17,10, 18: Quintetto — 18,40: Comunicati del Consorzi agrari e del Dopolavoro.

Ore 19,5: Musica varia — 19,30: Dischi — 20,30: Libri ed autori — 20,30: Concerto orchestrale — 21,20: «La gioia della famiglia», tre dialoghi in un atto di Gino Valori. Dopo la commedia: concerto orchestrale.

ABBONAMENTI STRAORDINARI
PER LA CAMPAGNA
CON QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie			Estero		
	6 num. settim.	Coll'ed. del lun.		6 num. settim.	Coll'ed. del lun.	
Lire	15	2,50	2,80	6,70	7,80	
»	30	5,00	5,60	13,40	15,60	
»	45	7,30	8,40	19,90	23,40	
»	60	9,50	10,80	25,30	30,80	
»	75	11,80	13,50	32,70	38,50	

Ai prezzi di cui sopra aggiungere centesimi 30 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Centralini: Redazione e Cronaca 40046-40943
Amministrazione 40044
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» 40045-40947
«Seguendo la cronaca» 41239

Bollettino demografico di Torino

24 Luglio 1932-X

NASCITE	11
MORTI	20

Premiazione dei coltivatori d'orti
al Dopolavoro ferroviario

Ha avuto luogo ieri, nei locali del Dopolavoro Ferroviario, la premiazione ai concessionari di orti, vincitori del concorso per i migliori coltivatori. Alla cerimonia erano presenti, oltre un grande numero di invitati e dopolavoristi, il Presidente dell'Associazione, cav. Cassani, il quale tenne un breve discorso elogiando i vincitori ed incitandoli ad intensificare la coltura nei loro appezzamenti di terreno. E seguita quindi la distribuzione dei premi, costituiti in due medaglie d'oro e otto assegni in denaro.

Movimentato arresto d'un borsaiolo
operato dalle guardie civiche

La fuga per corso Vittorio - Un portafoglio nella buca delle lettere - Alcuni grossi colpi

Dopo un movimentato inseguimento, ieri sera, in corso Vittorio Emanuele, le guardie municipali hanno arrestato un noto e scaltrito borsaiolo.

Verso le ore 19, l'ingegnere Gaetano Caneri, di 38 anni, abitante in via Castiglioni 1 scalina, in piazza Carlo Felice, su di un tram numero 5 diretto alla barriera San Paolo. Il tram, data l'ora, era letteralmente gremito di gente tanto che il Caneri dovette affacciarsi per trovare un po' di posto. Ma ecco che ad un certo momento l'ingegnere mettendo la mano in una delle tasche interne della giacca, si accorse della scomparsa del portafoglio contenente la somma di 500 lire e documenti personali, e che la fodera della tasca stessa era stata tagliata. Riavutosi dalla prima sorpresa, l'ingegnere si guardò attorno, notò due guardie municipali e, senza perdere tempo si recò verso di esse a raccontar quel che gli era accaduto. Quasi nello stesso istante un individuo si faceva largo a gomitate fra la folla, giungeva sulla piattaforma anteriore del tram e, mentre la vettura proseguiva la sua strada in piena velocità, saltava a terra mettendosi a correre sotto i portici del corso.

Le due guardie compresero in un baleno. Con un balzo anche esse furono a terra e si misero ad inseguire il fuggiasco il quale però aveva un vantaggio notevole. Essendo l'ora del passeggio, sotto i portici di corso Vittorio vi era molta folla e ciò in qualche modo, poteva favorire il borsaiolo per far perdere le traccie agli inseguitori. A questi ultimi, che erano le due guardie Augusto Ferraris e Cesare Bonzeglio della stazione di Porta Nuova, si unirono altre persone. Ma improvvisamente, all'altezza dello stabile numero 73, il borsaiolo scomparve. Dove si era rifugiato? Le due guardie municipali, dopo essersi consultate un istante sul da farsi, decisero di entrare in detto portone per chiedere al portinaio se avesse visto passare qualcuno. Entrarono, spinsero la porta della portineria e scorsero un individuo che, con fare disinvolto, discorreva, tenendo il cappello in mano, col portinaio. L'individuo parve non curarsi affatto della presenza delle due guardie, e nonchè queste, che fin dal primo istante avevano riconosciuto nel pacifico individuo il borsaiolo fuggiasco, lo dichiaravano in arresto.

— In arresto io? — tanto di protestare l'individuo. — Si arrestano ora i pacifici cittadini che chiedono informazioni al portinai?

Naturalmente la parte di persona per bene abilmente interpretata dal borsaiolo non commosse punto le guardie le quali, una per parte, acciuffarono l'individuo e lo accompagnarono alla sezione di Porta Nuova.

Lungo corso Vittorio, dietro l'arrestato, si formò una lunga colonna di cittadini che, come avviene in casi simili, accompagnò per tutto il tratto agenti e borsaiolo. In sezione l'arrestato venne riconosciuto dal brigadiere Gillio per il noto e pericoloso borsaiolo Claudio Bonzetto fu Domenico, di 39 anni. Interrogato il Bonzetto negò di essere l'autore del borseggio avvenuto in tram in danno dell'ing. Caneri e, per dimostrare la sua pretesa innocenza soggiunse:

— Mi perquisiscano pure: sono a loro completa disposizione.

La perquisizione infatti dette esito negativo. Nelle tasche del lestofante non venne trovato nè il portafoglio nè il denaro dell'ingegnere, e non venne neppure trovato il «saccagno», coltello a taglio di rasoio usato dai borsaiuoli per tagliare le tasche degli abiti delle vittime designate.

Ma sul più bello, apparve sulla soglia dell'ufficio la guardia municipale Mazzucco la quale aveva assistito di lontano all'inseguimento e all'arresto del Bonzetto, e che, invece di seguire gli altri alla sezione, aveva ritenuto più opportuno fermarsi sotto l'atrio del portone in questione.

Qui essa aveva fatto alcune ricerche e aveva avuto la ventura di scoprire, in una cassetta per le lettere degli inquilini, il portafogli ancora intatto dell'ingegnere Caneri.

La guardia, appena entrata nei locali della sezione di P. S., depose sul tavolo, e sotto gli occhi del borsaiolo, il portafoglio.

La prova della colpevolezza del Bonzetto era completa. Il lestofante venne poco dopo accompagnato in Questura, interrogato dal funzionario di servizio e quindi rinchiuso in camera di sicurezza in attesa di essere inviato alle carceri. Da indagini eseguite dalla polizia, sembra che il Bonzetto, oltre il borseggio di ieri, sia autore di altri due borseggi, assai più ingenti, avvenuti in questi ultimi giorni nelle sale di due importantissimi istituti di credito della nostra città.

STATO CIVILE

NATI n. 11. — Maschi n. 8; femmine n. 3.

MORTI n. 23. — Grand'uff. cante Rossi di Montelera dott. Ernesto fu comm. Luigi, di anni 58, di Torino, agiato, corso Giovanni Lanza 76 — Riolfo Lidovina fu Giuseppe, id. 69, da Cortemilia, pensionata, via Martinetto 12 — Falco Edoardo fu Salvatore, id. 76, di Torino, industriale, corso Stupinigi 33 — Ramonda Giuseppe di Pietro, id. 1, di Torino, corso Regina Margherita 131 — Garrone Ernesto fu Pietro, id. 76, da Alessandria, ragioniere, via Porta Palatina 1 — Montaldo Angiolina di Gabriele, di mesi 19, di Torino, via A. Cesalpino 18 — Ugdonna Celestina m. Maggio, di anni 50, da Genova, casalinga, corso Regio Parco 26 — Chiavacci Santina di Pietro, di mesi 20, di Torino, via Cibrario 46 — Rabezzana Adele ved. Colli, di anni 78, da Calliano Mont., casalinga, via Giuseppe Verdi 47 — Mastiocio Carlo fu Gioachino, id. 56, da Murazzano, calzolaio, via Vercelengo 102 — Avetta Antonio fu Giovanni, id. 60, da Biench, agiato, via Bardassano 10 — Galleazzo Giuseppe fu Matteo, id. 60, da Pecetto T., pensionato, corso Vercelli 92 — Velluva Domenico fu Battista, id. 55, da Villafranca d'Asti, calzolaio — Migliati Giuseppe fu Secondo, id. 52, da Casale, falegname — Costa Giovanni fu Simone, id. 63, di Torino, verniciatore — Gamba Gaspare fu Carlo, id. 51, da Forlì, impiegato — Torta Elisa m. Rovarotto, id. 47, da Sala Biellese, casalinga — Emanuel Andrea fu Francesco, id. 88, da Cavallermaggiore, impiegato — Barbero Giacomo fu Giuseppe, id. 85, da Monta, operaio — Diemoz Vittorina di Giovanni, id. 20, da Rotzan, casalinga.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Verrua Costantino, esercente, con Cai Rosa — Bertiglio Paolo, ragioniere, con Rossi Rosa, insegnante — Boselli Enrico, impiegato, con Migliano Alda, ragioniera — Spiewack Gilda — Riviera Giovanni, impiegato, con Olivario Maria, impiegata — Giraudo Giovanni, avvocato, con Mare Eugenia — Angeleucci Fernando, commerciante, con Vindrola Adelina — Giustetti Tommaso, calderaio, con Rastelli Teresa, tessitrice — Giachino Giovanni, fabbro, con Torello Pierina, cameriera — Spina Urbano, materassaio, con Teppa Antonia, sagatrice — Saccini Gerardo, meccanico, con Di Vetri Rosa — Raimondo Antonio, chauffeur, con Bellatti Antonietta — Valero Giuseppe, meccanico, con Alutti Caterina, commessa — Sicardo Giovanni, muratore, con Giraudi Carlo, tagliatore sarto, con Delmastro Angela — Comoli Ermanno, elettricista, con Montanalle Margherita, ortatrice — Sturani Federico, dott. scienze commerciali, con Sala Serafina — Birai Attilio, impiegato, con Molsio Carla — Garbarino Luigi, segretario, con Alessandria Margherita — Carino Luigi, meccanico, con Lisa Anna — Migliano Ferdinando, meccanico, con Golo Caterina, magazziniera — Locapio Antonio, elettricista, con Giannatempo Carmela — Giannatempo Antonio, sutt. sta, con Locapio Antonia, operaia — Abrate Lorenzo, impiegato, con Capriglio Giuseppina — Festa Germano, sarto, con Galina Rosa, sarta — Castelli Francesco, decoratore, con Cerboni Rica, ombrellaia — Dupono Mario, imbalsamatore, con Ficca Francesca, commessa — Barbero Paolo, operaio, con Morero Maria, legatrice libri — Guerreschi Rinaldo, radiotelegrafista, con Craviolatti Giovanna, maglaia — Luiso Rinaldo, elettricista, con Piacentini Rosina, sarta — Rubini Angelo, carrettiere, con Alberti Anna, operaia — Rocci Agostino, industriale, con Miglino Ada, ragioniera — Venasia Orsola, operaia, con Garello Maria, operaia — Villa Pietro, meccanico, con Giraud Anna, operaia — Berlovanni Ernesto, meccanico, con Vizio Emilia, modista — Verderone Giuseppe, scenaiolo, con Piccoli Margherita, scenaiola — Lazzarono Pietro, sattista, con Cavezza Rosa — Carvallio Biagio, chauffeur, con Cattano Luigia, sarta — Cavagnero Bartolomeo, chauffeur, con Guerrini Fiammetta, sarta — Rosato Luigi, meccanico, con Bosco Luigia, calzettaia — Carazzone Giovanni, fonditore, con Abartigine Maria, sarta — Piana Cesare, possidente, con Piana Maddalena — Girard Roberto, meccanico, con Cambornano Giuseppina, operaia — Canducci Marcello, impiegato, con Barbesso Maria, modista — Minetti Giuseppe, meccanico, con Barretto Pierina, modista — Borgio Carlo, meccanico, con Ajassa Livia, legatrice libri — Andreone Michele, portiere d'albergo, con Bigone Anna, cameriera — Lombardi Carlo, impiegato F. S., con Martinasso Maddalena — Borgis Stefano, commesso, con Tomatis Maria, sarta — Varbella Domenico, contadino, con Margarino Pierina — Borri Francesco, cordaio, con Kurzik Elisabetta, tessitrice — Russano Giuseppe, calderaio, con Deferre Giovanna — Belle Cesare, viaggiatore, con Iuli Giuseppina — Balla Renato, panettiere, con Allerra Zaira, maglaia — Roncarà Tenero, sellaio, con Modoni Adelaide, maglaia — Varaldo Felice, meccanico, con Debernardi Eugenia, agricoltrice — Becotti Vittorino, meccanico, con Guidetti Maria, maglierista — Ribichesu Giov. Antonio, selciatore, con Menichetti Ilda, ricamatrice — Bruna Tibaldo, sellaio, con Matta Giuseppina, tessitrice — Salza Emilio, musicista, con Pallari Francesca, agiata — Foresto Domenico, elettricista, con Orta Luigia, sarta — Maranoca Michele, muratore, con Boccenini Lucia — Musso Giuseppe, meccanico, con Raffetto Albina, tessitrice — Gallo Tommaso, capomastro, con Pittarello Seconda — Chiatello Domenico, meccanico, con Rusina Giovannina — Iuli Giuseppe, fabbro, con Raffaella Savina, operaia — Gambaudo Bartolomeo, meccanico, con Caligaris Rosalba, operaia — Manetti Giovanni, commesso, con Ghirzani Teresa — Ormandona Augusto, fuochista, con Riera Celestina, sarta — Frandino Alfonso, legatore libri, con Biagioli Eva, legatrice libri — Sartorio Giovanni, sott'ufficiale R. Marina, con Bitumi Carolina — Donda Cristoforo, litografo, con Baistro Felicita, operaia — Palrona Remigio, muratore, con Gorrerino Maddalena, delicata — Rilardi Francesco, tipografo, con Campolo Adele, impiegata — Ferraroli Giulio, commesso, con Rampone Rosina, ricamatrice — Biaggio Giovanni, impresario, con Mambiolo Olimpia, sarta — Brayda Pietro, meccanico, con Botto Massima, impiegata — Sandro Antonia, meccanico, con Mazzardo Antonietta, operaia — Aprato Felice, meccanico, con Vaschetto Gaetana, impiegata — Plumari Vincenzo, impiegato municipale, con Mignone Antonia — Bongiat cav. uff. Spartaco, ingegnere, con Cambiano Maria — Trucchi Giovanni, impiegato, con Olivario Maria, impiegata — Giraita Giovanni, avvocato, con Mare Eugenia — Angeleucci Fernando, commerciante, con Vindrola Adelina — Giustetti Tommaso, calderaio, con Rastelli Teresa, tessitrice — Giachino Giovanni, fabbro, con Torello Pierina, cameriera — Spina Urbano, materassaio, con Teppa Antonia, sagatrice — Saccini Gerardo, meccanico, con Di Vetri Rosa — Raimondo Antonio, chauffeur, con Bellatti Antonietta — Valero Giuseppe, meccanico, con Alutti Caterina, commessa — Giraud Carlo, tagliatore sarto, con Delmastro Angela — Comoli Ermanno, elettricista, con Montanalle Margherita, ortatrice — Sturani Federico, dott. scienze commerciali, con Sala Serafina — Birai Attilio, impiegato, con Molsio Carla — Garbarino Luigi, segretario, con Alessandria Margherita — Carino Luigi, meccanico, con Lisa Anna — Migliano Ferdinando, meccanico, con Golo Caterina, magazziniera — Locapio Antonio, elettricista, con Giannatempo Carmela — Giannatempo Antonio, sutt. sta, con Locapio Antonia, operaia — Abrate Lorenzo, impiegato, con Capriglio Giuseppina — Festa Germano, sarto, con Galina Ros

La via più lunga

Mortole il marito dopo tre anni di nozze, Giacinta si sentì quasi votata, dalla famiglia e dal paese, ad una vedovanza inconsolabile...

Già, si era sposata tardi. Questo soleva dire che era stato un caso a trovar qualcuno che la volesse. Non era nata per il matrimonio; e doveva considerarsi fortunata di non avere avuto ad invecchiar zitella. Adesso aveva un figliolo: era abbastanza ricca, non mancava di sostegni, perchè padre e madre le vivevano ancora. Rimaritarsi, per le vecchie signore di quell'angolo di provincia, avrebbe dimostrato in lei una specie di gusto o di vizio, un amor dell'amore che pareva a loro quasi una sconvenienza...

E Giacinta era cresciuta nel culto delle convenienze. Anche il suo matrimonio così era stato: un ossequio alle leggi supreme del saper vivere, che soverchiano, e forse escludono, quelle di saper amare. Un bravo uomo, un uomo serio, tranquillo: dei loro. Il quale era morto discretamente, senza dare nessuna noia, portato via, come disse la partecipazione, scritta dal cavalier Larsi, da una «insuperabile» polmonite...

Il bambino aveva due anni: la madre trenta di più: e per qualche anno nessuno si occupò di loro in apparenza, in realtà occupandosene tutti. Vale a dire che Giacinta fu lasciata in una decente solitudine, quale conveniva ad una vedova: mentre poi i suoi atti, i suoi gesti, i suoi fatti, erano commentati e vagliati assiduamente, alla stregua della convenienza mondana, sociale, familiare. Umana no. L'umanità per certe persone, in certi momenti, in certi ambienti, non conta. Si disse: «La vedova Aureli ha smesso il lutto grave; il piccolo Alessio ha messo i primi denti...». Oppure: «Alessio è andato a scuola dai Fatebenefratelli; Giacinta ha preso una cameriera nuova...». Come se tutte queste cose avessero la stessa importanza; e tutto, anche il passar del tempo e il crescere del bimbo tutte dipendessero da lei, dal suo contegno; e di tutto ella fosse responsabile. Le sue visite, le sue conoscenze, le sue amicizie, così come le sue soste dalla sarta, le sue sedute dal notaio, le sue genuflessioni al confessionale e le sue apparizioni dal pasticcere, furono tutte notate in un quaderno speciale, in uno speciale registro di dare ed avere, in cui l'avere era soltanto il rispetto pubblico e il dare l'obbligo di esser sempre pari a se stessa; alla imagine cioè, che di una vedova di trentadue, trentaquattro, trentacinque anni e via via, il pubblico deve farsi e si è fatta...

Vi fu un momento che Giacinta rifiorì: a trent'otto anni, se il calendario della piccola città segnava giusto, un lampo attardato di giovinezza parve irradiarsi da lei, accrescersi anzi, come spesso ai tramonti succede... Dà un poco arida che ella era, divenne morbida e languida: da segalina, bianca. Un'armonia di forme corresse i suoi spigoli; una freschezza di impasti sostituì la sua scoloritura. Tale la vide il pubblico e questo parve un premio della sua buona condotta. La bellezza può anche essere un dono; pur che non si osi pretendere che serva a qualcosa. Come appunto uno di quegli oggetti che si regalano in occasioni di feste o di compleanni, e di cui il maggior pregio è quello di restare inutili.

Ma quel mutamento si era fatto a spese della sua salute. Giacinta cominciò a dolersi mitemente di emicranie, di crampi allo stomaco, di stanchezza. Questo sì, che le era permesso: quasi, direi suggerito, dalle necessità e dalle convenienze. Se il matrimonio è lo stato perfetto, come si potrebbe pretendere senz'esso la perfetta salute? Quindi Giacinta ebbe il suo apogeo: bella e sofferente. Rendeva così omaggio a lei la virtù; ed ella alla tradizione.

Per curarsi, andò al mare. Si consigliò con i genitori, prese l'avviso di qualche vecchia signora, poi sottopose il tutto, prima di desiderarsi, al signor Larsi...

Era questi un uomo attempato, vedovo anche lui, che era stato amico di suo marito, l'unico ammesso a frequentare con qualche assiduità la sua casa. Con assiduità e con discrezione: chè la discrezione era la sua virtù. Tanto che talvolta egli pareva scomparire come un dado nel bussolotto del giocoliere. Lo si trovava soltanto quando lo si cercava. Era calvo, magro, austero, preciso. Era l'unico che, semmai, potesse rappresentare per Giacinta, un nuovo collocamento, chissà, un secondo matrimonio nel tempo; come una tutela legale benedetta, per soprappiù, dal curato. Anche il Larsi fu favorevole al mare. Tanto più che il mare avrebbe fatto bene al bambino che era sugli otto anni ormai. Bene, forse, al bambino: ma a lei fece male...

Chè le insinuò nell'animo come un vago rimpianto, come un timor vago di qualche cosa che le fosse mancato. Non più chiusa nel piccolo mondo dei suoi, in quell'orizzonte ugualmente calmo, ma più vasto, anche qualche suo pensiero si dilatò, sconfinò... Ella rivide i giorni, e le notti, del suo matrimonio, risentì, vagliò tutte le sue impressioni di allora. E le parve di aver traversato come una landa tacita, ove nulla viveva se non un piccolo fantasma che alcuno aveva chiamato fastidio. E c'erano qua, intorno a lei, giovani uomini e giovani donne che parevano ricercarsi e piacersi, avere per unico scopo di soddisfare la propria vanità, di godere l'attimo fuggente prima che fosse fuggito. La sera, per i giardini odorosi, ella sentiva errare intorno a sè, l'anima o meglio, il sospiro, come di una voluttà rapida, di un'ebbrezza effimera che pur dava pregio alle cose, come il sale insapora le vivande. L'amore?

Sul primo momento ella se ne turbò; al secondo la sua intima essenza, il suo riserbo, la sua volontà, se ne sentirono come feriti. Che la sua vita fosse stata arida sì, ella questo lo ammetteva. Ma certo doveva essere così. E d'un tratto passare alla vista ed al senso della facile emotività di un momento, alla leggerezza di un abbandono quasi inconscio ed istintivo, questo no; questo le pareva impossibile...

Ed ella conobbe delle ore singolari e pensose in cui tutto il suo essere chiamava l'amore e tutta la sua ragione lo rifiutava.

Un incidente singolare anch'esso — o almeno che tale parve a lei mentre non era che comunissimo — occorse in quei giorni, decise la sua attitudine, parve fissarla per sempre.

Accanto alla sua tavola d'albergo, dov'ella sedeva sola col piccolo Alessio, c'era un giovane che la guardava spesso, che seguiva ogni suo moto, ogni suo atto, come con una curiosità continua, di cui da prima ella più si stupì di quanto se ne infastidisse. Pareva giovane: ma di una giovinezza come arsa e tesa. Aveva una bocca un poco avida e un sorriso esperto. Pure, i suoi occhi quando si fissavano su lei, parevano caricarsi come di un languore, che a poco a poco sotto la curiosità affiorasse dalla sua anima. Ed ella notò che aveva degli occhi azzurri e penetranti; vide benissimo sul suo mento una cicatrice che pareva mettere presso la sua bocca come il sigillo di un'avventura antica, di quelle che si leggono nei libri, risse o duelli, e rendono interessante un mento, un uomo...

Passando i giorni, a qualche sua parola ella rispose: lo lasciò interessarsi al bambino. Poi la conoscenza lentamente si annodò. Uscendo dalla sala da pranzo, qualche volta ella si fermò un momento a discorrere con lui, commentando la stagione. Un giorno nel dargli la mano, ella se la sentì trattenuta un po' più del necessario. Un altro giorno, ch'egli le si sedette accanto, sorprese per un attimo il suo sguardo insinuarsi avido nel suo scollo discreto. Ma non vi fe' caso. E una sera, pregata appena, subito acconsentì ad uscire un momento con lui sulla spiaggia.

La spiaggia naturalmente era deserta e la notte illume. E ancora non avevano fatti pochi passi e scambiate poche parole — che forse per la loro brevità erano parse all'uomo rivelatrici di una concorde attesa — ch'ella si sentì ghermire alla vita, attrarre da un braccio convulso; e mentre una mano le brancicava il seno, una bocca avida e brutale le metteva sul viso un bacio che cadendole agli angoli della bocca vi lasciava il senso di una ispidità e di un acrore.

Ebbe un attimo di smarrimento, si divincolò, corse. E quando rivide i lumi dell'albergo, il suo primo moto fu di forbirsi col dosso della mano la bocca, di un gesto furioso e puerile...

Restò ancora qualche giorno. E il giovane non la guardò più. Mentr'ella aveva preparato la sua aria più severa e più sdegnosa, quegli parve non più accorgersi nemmeno che ella esistesse. Poi un giorno scomparve dalla tavola accanto. Lo rivide il mattino della sua partenza nell'atrio; ma anche a lei egli parve un estraneo. Nè più le venne in mente di forbirsi la bocca.

Pure, tornata alla sua casa, alla sua città, alle sue conoscenze, alle sue abitudini, il pensiero che ella non era fatta per viver sola, la occupò. E la domanda di Larsi, non mai formulata per discrezione, ma sempre sottintesa, le parve accettabile. Era l'unica soluzione che il suo ambiente intorno le permetteva o le consigliava. Viver sola, ella vi si sarebbe acconciata benissimo. Ma si era in balia dei mali giudizi o dei mali procedimenti del prossimo. Una donna senza marito, è sempre un po' irregolare. Questo pensiero così semplice la decise. E si accordarono tra loro: Larsi niente affatto stupito ch'ella avesse finalmente compresa tutta la opportunità della combinazione. Soltanto ella fissò un termine un po' lungo alle nozze: l'autunno venturo, chè nell'autunno Alessio poteva essere messo in collegio. Per i primi tempi era meglio ch'egli non fosse lì: che non assistesse alla immissione di un estraneo nella loro casa. Lo troverebbe già installato più tardi, come se vi fosse stato sempre...

Quei mesi passarono, come tanti ne erano prima passati, come ella pensava che tanti ne passerebbero ancora. In estate il bisogno del mare tornò, per lei, prima; e per Alessio che prima di rinchiudersi in collegio, doveva far provvista di buona aria e di salute. Premio, poi, al bambino per l'imminente clausura e insieme pegno per lei delle nozze future, ella questa volta portò con sè, e con lui, un nipote di Larsi, figlio di una sua sorella che viveva in campagna...

Era un giovinetto alquanto più anziano di Alessio, sui sedici o diciassette anni: di aspetto agile e sviluppato sebbene di spirito ancora quasi puerile. Forse la disciplina e l'ambiente lo avevano trattenuto nell'infanzia. Era felice di stare tutto il giorno in mare, di nuotare, di remare, di muoversi, di agitarsi. Pareva un fratello maggiore di Alessio, che lo seguiva incantato. La madre vegliava sui due, placida. Ogni inquietudine era cessata. Ella vedeva il suo avvenire come sempre lo aveva visto. Una volta nell'atrio dell'albergo aveva incontrato il giovane dell'anno prima: e tra se stessa aveva quasi sorriso, in una smemorata indulgenza...

Un giorno che più il caldo insisteva, si era alla fine di agosto ed al meriggio e la spiaggia per la stagione e per l'ora cominciava a spopolarsi, ella che sedeva sotto il suo ombrello, lavorando, si sentì chiamare. Era Alessio che dalla cabina le faceva segno di affrettarsi. Che voleva? Erano rientrati allora, lui e Federico, da una gran barcheggiata; avevano scherzato accanto a lei un momento, goccianti d'acqua, accesi in volto... Che volevano? Ancora giocavano? No: chè la voce di Alessio insisteva, tremante. E appena fu là, ella vide steso nella cabina aperta il giovanetto, diventato d'un tratto esangue in viso, come senza vita, senza respiro. Una sincope? Ella tremò...

— Presto — disse ad Alessio. — Qui vicino... Un caffè... Un cognac... Non sarà nulla... Il sole...

Alessio volò via. Ella, rimasta sola, cercò di ricordarsi quanto dovesse fare. Mettere la testa in giù, slacciare, sostenere... Annaspava, non sapeva più. Gli slacciò il costume, l'aperse. Il corpo dell'adolescente fu nudo nelle sue braccia; involontariamente ella vide il torso snello abbronzato, simile a quello di una giovane statua, il collo lungo, la testa bella e ricciuta. Sempre china su lui, gli alitava il suo fiato, scorreva le mani sul suo torace, lungo i fianchi, trepidamente...

E nessuno! Alessio come tardava! E chiamava il giacente coi nomi più dolci, sentendo quella dolcezza stessa passare col nome nelle sue vene... Federico... Piccolo... Amore... Adesso era come tutt'una con lui, spasimando. E quando sentì un suo sospiro, come di chi torna alla vita, e gli vide sul viso riapparire quasi un sorriso inconscio, la sua gioia fu tanta ch'ella sentì come le sue membra fondersi di dolcezza; e sempre più china su lui, gli mise sulla bocca un bacio rapido e rude, come... come...

E si ributtò indietro, spaurita...

Quindici giorni rimase ancora lì: nè ardì più guardare Federico in faccia. Ma, dopo, lo stupore e l'indignazione del suo paese furono grandi quando si seppe ch'ella ormai rifiutava di sposare Larsi. Vi fu anche qualcuno che disse che ella era stata vista, in un'altra città vicina, insieme con un giovane, un bel giovane, una specie di avventuriero o di cavaliere d'industria, alto, biondo, elegante, con una cicatrice da spadaccino sul mento...

COSIMO GIORGERI-CONTRI.

Il martire Luigi Coppa

solennemente commemorato a Lavena

Intra, 25 mattino.

Con una imponente adunata di Giovani Fascisti e di Camicie Nere di tutta la provincia di Varese, ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri a Laveno, la commemorazione del martire Luigi Coppa, assassinato dai comunisti il 19 luglio 1922, a Novara.

Ricorrendo il primo decennale del martirio, il rito ha assunto quest'anno carattere particolarmente solenne, dando luogo a una magnifica dimostrazione di fede fascista, alla quale ha partecipato con schietto entusiasmo, tutta la popolazione di Laveno.

L'ammassamento dei Giovani Fascisti sul lungo-lago ha avuto inizio subito dopo il mezzogiorno; le schiere dei giovani erano giunte da Varese, Gallarate, Malnate, Gemonio, Cittiglio e Angera, con le fiamme al vento e cantando gli inni della rivoluzione. La cerimonia si è iniziata con la rassegna delle forze schierate lungo il lago, passata dal segretario federale Tuttolomondo e dal console cav. Pastorino, comandante l'8.a Legione della Milizia. Nel gruppo delle autorità, erano gli ufficiali del 12.o Reggimento Bersaglieri, che si trova a Laveno per il campo estivo, l'on. Belloni che comandò le squadre di azione verbanesi, nelle tragiche giornate novaresi del 1922 e il sansepolcrista Fabbianini; il segretario federale di Novara era rappresentato dal geometra Gagliardi.

Il corteo lunghissimo si è portato al cimitero, ove è stata deposta una corona di alloro sulla tomba del Martire. Quindi le falangi fasciste e tutto il popolo si sono riunite davanti alla Casa del Fascio, per ascoltare la parola del segretario federale, che è apparso al balcone centrale attorniato dal podestà di Laveno on. Scotti, dal segretario politico Mattioni, dal console Pastorino e dai genitori del Martire. Dopo la vibrante improvvisazione dell'on. Scotti il capo del Fascismo varesino ha esaltato il luminoso sacrificio di Luigi Coppa, il cui martirio segnò la disfatta del sovversivismo in tutta la provincia di Novara.

Nei mari dell'"Artiglio,,

Tra nebbia e scogli dove la costa è nemica

OUESSANT, luglio.

Vicino all'entrata della Prefettura Marittima di Brest, dietro un vetro protetto da un reticolato, un quartiermastro della Marina applica ogni mattina un grande foglio di carta in cui i profani possono stare ben sicuri di non capire nulla... E' la carta quotidianamente redatta dall'Ufficio centrale di meteorologia della Marina, la carta «dei presagi», la segnalazione, preventiva o contemporanea, di tutti i forsennati capricci del tempo su questa inospitale e mortale costa di Bretagna.

Nelle grandi città dell'interno, i presagi fanno sorridere: qui no.

Il loro valore pratico è preciso e reale. Non siamo soltanto noi — i «clienti» dell'Artiglio — quelli che veniamo, tre volte al giorno, ad esaminare la carta: sono i capitani delle flottiglie pescherecce di Brest, di Plougastel, di Douarnenez, che hanno bisogno di sapere — prima di uscire dal golfo e doppiare la terribile Pointe du Raz — fino a qual punto si può fidare dell'Atlantico.

Oggi, anche a guardarla da lontano, si capisce che la carta è cattiva.

C'è in alto, sulle coste orientali dell'Inghilterra, una grossa macchia cerchiata colla matita azzurra: è una depressione barometrica che si avanza verso il sud-est. Oggi, l'Italia e il bacino mediterraneo, sono colorati in rosa pallido: il colore dell'anticiclone. Tutta la carta è costellata di cifre: sono le pressioni segnalate da tutti gli uffici meteologici d'Europa, sentinelle avanzate della tempesta.

E il vicino, a portata di mano, c'è il controllo. Il barometro dove da qualche ora la punta istrice di inchiostro violaceo sta disegnando una parabola discendente. I marinai scuotono la testa: stanotte si ballerà forte, al largo...

I profeti del tempo

Come in tutti i Paesi che traggono dal mare ragione di vita, la gente ha qui la specialità di «sentire» il tempo. Sono stato, questa mattina, alle grotte di Korrigan, enormi scenari di basalto contro i quali irrompono selvaggiamente le ondate. Era con me uno dei più vecchi piloti dell'Amministrazione dei Ponts et Chaussées, quella cui è confidata in Francia la custodia e il rifornimento dei fari sperduti sul mare. Egli ha «preso il tempo» con una specie di gravità religiosa: il suo duro profilo bretone, arso dal sole e dal vento, gli dava l'aspetto di un antico sacerdote druido...

Prima, ha alzato in aria il dito bagnato di saliva, come è consuetudine di tutti i marinai del mondo. Poi si è inginocchiato sul greto, per sentire il grado di umidità di una certa pietra rossastra, che ha, per i «pratici», la funzione di un igrometro. Poi si è addirittura rovesciato per terra, ed ha cominciato a osservare attentamente le nubi che avanzavano dalla Pointe du Raz: sembra che si possa, dalla forma o dalla velocità, attingere i più sicuri presagi sul tempo che farà nelle successive ventiquattro ore. Sicuri per modo di dire... Tutti i marinai di Bretagna sanno che qui «uscire in mare» significa sempre esporsi all'attacco fulmineo dell'Oceano, al raz de marée che coglie di sorpresa, e che demolisce il battello più robusto. Particolarmente pericolose sono, qui, le cosiddette lames de fond, le terribili onde che si formano sul basso fondale, che avanzano lente, minacciose, irresistibili, colla violenza di una catapulta.

E' per questo che un'ammirazione senza limiti circonda l'equipaggio dell'Artiglio. Ogni competente della costa bretone vi dirà che mai una nave di piccolo tonnellaggio ha osato dar fondo, quarantacinque miglia al largo della Pointe du Raz, e ormeggiarsi su centotrenta braccia di catena, in un punto del mare dove gli uragani scoppiano senza preavviso. Il battello italiano ha trascorso qui delle notti che sanno di leggenda e di romanzo. Ha dovuto, per ore e ore, mettere la prua al mare, resistere a sbandate tali da compromettere lo stomaco e i nervi anche del più vecchio lupo, affrontare — soprattutto — il continuo pericolo della collisione e dell'abbordage, quello che provocò la catastrofe dell'Egypt...

Carli, capitano degli Alpini...

Non passa giorno senza che qualche bastimento, grande o piccolo, paghi il suo debito agli scogli di questa terra nemica. Anche stanotte l'allarme è stato dato dai fari che accendono le loro pupille rosse lungo tutto il litorale. Un piroscafo inglese, il Farnain, in rotta per Cherbourg con un carico di carbone, si è improvvisamente trovato, nella fitta nebbia, ai piedi d'una muraglia di granito: il comandante Cristhian, che navigava col compasso e riteneva di trovarsi molto più al nord, non ha fatto a tempo a dar macchina indietro: ha sentito la nave strisciare pesantemente sulle roccie, mentre torrenti d'acqua irrompevano da un largo squarcio nelle stive. Faticosamente e pericolosamente, nell'oscurità fittissima, l'equipaggio ha potuto raggiungere, camminando sulle punte degli scogli che la bassa marea lasciava affiorare, il Capo di Flamanville.

Senza le indicazioni della Radio e l'uso del radiogoniometro sarebbe quasi impossibile navigare lungo queste coste; gli apparecchi dell'Aviazione marittima francese, che pure hanno dei piloti valorosi e sperimentati, quando devono spostarsi da un porto all'altro seguono la costa e non tagliano mai la corda dell'arco: sanno che, in caso di una panne, ammarare significherebbe, nove volte su dieci, veder demolito in cinque minuti l'apparecchio dalla violenza della houle.

... In mezzo a tutto questo diavolerio di roccie, di gorghi, di inizio e di correnti, il battello degli Artiglio nauti — come li chiama il poeta bretone Pol Saint Roux — esce ed entra a tutte le ore dal goulet di Brest: riconoscere le cento luci che brillano all'entrata di questo labirinto, non è più che un gioco per il Comandante Carli, capitano dell'Artiglio, ex-capitano degli Alpini sull'Orsigaro...

Navi in pericolo

Rivolgo verso il posto radiotelegrafico di Ouessant. E' quello che collega l'Artiglio col mondo, che riceve e ritrasmette tutte le comunicazioni della Radio di bordo. I suoi uomini non hanno mai un minuto di riposo: mettersi in ascolto alla Radio di Ouessant significa tendere l'orecchio all'eco delle tragedie che si svolgono su tutti gli Oceani del mondo.

Ecco... Proprio in questo momento Ouessant sta intercettando un S.O.S.

— Pennington Court... dichiara di scorgere... e Pendeen... otto miglia a nord della Pointe di Land's End... piroscafo Isadora incagliato sulle roccie... Piroscafo Isadora non possiede Radio...

E non è finita. La cicala continua a stridere nella cuffia del telefonista.

Poi, bruscamente, la Radio passa dalle catastrofi alla gastronomia. Un bastimento ignoto comunica che la flottiglia pescherecci di Saint Jean de Luz è rientrata in porto ieri sera, recando nelle stive settecentomila sardine e seicentocinquanta tonni.

Oro... Naufragi... Grandi pesche: Ouessant, osservatorio della Vita!...

ITALO SULLOTTI.

L'"uomo segreto"

Vita e Croci di Luigi Pirandello

Per cortese concessione dell'autore pubblichiamo il seguente brano del libro «L'uomo segreto - Vita e croci di Luigi Pirandello» di F. V. Nardelli.

Luigi si buttò a dar lezioni private, a stranieri; lezioni d'italiano, a cinque lire l'ora, per parecchie ore al giorno.

Intanto la «Nuova Antologia» aveva assunto come redattore capo Giovanni Cena, scrittore edito anche dallo Streglio di Torino ch'era in voga. Il Cena conosceva le novelle del nostro; gli chiese un romanzo. E Pirandello (inaudita audacia per la sua moralità) vendette un libro che non aveva scritto. Trovò un titolo. Aveva letto, in un giornale, un fatto di cronaca bizzarra.

Eccolo: un ragazzo, poco più d'un ragazzo, tra i sedici e i diciotto anni, era andato alla stazione del proprio paese, un paese in quel di Milano, ad aspettare un parente. E aveva incontrato un amico di casa, in arrivo: il quale, vedendolo in lutto, gli aveva domandato perchè.

— Non lo sa? — gli aveva risposto il giovanetto — papà è morto.

— E' morto? Ma tu non sei il tale dei tali?

— Sì.

— Figlio di...

— Proprio.

— Ieri sera tu parlato con tuo padre, a Zara.

Infatti il padre in questione, musicista, direttore d'orchestre misérabili, affiancato a una compagnia d'operette che s'era disfatta e rifatta più volte in tempestose vicende attraverso i Balcani, era stato dato per morto a Milano. E morto s'era egli stesso considerato, chissà, o per disgusti postali che avessero perduto le sue lettere, o per meglio garantirsi dall'intervento della moglie nei suoi amori extra-coniugali, o per economia: insomma gli era tornato a genio di non farsi vivo coi suoi; e a essa l'avevan pianto per morto dietro una falsa notizia letta nel giornale.

Questo, asciutto asciutto, l'accaduto. Su questo, l'idea di romanzare i fatti: e un titolo. Ecco, un titolo: «Il fu Mattia Pascal». Ma il romanzo non c'era.

C'era, sì, l'idea del suicidio balenata a Pirandello quella notte che s'era ritrovato tra la moglie distrutta e i bambini ignari, nella rovina. L'idea d'andarsene perchè i suoi potessero a loro volta andarsene: da Portuliano, a domandare aiuto.

Andarsene. Ma non all'altro mondo. A un'altra vita diversa, libera. A una vita fuor della vita, fuori dei rapporti cogli uomini, fuor dei legami, dei doveri, delle invenzioni create per la bontà della convivenza, fuori delle convenienze, delle bugie. Sparire per rinascere alla luce d'una verità assoluta, che non avesse la faccia deturpata dalle necessità degli altri, dagli urti colle ragioni sociali: la verità di una esistenza essenziale, solitaria e vasta come la morte.

Ecco il romanzo. E dunque il personaggio: fu Mattia Pascal. Condurlo per mano attraverso i casi suoi. Ma dove? e come imboccare i valichi d'un avvenire tuttora sconosciuto, problematico, impensato? Quali contatti un uomo nelle condizioni di Mattia defunto avrebbe avuto col tempo proprio; coi propri simili: quali urti con se stesso? Ove sarebbe sboccato? A vivere fuori della gente? A rimorire? Tutto questo ancora di là dal pensiero. Di dà da venire. Si vedrà. Scriverò il libro si vedrà.

Intanto, il libro è venduto. E Pirandello domanda un anticipo. Collaborerà pure, anonimo, alle recensioni della «Nuova Antologia»; scriverà nel «bollettino bibliografico» della rivista. E per l'una e per l'altra intanto riceve mille lire.

Corre a casa. Piglia tempo per licenziare la serva. L'appartamento rimane qual'era. Luigi non limiterà, per ora, i suoi; non intaccherà le loro abitudini; non darà alla moglie, alla figlia del fiero Portuliano, l'umiliazione della miseria.

La casa, in tutto, rimane qual'era. E il romanzo comincia. Comincia così:

«Una delle poche cose, anzi forse la sola ch'io sapessi di certo era questa: che mi chiamavo Mattia Pascal».

A legger codeste parole, ora che tu sai i fatti del nostro, non ti si inamporano sotto la lingua? Non senti la verità, la verità quotidiana che gli guida la mano nello scrivere? La vita del suo personaggio non lo sa, la deve immaginare, l'immaginerà. Che sa egli di lui, nel metter giù la prima riga di nero sul bianco? Sa il nome, l'ha dato per titolo.

«— Io mi chiamo Mattia Pascal.

«— Grazie caro. Questo lo so.

«— E ti par poco?

«Non pareva molto, per dir la verità, neanche a me. Ma ignorave allora che cosa volesse dire non sapere neppur questo, il non poter rispondere cioè, come prima, all'occorrenza:

«— Io mi chiamo Mattia Pascal».

Infatti, si tratta d'un morto. Il personaggio che Pirandello ha scelto è l'ombra di sè; o meglio, è il disegno di quel Pirandello che avrebbe voluto uccidersi in quella notte memoranda: ed ha seguitato a vivere, nella immaginazione dello scrittore, come un uomo che s'è ucciso.

Cerebralità? E' fantasia. Ma una fantasia tutta commista alla vita, intatenata alla vita: tant'è vero che Mattia Pascal, da morto, non può vivere. E dopo esserai trasformato, approfittando della falsa notizia della propria fine, in Adriano Meis; ed essersi fatte crescere le chiome, tagliata la barba, raddrizzate l'occhio per essere Adriano Meis libero dai legami del passato, finisce per ammazzarsi. S'uccide come personaggio, come Adriano Meis.

Insomma Adriano Meis arriva al suicidio perchè non v'è vita fuor della vita; perchè è tagliato fuori d'ogni possibilità; fuori dell'amore, fuori del lavoro, fuori del possesso d'ogni cosa, e fuori della propria dignità soprattutto, in estremo. Chè la morte non perdona.

Il nostro lo sa. Il destino gli frusta le gambe, mentre scrive. Siciliano, sensibile, appenato, eccolo giunto a quel nodo dove l'arte sua raggiunge la sua vita, dove lo scrivere e il mangiare si identificano, dove l'uomo e lo scrittore gareggiano: e fanno a chi è più coraggioso.

Dalla prima puntata, per le spuate, per la massa stilistica, il romanzo fece chiasso.

Arriva dall'Africa una lettera di Henri Bigot, professore al Liceo di Tunisi e traduttore dell'estetica Crociana, il quale domanda di tradurre il romanzo.

Il romanzo? Ma se non c'è... Adriano Meis va girando il mondo, di puntata in puntata. Pellegrino. Poi gli verrà voglia di fare all'amore; di lavorare, d'esistere. Non ha pensato ancora d'ammazzarsi. Codesto scioglimento apericolato d'una situazione impossibile, codesta trovata del doppio suicidio che riporti a vivere un uomo (per la legge sintattica delle due negazioni che affermano) non è ancor balenata alla mente del nostro.

Egli scrive, un paese dopo l'altro, di quindici in quindici giorni. Non sa dove andrà precisamente. L'avventura del suo tipo la inventa a pagina a pagina.

Ma il libro è cominciato bene, è nato bene. Va innanzi. Pirandello vi lavora di notte. Il giorno, impossibile. Dalla mattina cominciano le distrazioni brutali. Insegnamento all'Istituto; poi scuola particolare ai tedeschi che vengon per casa: e la baracca da tirare innanzi, e le cure dell'organizzazione quotidiana della famiglia, dacchè la moglie ha perduto l'uso delle gambe e sta in letto, distesa, notte e giorno. Coll'acurità finalmente, quando la raura tacciono, Pirandello trasporta presso il letto matrimoniale un tavolinetto che appena basta per la carta e il lume. Arma una lucerna a olio, la cui placida chiarità non disturbi gli occhi della malata, ripara la fiammella con un paralume improvvisato, coprendola d'un foglio di carta perchè Antonietta non la veda; e così egli può nello stesso tempo scrivere e vegliare la moglie. E provvedere ai bambini che sono stati forse abituati male dalla gran tenerezza della mamma quand'era sana, e la notte si svegliano e strillano.

Donna Marianna Desdi, la suocera di Mattia Pascal, ha la gonnella. Ma non ha forse pure la ferocia del nipote Portuliano nel mantenere il genero alle sbaraglio?

Non è forse, Luigi, un decaduto della ricchezza, anche lui, come il suo personaggio?

Non viene, egli pure, dai piccoli paesi dell'odio e della superstizione?

Ecco, inventando i fatti, inventando i nomi, non porta già per mano se stesso, il nostro; e non acquista, scrivendo, coscienza del proprio malanno, e di tutta la catena di malanni che terrebbero dietro a una fuga, a'egli fuggisse disertando il proprio posto nel mondo? Non si guarda, in certo modo soffrire? Ecco: si guarda soffrire. E questo suo vedersi nella disperazione conferisce al libro quel continuo riflesso umoristico.

Già. Perchè Pirandello ride. Ride perchè vince. Vince perchè soffre. Il dolore provoca in lui la necessità di vincersi.

In arte, è il segno dei prodi.

F. V. NARDELLI.

Città del Vaticano

Estate romana - Cardinali in vacanza

Roma, 25 mattino.

(G. C.) Come di consueto al sopraggiungere dell'agosta romano, gli uffici ed i alcasteri vaticani e i tribunali ecclesiastici sospenderanno i loro lavori per le ferie estive. La vacanze in Vaticano non sono mai assolute nel senso che in la adunanze delle Congregazioni cardinalizie sono rinviate all'autunno le Congregazioni stesse rimangono però "in attività," per quanto ridotte, allo scopo di far fronte ai disbrigo degli affari urgenti che non mancano mai in un Governo che abbraccia tutto il mondo, e per le pratiche di ordinaria amministrazione.

Quest'anno potrà prendersi un breve periodo di meritato riposo il Governatore della Città del Vaticano marchese Serafini, che negli anni decorsi dovette rinunziarvi per l'intenso lavoro di assestamento del piccolo Stato. Un'altra personalità del mondo vaticano che potrà quest'anno allontanarsi da Roma è mons. Pizzardo, segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, il quale, dopo una breve visita alla natia Savona, si recherà in Piemonte.

Intanto si è iniziato l'esodo dei cardinali, i quali, quasi tutti per necessità di salute, si vedono costretti a lasciare Roma per soggiorni più freschi. Nel tradizionale linguaggio della curia romana, la partenza dei cardinali suol chiamarsi «la stagione ad aquas». Per consuetudine nessun membro del Sacro Collegio può allontanarsi da Roma senza aver ottenuto il consenso del Pontefice e l'assenza dei cardinali viene regolata in modo da non lasciar la curia abbandonata. Naturalmente non sono più i tempi in cui i Principi della Santa Romana Chiesa avevano a loro disposizione ville sontuose che fermano oggi ancora l'ammirazione dei visitatori. Le più belle villa romane e dei vicini castelli debbono la loro creazione ai cardinali. Basterà ricordare Villa Borghese, Villa Albani, Villa d'Este. Oggi è già molto se qualche cardinale possiede un modesto villino. Se non vi sono speciali ragioni di cura, i cardinali amano ritirarsi presso Case religiose in località tranquille. Il card. Granita, decano del Sacro Collegio, dopo una breve gita a Napoli, in famiglia, si recherà ad Albano; il card. Lega trascorrerà le vacanze nel paese natale di Brisighella; il card. Sbaglani non lascierà, a quanto si assicura, Roma, mentre il card. Gasparri si è già recato ad Usita nella modesta casa campestre che egli predilige e dove continuerà nel silenzio e nel raccoglimento i suoi studi per la codificazione del diritto orientale, grandioso lavoro già a buon punto, alternandolo con lunghe passeggiate. Nella seconda quindicina di agosto, il card. Gasparri, si recherà a fare la consueta cura delle acque di Montecatini ed in settembre forse farà una tappa a Salsomaggiore. Con lui sarà il nipote card. Enrico. Il card. Bisleti non rinunzierà al soggiorno di Veroli e il card. Van Rossum è già partito per l'Irlanda donde proseguirà per la Norvegia; egli ama infatti i paesaggi nordici ed approfitta di queste gite estive per renderci personalmente conto dello sviluppo missionario in quelle lontane località.

Il card. Scapinelli da tempo non gode ottima salute per cui i medici gli avrebbero consigliato di non lasciare Roma. Se il caldo intenso dovesse negargli dannoso si recherà a Leguigno dove possiede un magnifico castello. In Lombardia si recherà il card. Locatelli; al Passo della Cisa il card. Sincero, mentre il card. Cerretti, dopo la cura di acque all'estero, soggiornerà nella sua villa di Orvieto.

Pare che il cardinale Capotosti sarà ospite di Radia di Camaldoli, mentre il card. Lapicier si recherà in Francia. Il card. Lauri soggiornerà nei Castelli romani, il card. Segura è già partito per Vichy e poi si recherà sui Pirenei, il card. Pacelli, Segretario di Stato, a estate inoltrata si recherà per cura in Svizzera e per qualche tempo a Elisabden. Il card. Marchetti, romano puro sangue, ama restare a Roma tanto bella anche in estate. Il card. Rossi dopo Montecatini, si fermerà brevemente in Toscana. Il card. Serafini si recherà a Bolsena; il card. Laurenti a Monteporzio; il card. Merl a Montefiascone nelle Marche; il card. Ehrle a Castelgandolfo; il card. Verde a S. Antimo nell'Aversano; il card. Frawirth a Camaldoli.

Progressi della medicina

Virtù diagnostiche e terapeutiche del «Liquor»

I medici, gli scienziati, non sono mai sufficientemente soddisfatti delle nuove ricerche, delle nuove conquiste, che ognora si vanno facendo nel campo della terapia.

E' naturale: di fronte all'immenso e quasi sconfinato campo della patologia, che ogni giorno, appunto per l'affinarsi dell'indagine, pare sempre più allargarsi, ogni scoperta, anche meravigliosa, di indole curativa si impiccolisce, o, per lo meno, viene scarsamente sottolineata dagli stessi scopritori, avidi di nuove conquiste.

Nella scienza medica non c'è tempo per soffermarsi a compiacersi di quanto di nuno in mano si va ottenendo. Le mete sono mobili, sono ardue; bisogna non sostare.

Tuttavia è bene che il pubblico sappia che giorno per giorno l'arsenale per la cura della sua salute va completandosi, rimodernandosi su basi scientifiche più sicure. Cognizioni migliori sulla funzione stessa di certi organi o di certe sostanze dell'organismo umano vanno di mano in mano offrendo ai cultori della scienza medica la chiave per la soluzione di non pochi problemi di terapia.

E' così recente la comunicazione fatta alla «Société de Biologie» di Parigi da parte del prof. Fedele Negro, sul valore curativo del liquido cefalorachidiano, di quel «liquor» particolare che si trova nello speco della colonna vertebrale e che bagna oltre al midollo spinale ed allungato anche il cervello.

Fedele Negro, con i suoi ultimi studi, è venuto ad esaltare veramente l'importanza biologica del liquido cefalorachidiano. L'osservazione da cui sono partite le sue indagini risale a suo Padre, il compianto prof. Camillo Negro, che fu illustrazione di risonanza mondiale della neuropatologia e altamente onorò l'Università di Torino.

Camillo Negro aveva osservato che in un animalato, che era operato per tumore del midollo spinale e nel quale era rimasta una fistola in corrispondenza del punto dell'intervento, per la quale usciva, interessante anche quella meninge che va nota col nome di dura madre, fuoruscivа di continuo ed in notevole quantità del «liquor». L'ammalato, venti giorni dopo l'atto operativo, venne a morte; negli ultimi dieci giorni di vita il paziente aveva cominciato a deperire, a dimagrire, a cachessizzarsi in modo progressivo, impressionante e quando venne a morire era ridotto in stato di mummificazione.

Fu così che in Camillo Negro nacque logica l

Una passeggiata dei " Tours de France „

Di Paco torna alla vittoria con una superba volata ad Evian

Tutti i concorrenti classificati con il tempo del vincitore - La tappa non ha avuto storia e la media chilometrica è risultata fra le più basse - La squadra francese passa al primo posto nella classifica per Nazioni. Speicher, Leducq e Morelli ai posti d'onore

(dal nostro inviato speciale)

Evian, 25 mattino.

Domenica, ieri, giornata di riposo e di festa. Di riposo per i corridori che dopo la tremenda fatica della tappa di sabato, attraverso il Galibier, e il velocissimo finale, avevano quasi diritto a disputare una tappa all'amichevole. Di festa, perchè il sole fece finalmente la sua apparizione e rese ridente le valle che percorremmo, dopo le nebbie delle montagne che costeggiammo e salutò, infine, appena giunti sulle rive dell'azzurro Lemano, la vittoria di un «tricolore» e proprio di quello contro cui la malasorte si era accanita nei giorni scorsi facendo precipitare anche un invalido di un arto sano, privandolo di energia e di valore da ogni muscolo. Ben pochi lo avrebbero creduto, partendo stamane da Aix les Bains che quel corridore soppiantato, con un braccio fasciato, con la mano gonfia come un cuscinetto e coi costato tutto un livido, avrebbe potuto, sette ore più tardi, produrre tale volata e resistere al disperato contrattacco di tanti avversari, da vincere la tappa con una lunghezza di vantaggio sul secondo arrivato e più del doppio sulla «maglia gialla», il pur veloce Leducq.

« Oggi vinco la tappa »

Riposo e festa, dunque; cerca tenta e prova di combattività per tutto il percorso odierno di 200 chilometri fino a che, da Thonon ad Evian, costeggiando il lago sulla cui riva opposta biancheggiava Ginevra al sole di mezzogiorno, l'andatura si accelerò fino a diventare una vera e propria volata durata parecchi chilometri; giubilo, perchè il breve e tenace Di Paco, insensibile al dolore procuratogli dalle ferite tuttora aperte, batteva in modo netissimo il gruppo dei suoi avversari formato da tutti i partenti da Aix les Bains e portava così a cinque il numero delle vittorie italiane nel «Tour», contro quattro dei francesi, tre dei belgi e una dei tedeschi.

Davvero che la giornata, annunciata così bella dal primo sole alla partenza, mantenne le lieta promesse fatte nascere nel cuore per quell'azzurro del cielo e del lago, nel saluto di tanti connazionali presenti, per quell'aria di festa che ci rendeva tutti più allegri e fiduciosi.

— Oggi vinco la tappa — badò a dirmi Di Paco mentre mi avvicinavo a lui e ai suoi compagni intenti a mettersi agli ordini del massiere Binci.

E poichè a pedalo ancora incerottato e francobollato in tutte le parti del corpo come un pacco postale che fa il giro del mondo, lo guardai sorridendo, forse non riuscendo a nascondere la mia incredulità, egli soggiunse rivolgendosi a Camusso:

— Hai capito, di? Se oggi non arrivo primo mi dai due schiaffi.

Camusso strizzò l'occhio sinistro, come è sua abitudine quando gli passo vicino nelle salite, e rispose:

— Ma come faccio ad arrivarti alla faccia? Lo sai che io sono piccolino...

— Tu monterai su una sedia. Ma un ne avrai bisogno perchè arrivo primo sicuro, eh!

C'era da credergli? Non poteva non accompagnarmi in quelle condizioni egli si trovava; non poteva non ricordare il martirio a cui era stato sottoposto da tre giorni. Ferito e sanguinante come S. Sebastiano, aveva potuto ancora ieri, con un miracolo di volontà, portare a termine la tappa del Galibier. Avrebbe davvero il suo corpo, tanto martoriato, potuto esprimere oggi la forza necessaria per dominare gli avversari tanto meno provati di lui, sani e in possesso di ogni loro mezzo fisico? Pensai che fosse una delle solite frasi scherzose delle cause impegno e senza malizia. Ma non pensai, lo confesso, che se Di Paco, dopo tre giorni di faccia da funerale, mesta e dolorante, riprendeva a scherzare, ciò significava che col buon umore era ritornata la forza, era ritornata la fiducia, si riaffacciava la possibilità di vedere Di Paco risorto. Di Paco ritornato quello della tappa di Cannes, Di Paco pericoloso per chicchessia negli arrivi in volata. E ciò sarebbe stato assai conveniente per le sorti della nostra squadra per via di quei minuti-regalo che il toscano avrebbe impedito fossero andati ad accrescere il bottino già tanto pingue fattone da Leducq e compagni.

Una promessa mantenuta

Di Paco ha mantenuto la promessa; Camusso il saltò si su una sedia, ma per scoccare due baci sulla faccia ridente e giuliva del compagno e l'on. Garelli, che ha seguito anche oggi la tappa nella vettura ammiraglia del signor Desgrange, ha avuto la gioia di assistere a una vittoria italiana e, qual che non conta meno, al modo col quale la squadra tricolore ha manovrato negli ultimi chilometri portando Di Paco nelle migliori condizioni al momento dello sforzo decisivo.

Ma bisogna ben che vi la descriva, sia pur brevemente e alla buona, come è mio costume, questa tappa domenicale che fu una vera passeggiata per tutti; salvo, come dissi, nella prossimità dell'arrivo; i corridori si misero a quel punto ad andare a 45 all'ora e noi ci gettammo davanti ad essi nella confusione e nel pericolo che ci sono sempre in simili circostanze, per arrivare in tempo ad assistere alla volata del gruppo comprendente tutti i 65 partiti da Aix les Bains questa mattina.

Ma come parlarvi della corsa se corsa — si potrebbe dire — non vi è stata? Ci fu a metà strada una salita che ha un certo nome ma non rappresenta niente di buono come intendiamo io e voi; era appena finita la discesa che tutti i corridori nuovamente si ritrovavano assieme. Il mio taccuino di viaggio è pieno di note e di segni: l'ho tenuto per tante ore sulle ginocchia senza che dinnanzi al cofano della nostra vettura si verificasse alcunchè degno di rilievo. Una sola, unica constatazione dovetti fare: e riflette la buona volontà e il coraggio del nostro «tricolore» Morelli, che continua la corsa in condizioni non dissimili da quelle di Di Paco; anche egli ha un braccio quasi inutilizzato; la spalla destra è racchiusa in una stretta fasciatura; e gli hanno dovuto fare una mezza tonsura per medicargli la ferita riportata alla testa.

Nè voglio farmi chiamare con titoli che non mi spettano se mi decidessi a descrivervi la tappa in altro modo che non sia quello atteso e preteso dagli sportivi. Certo che non sarebbe privo di un certo interesse parlare della regione che attraversammo di primo mattino: lavata dalle pioggie recenti, baciata dal sole che andava sormontato le cime, la Savoia presentava al nostro sguardo ammirante i tesori della sua suggestiva bellezza. Da un lago all'altro, da Giz a Annecy — gemme cerulee incastonate in un tappeto di verde velluto, frangiato del verde più cupo dei boschi che vanno a perdersi sulle cime ferrigne delle montagne; di valle in valle — risalende le acque chiare che spumeggiano fra i macigni rotolati dall'alto, che rialzano dove la pendenza del letto ha una sosta e in quell'occhio glauco, fermo e tranquillo, si rispecchia la fuga nera degli abeti e dei larici, e l'azzurro stupendo del cielo senza una nube; di valico in valico dietro il mulinello re gruppo dei ciclisti che placidamente addentano con le ruote del loro corsiero la buona strada che va sempre, fedele e obbediente alla volontà della terra, ascende il declivio dei colli della Tarentaise, si addentra nelle povere di Arly, si prodiga in lenti rigiri per i più disparati villaggi; piomba nuovamente a valle; attacca risolute le prime alture della catena degli Arravis, si appiglia in tortuose conquiste alle groppe del monte, si sparge sugli abissi paurosi, domina i gioghi ventosi. Dai boschi veniva a raffiche l'acuto profumo della resina; belle signore e garrule fanciulle vestite di bianco, ammaniate di sciarpe e corsetti dai cento colori, allietavano il passaggio della corsa, che continuava a svolgersi placida e tranquilla come la passeggiata domenicale di un gruppo di amici.

Passeggiata in montagna

Fummo nei Fiumei, e avemmo impiegato quattro ore a mezza a percorrere i primi cento chilometri. I boschi si erano stretti più da presso alla strada; il torrente che brontolava in fondo non si scorgeva più; c'erano delle legnaie sulle pendici che dal monte scendevano incontro; qualche armento pascolava nei prati; che buon odore di montagna! Una specie di silla con fasci di fieno sopra, e una vacca magra, cogli occhi cerchiati di nero che la trascinava su per un declivio sassoso.

Un uomo barbuto tentava col pungolo la bestia, che sbuffa. E' un quadro antico. Quante migliaia d'anni separano quella villa da queste biciclette? Nemmeno io' la so, ma se non fosse per questi personaggi impolverati, pel pizzo della benzina bruciata e per l'altoparlante che ha messo sotto il disco di Montagnes de ma vallée, certo mi crederei dentro a una vecchia scena bucolica. Che nome hanno quelle due punte gemelle lassù, quasi due corna che forano il cielo con la loro architettura di pietra?

Sono gli Arravis, e per giungere al valico serrato fra le due valli bisogna salire di settecento metri in poco meno di dieci chilometri. Lasalita è forte, sarebbe decisiva per gli atleti di media forza. Ma per i dominatori dell'Aubisque, del Tourmalet, del Galibier, l'ascesa a questo colle non rappresenta che una passeggiata. E come l'altro giorno sul col Bayard, vi fu il balldog della squadra belga — il tracagnotto Rehry — a sfoggiare nei primi metri le sue velleità combattive. Per un momento credemmo che le cose si mettessero sul serio, perchè Rehry accennava ad svignagliare. Ma Camusso con quattro pedalate lo indusse a più miti consigli.

Di Paco gli lo aveva raccomandato al mattino:

— Cerca di non andar forte sugli Arravis e che nessuno scappi. Così arriviamo in gruppo e io ti frego tutti nella volata.

Camusso andò avanti, e passando di fianco a comune fischiettava un'arietta allegra del suo paese. Se l'ascesa sentito Desgrange (che era nella sua guida-interna a discutere coll'onorevole Garelli sulle modificazioni alle tappe da apportare nel futuro), se l'avesse udito il patron, certo ne sarebbe stato contento. Quale mutamento nei rapporti fra i due — l'atleta e il commendatore — dell'infausto giorno del Tour dell'anno scorso, quando Camusso arrivò sui Tourmalet vergognosamente battuto e strabattuto, e per darsi un contegno fischiettava lo stesso motivo! Desgrange glie lo rinfacciò per dodici mesi; non glie lo avrebbe mai perdonato se quel martedì 12 luglio che ricorderete il piccolo corridore di Cumiana non avesse brillato sui Pirenei, in un'ora staccando dubbi e demolendo preconcetti, affermandosi quel grimpeur modello e moderno che lo stesso Desgrange entusiasticamente ha lodato dopo da meravigliosa impresa di Nizza e quella più recente delle Alpi.

Camusso racconta barzellette

Così, fischiettando e dicendo in piemontese delle barzellette, delle quali i belgi e i francesi fingevano di apprezzare il concentratissimo spirito, Camusso riuscì a frenare per un paio di chilometri gli umori combattivi di qualcuno. Ma senza Demuysère ci sarebbe possibile: poi se la sarebbe sbrigata lui, e non farei chiudere. I tedeschi, sorpresi da quell'attacco che non si aspettavano, navigarono indietro; i belgi pure, e Lucien Buysse saltava da una ruota all'altra che lo portasse avanti. Soltanto Leducq era stato furbo, oppure fortunato, ed era incollato alla ruota di Di Paco.

Al duecento metri questi era lanciato. Ormai non sentiva più lo strazio delle ferite; l'ardore della lotta suprema era soltanto esso in cima ai suoi pensieri, davanti alla ruota della sua bicicletta; e nient'altro gli pulsava nel cuore che la volontà di vincere, di vincere. Leducq tentò di attaccarlo, ma dovette, presto, rientrare nella scia del toscano: tentò una seconda volta, ma senza quell'appoggio perdette terreno. Lo sorpassò Speicher e negli ultimi metri lo minacciò Morelli, rinvenuto velocissimo.

E Di Paco?

Dipacò aveva cavallo e termine la sua vertiginosa volata, era arrivato primo, levando in alto il braccio ferito. Secondo era Speicher a una lunghezza, terzo Leducq, quarto Morelli, quinto Antenen, sesto Altenburger, settimo Cornez, e poi tutti gli altri, tutti i partiti da Aix, classificati a pari merito collo stesso tempo del vincitore.

Questi non aveva fatto a tempo di scendere dalla bicicletta, che il pubblico, rovesciate le barriere, lo circondava stringendolo in un abbraccio mullanime, commovente. La popolarità di Dipacò, che è grande in tutta la Francia, è stata accresciuta dal doloroso accidente che ha colpito il veloce toscano; e la brillante vittoria da lui oggi riportata in un arrivo esemplare di regolarità è stata accolta da un giubilo non diminuito dallo scacco subito dalla maglia gialla. Protetto dai colleghi della stampa italiana, complimentato e baciato dal presidente dell'U.V.I., Di Paco durò fatica a sottrarsi alle calorose e, in qualche momento, pericolose manifestazioni del pubblico. Soltanto un quarto d'ora dopo l'arrivo il vincitore poteva salire sulla nostra automobile, e, fendendo la folla che non cessava dall'acclamarlo con un entusiasmo e un'intensità in cui si faceva notare l'elemento femminile, guadagnare l'albergo.

Naturalmente la vittoria di Di Paco ha avuto anche nella nostra squadra un contraccolpo vivissimo. Il successo odierno, l'effettuosa presenza dell'on. Garelli, hanno fatto in parte dimenticare le mortificanti subite dalla nostra rappresentanza, inducendo a guardare l'avvenire con ritrovata fiducia. Le tappe montagnose sono finite, è vero; ma la risoluta decisione dei nostri di continuare a battersi per il buon nome dello sport italiano è indubbia, e certo essa procurerà nuovi sviluppi alla corsa.

Oggi si disputa la quindicesima tappa, da Evian a Belfort, di 270 chilometri.

VITTORIO VARALE.

L'ordine d'arrivo

1. RAFFAELE DI PACO, (Italia), che impiega ore 7, 19' 25" a coprire i Km. 204 del percorso alla media di Km. 25,583;
2. Speicher (Francia), id.
3. Leducq (Francia), id.
4. Morelli (Italia), id.
5. Antenen (Svizzera), id.; 6. Altenburger (1.o degli individuali); 7. Comez (2.o degli individuali);

8., a pari merito, gli altri 56 concorrenti, a cioè: Stoepel, Camusso, Pesenti, Roussel, Benduel, Barral, E. Faure, Archambaud, Thierbach, Alb. Buchi, Demuysère, Aerts, Orecchia, Lemaire, Max Bulla, Remi, Wauters, Mazeyrat, Trueba, Bernard, Marchisio, Schepers, Moineau, Geyer, Bidot, Lapébie, Rebry, Guimard, Pancera, Fayolle, Neuhardt, Vesco, Alf. Buchi, Battaglioni, Sierenski, A. Bula, Vicengo, Buysse, Lenoke, Simoni, Goddine, Pégion, Kutzbach, Mersels, Decroix, Frantz, Haas, Urbensauer, Bouillet, Barthélemy, Poy, Muller, Erne, Brogère, Ricl, Wankensiel, tutti in ore 7, 1' 25".

La classifica generale

1. LEDUCQ, in ore 107, 20' 45"; 2. Stoepel in 107, 43' 53"; 3. Camusso in 107, 51' 8"; 4. Pesenti in 107, 54' 08"; 5. Ronsse in 107, 59' 42"; 6. Roudaut in 108, 00' 44"; 7. Barral in 108, 11' 45"; 8. E. Faure in 108, 11' 58"; 9. Archambaud in 108, 12' 27"; 10. Thierbach in 108, 12' 49"; 11. Alb. Buchi in 108,27'07"; 12. Speicher in 108, 28' 01"; 13. Demuysère in 108, 29' 27"; 14. Aerts in 108, 31' 28"; 15. Orecchia in 108, 34' 02"; 16. Lemaire in 108, 34' 20"; 17. Max Bulla in 108, 38' 12"; 18. Zanzi in ore 108, 43' 40"; 19. Wauters in 108, 44' 28"; 20. Mazeyrat in 108, 50' 41"; 21. Trueba in 108, 51' 31" 22. Bernard in 108,53'16"; 23. Marchisio in 108, 54' 10"; 24. Schepers in 108, 59' 30"; 25. Moineau in 109, 00' 36"; 26. Morelli in 109, 01' 00"; 27. Geyer in 109, 01' 26"; 28. Bidot in 109, 07' 41"; 29. Lapébie in 109, 09' 12"; 30. Rebry in 109, 12' 56"; 31. Pancera in 109, 21' 04"; 32. Di Paco in ore 109, 49' 45"; 42. Viarengo in 110, 06' 56"; 46. Binesi in 110, 22' 02".

La classifica per Nazioni

1. Francia in 324, 10' 15"; 2. Italia in 324, 15' 07"; 3. Belgio in 324, 28' 36"; 4. Germania in 324, 30' 49"; 5. Svizzera in 327, 22' 22".

Il medaglione Geo Davidson

Al Motovelodromo Torinese, lo Sport Club Paracchi ha fatto disputare ieri il «Medaglione Davidson» per dilettanti di IV e V categoria. Le due batterie vennero vinte da Armari e Caffarel ed due ripechages da Degiesi e Tardani.

Finale: 1. Armari (U. S. Ausonia) in 13" 4/5; 2. Caffarel (Madonna di Campagna); 3. Degiesi (Ausonia); 4. Tardani (Fascio Giovanile).

La Coppa Davis

Gli Stati Uniti eliminano la Germania

Parigi, 25 mattino.

Dopo la partita di Prenn contro Vines, venerdì scorso si pensava generalmente che von Kramm non avrebbe fatto gran che contro l'eroe di Wimbledon. Era un grave errore, poichè il terzo «set» della partita Vines-von Kramm è stato senza dubbio il più emozionante di tutto il confronto fra Germania e Stati Uniti, e una delle fasi più drammatiche del tennis in questi ultimi anni.

Vines, sempre flemmatico, comincia con brio conducendo per 3 a 1. Von Kramm non si lascia affatto intimidire e rimette in giuoco alcune palle oltremodo minacciose con una elasticità notevole. A tre giochi ciascuno, egli obbliga il californiano a mandar fuori o nella rete e si aggiudica il primo «set» per 6 giochi a 3. Vines si fa attentissimo, prende l'iniziativa e si aggiudica il terzo «set» con 6 giochi a 3. Conduce poi per 4 giochi a 2 nel terzo «set». Il tedesco pareggia a 4 giochi. A partire da questo momento gli scambi sono splendidi. Gli avversari si attaccano a fondo e il tedesco si mostra forte quasi quanto l'avversario. L'arbitro annuncia cinque giochi per parte e von Kramm, grazie a una tenacia ammirevole, prolunga la lotta fino a sette giochi per ciascuno. A quel punto il servizio più potente del californiano assicura a quest'ultimo il «set» per 9 giochi contro 7. Alla ripresa, dopo il riposo tradizionale, Vines attacca in maniera irresistibile. Von Kramm, malgrado il proprio coraggio, è obbligato a cedere. Questa dimostrazione che si prolunga per quattro giochi fa ripensare al Vines imbattibile che tutti hanno ammirato a Wimbledon. Il californiano vince la partita sulla quinta palla, dando al suo Paese la terza vittoria necessaria per cimentarsi contro la Francia.

La partita seguente, che metteva alle prese Prenn e Shields, non ha offerto che un interesse minimo. Shields è apparso uno scolaretto dinanzi al tedesco.

Ecco i risultati:

Vines (Stati Uniti) batte von Kramm (Germania) 3-6; 6-3; 6-7; 6-3; Prenn (Germania) batte Shields (Stati Uniti) 6-1, 6-0, 6-3, 6-2.

Avendo l'America con tre vittorie a due eliminato la Germania, venerdì si incontrerà con la squadra francese che si assicura sarà composta dai giocatori seguenti: Cochet, Borotra.

Il Gran Premio del Motoclub d'Italia

Crollo di records nella XII Coppa del Mare - Bandini segna il miglior tempo sul giro - Vittorie di Baschieri, Aldrighetti, Rossetti e Taruffi

Livorno, 25 mattino.

Creato nel 1922 con l'intento di attribuire ad una buona manifestazione italiana di velocità un carattere emergente che richiamasse i nostri corridori migliori e qualche asso straniero, il G. P. del Moto Club d'Italia non poteva meglio solennizzare il proprio decennale che con la disputa odierna del Circuito del Montenero.

Svoltosi il primo anno a Brescia, poi a Cremona, poi a Messina, nel '25 a Napoli, nel '26 a Ravenna, nel '27 a Stradella, nel '28 a Torino sul Circuito di Stupinigi, il G. P. del Moto Club non ebbe sempre storia gloriosa, anzi parve valora dover perdere in importanza di fronte ad altre manifestazioni più favorite dall'industria. Da un quadriennio il G. P. ha preso stabile dimora, alternandosi ogni due anni fra Roma e Livorno, fra la pista del Littorio ed il Circuito del Montenero: e il suo prestigio è risorto ai culmini di un tempo.

Percorrendo ieri mattina sull'Alfa Romeo del concittadino Renzo Levi il tormentato pittoresco circuito, pensavo che forse questa gara potrebbe ragionevolmente aspirare a vedersi riconosciuta definitivamente come la gara principe del calendario motociclistico italiano. Fra le tante gare su circuito misto che si dichiarano emule del celebre Tourist Trophy inglese, non ne ho finora trovate altre che offrano tante e così splendide somiglianze col campione originale. L'andamento del percorso, il numero e la difficoltà delle curve, i dislivelli, la preparazione assolutamente perfetta del fondo stradale, delle segnalazioni, degli sbarramenti, di tutti i servizi, la stessa vicinanza del mare che or si lambisce or si domina da quattrocento metri di altezza, tutto concorre a richiamare il ricordo della più famosa gara del mondo, assai più che il Lario, troppo diffuso, o che Arona, troppo campestre e meno ricca di dislivelli. A... sciupare il paragone non concorre che il cielo. Invece del grigio e nebbioso cielo inglese splende sui circuiti livornese il più smagliante italico sole che in molte settimane si sia potuto godere nel vecchio continente. Il panorama dalle alture dalla strada è stupendo; l'occhio spazia sul cupo verde dei boschi e sull'azzurro ventoso di stesa del Tirreno, scoprendo le isole Gorgona, Capraia e Elba, intravvedendo la Corsica. Mi godo egoisticamente la porzione di quella vista che spetterebbe anche ai corridori pensando che forse il loro sguardo non si spingerà oltre il ciglio stradale o non forse per sorvegliare l'immediato inseguitore.

Riassumo le mie impressioni dopo la visita al Circuito: varata con una così grandiosa e meticolosa messa in scena organizzativa, in una località geometricamente centrale pei corridori italiani, in un ambiente così ricco di esperienza e di passione e così affinato coi poteri automobilistici locali — la realtà, una siffatta organizzazione è possibile solo per gli intimi e profondi contatti fra il Moto Club e l'Automobile Club di Livorno, che domenica prossima farà disputare sullo stesso percorso la Coppa Ciano — questa coppa del Mare motociclistica ti è rivelata in ogni dettaglio perfettamente degna dell'eccezionale importanza che il R.M.C.I. e l'adesione di tutti i migliori corridori italiani le hanno conferito.

La lotta nelle maggiori categorie

Alle 15,30, quando S. E. Costanzo Ciano raggiunge l'ariosa spianzo delle tribune [illegible] e posto il traguardo, una folla numerosa, e colorita di femminili eleganze, cita ondeggia a perdita d'occhio, applaude lungamente il Ministro livornese, che viene ricevuto dal presidente del M. C. di Livorno, cav. Giubbilei, e nome degli organizzatori, dalle Autorità civili e militari, dal bar Ricci del Riccio, commissario straordinario del R.M.C.I., autorevole dal membri della Consulta nazionale dell'Ente. Il colpo d'occhio sulle tribune, sul grandioso quadro dei tempi, sui razionali e comodi fossi di rifornimento, su tutta la complessa attrezzatura dei servizi di traguardo, mi conferma la impressione avuta il mattino percorrendo il circuito: sulla di improvvisato o di meno che decoroso, ma anzi un complesso scientificamente pratico e, ciò che non guasta, pittoresco, con le sue mille bandiere ondeggianti al vento marino. Si respira aria più che di lotta, di festa.

Una rappresentanza di sportivi piemontesi è venuta a portare il suo incitamento ai corridori correzionali che stanno per prendere il via. Purtroppo, sarà fatica vana, perchè una serie di contrattempi allineranno a ritardo tutti i campioni della vostra terra che fin dal primo giro non appariranno minacciosi.

Ma ecco i cinquantatre partenti, allineati agli ordini del cronometrista Del Grano. Parte per primo la squadrigliene delle 500 cmc.: diciassette corridori di prima categoria (alla Coppa del Mare non è ammessa la seconda categoria) e di questi almeno una decina di autentici assi: Bandini, Nardi e Colombo balzano in sella. Il gruppo scompare presto alla vista, ma il rombo ne accompagna a lungo la marcia che si snoda, tornando parzialmente su se stessa, sulle pendici collinose verso Montenero.

Con distacco di due minuti, prendono il via le 350. Anche qui tutti i migliori velocisti italiani, da Ghersi a Pigorini, da Cerrato a Costa, da Nazzaro a Susini, da Rossetti a Montesi, sono presenti. Altrettanto dicasi della categoria 250, partita dopo altri due minuti. Non un sol nome degli undici partenti è meno che popolare per il suo passato vittorioso. Ultime a partire, le moto-leggere, dove la lotta, sopita lo scorso anno dalla notoria superiorità della Benelli, si è ridestata da qualche mese per la vigorosa offensiva sferrata dalla C. M. e dalla M. M., che promette anche oggi di essere appassionante.

Ma non si ha il tempo di fare pronostici. Il pubblico si è appena assestato nei posti dopo di aver salutato gli ultimi partenti, che già il diligente e preciso servizio di altoparlanti annuncia il passaggio di Bandini, balzato al comando delle 500. Egli ha realizzato in questo primo giro una media spettacolosa che batte di oltre mezzo minuto il record del giro più veloce e costituirà la migliore affermazione della giornata. A pochi metri da Bandini, Taruffi. Tutti gli altri sono già notevolmente distanziati. Il duello tra il romano e il forlivese si profila d'un tratto come l'episodio saliente della giornata. Infatti anche al secondo giro le due macchine si inseguono a pochi secondi. Malauguratamente l'entusiasmante inizio viene presto interrotto. Bandini, in una curva, sbanda per bloccaggio del freno, investe senza gravi conseguenze due spettatori, cade e, pur restando incolume, è costretto a ritirarsi.

Medie altissime nelle categorie minori

Taruffi ha così partita vinta. E' doveroso soggiungere però che poche vittorie furono così meritate. Taruffi è sempre stato uno stilista, un serio studioso della strada e delle sue possibilità, ma non mai come oggi egli ha impressionato per la spavalda sicurezza nelle curve, compiuta a pieno gas con un'inclinazione di macchina che toglieva il respiro. All'arrivo egli è freschissimo.

Distro di lui tre corridori soltanto riescono a classificarsi in tempo massimo: il loro merito è, specialmente per Colombo e Cavalieri, di aver saputo reggere con distacco relativamente relativo alla terribile andatura imposta dal primo.

Nella 350 un colpo di scena: il positivino già ha privato i livornesi della mattata vittoria del loro concittadino Susini, che, dopo essersi sbarazzato dalla minaccia di Ghersi, ritirato al terzo giro, e di Cerrato, che resiste fino al settimo giro, pareva aver corsa vinta con un netto distacco sugli immediati inseguitori. E' superfluo dire dall'entusiasmo del pubblico per il suo beniamino. Ma al nono giro un'inconveniente di trasmissione attarda il livornese al boxers. Il romano Rossetti passa in testa e prima che Susini possa riprendere si vede precedere anche da Costa, la giovane rivelazione di quest'anno.

La gara delle due categorie minori ha confermato che, secondo le previsioni, il circuito del Montenero è singolarmente atto a livellare le possibilità dei mezzi meccanici. Infatti le medie raggiunte sono altissime e sensibilmente simili a quelle delle macchine grosse. Basti osservare che all'ottavo giro, quando le 350 terminarono le loro fatica, meno di 5' separavano il vincitore Aldrighetti dal tempo del vincitore assoluto della giornata. Ma ancora qui il fenomeno è normale. Dove diviene meno comprensibile, anche per la non costante ripetizione in tutte le corse più recenti, è nella percentuale di ritiri, sensibilmente più bassa nelle 250 e nelle 175 che nelle due categorie maggiori. Interessante è pure osservare che tutti e sei gli arrivati della 250 occupano complessivamente uno spazio inferiore ai nove minuti.

ALDO FARINELLI.

Le classifiche

Categoria 175 cmc.: 1. Baschieri Carlo (Benelli) in ore 1,48'7" e due quinti, alla media di Km. 71,200 all'ora (record); 2. Cavazzuti (C.M.) in ore 1,49'20"; 3. Zini (C.M.) 1,47'16"; 4. Pagani (C.M.) 1,43'46"; 5. Bentivogli (M. M.) 1,44'; 6. Alberti (Ancora) 1,44'30"; 7. Nenzini (Benelli) 1,57'47". Giro più veloce: Baschieri in 16'3" e tre quinti, media Km. 71,250.

Categoria 250 cmc.: 1. Aldrighetti Giordano (Rudge) in ore 2,10'31" e due quinti, media Km. 73,350 all'ora (record); 2. Ramagalli (Guzzi) 2,11'44"; 3. Panella (Guzzi) 2,15'38"; 4. Prini (Guzzi) 2,17'09"; 5. Pieschi (Rudge) in ore 2,19'5"; 6. Tenni (Miller)) 2,19" e due quinti. Giro più veloce: Aldrighetti in 15'54" e due quinti, media Km. 75 e 466.

Categoria 350 cmc.: 1. Rossetti Amilcare (Velocette) in ore 2,46'46", alla media di Km. 71,750; 2. Costa (Rudge) in 2,49'42"; 3. Susini (Norton)) in ore 2,51'39". Giro più veloce: Rossetti in 15'22" e due quinti, alla media di Km. 77 e 236 metri.

Categoria 500 cmc.: 1. Taruffi (Norton) in 2,34'14", alla media di Km. 77,694 (record); 2. Colombo (Ganna) in 2,41'40"; 3. Cavalieri (Aquila) 2,45'50"; 4. Florina (Norton) 2,51'39" e tre quinti. Giro più veloce: Bandini in 15'2", alla media di Km. 79,822 all'ora (record).

La Lugano-Monte Bre

Lugano, 25 mattina.

Nonostante sia venuta a mancare la tradizionale partecipazione degli italiani, la classica corsa motociclistica Lugano-Monte Bre ha avuto un ottimo successo. Il «record» della gara è stato abbassato di ben 37" dal surighese Interbild su Universal. Buoni tempi sono stati pure registrati nelle altre categorie e particolarmente nel sydecars, dove è stato pure stabilito un nuovo «record». La gara si è svolta su di un percorso di otto chilometri con una salita complessiva di quasi 700 metri. Ecco le classifiche:

Categoria 500 cmc.: 1. Interbild, su Universal, in 7'42"; Categoria 350 cmc.: 1. Middelgo, su Sunbeam, in 9'12"; Categoria 250 cmc.: 1. Torricelli, su Norton, in 8'49"; Sydecars: 1. Hester, su Universal, in 5'47".

I lavori della Consulta

radunatà a Livorno del R. M. C. I.

Livorno, 25 mattino.

Si è riunita a Livorno la Consulta del R.M.C.I. Presiede il barone Ricci del Riccio e sono presenti i consultori on. Faicella, console Dall'Orto, cav. uff. Ferraro, comm. Lodi-Fecardi, cav. Mignani, avv. Farinelli, cav. uff. D'Avra. Gli altri consultori hanno giustificata la loro assenza.

Aperta la seduta il Commissario straordinario ha fatto un'ampia disamina delle varie situazioni regionali e ha fatto rilevare alla Consulta come oggi l'Ente sia costituito da un maggior numero di Moto Clubs regolarmente affiliati e che attualmente è addoppiato il numero dei [illegible] dal 1931 ad oggi. La Consulta, mentre prende atto con viva soddisfazione dei risultati organizzativi fino ad ora conseguiti, rivolge un vivo elogio agli ispettori che più di ogni altro hanno contribuito all'aumentata potenzialità organizzativa e cioè i signori Bocca per il Piemonte, Nacci per la provincia di Milano, Maffei per la Venezia Giulia. La Consulta, udite le dichiarazioni del Commissario straordinario, respinge le dimissioni dei consultori cav. uff. Mignani, cav. uff. Ferraro, esprimendo ad essi i sensi di gratitudine per l'attività da loro svolta. Accetta poi le dimissioni del Consiglio Direttivo del M. C. Milano e nomina il consultore cav. uff. Ferraro, commissario straordinario con ampi poteri. Passando poi ad esaminare alcune situazioni locali la Consulta prende le seguenti determinazioni:

1) propone alla ratifica del CONI la nomina del cav. Cobaiti, presidente del M. C. di Torino;

2) vagliate le ragioni che hanno indotto l'ispettore per la Toscana e il Presidente del M. C. di Firenze a rassegnare le dimissioni, respinge le dimissioni stesse, manifestando il suo plauso per la proficua opera da loro svolta.

Il Commissario straordinario riferisce ampiamente in merito ai rapporti del R.M.C.I. con alcune grandi organizzazioni del Regime ed in ispecie i Fasci Giovanili di Combattimento, ed il R.A.C.I. La Consulta prende atto dei precisi risultati dell'accordo col Fasci Giovanili e dei favorevoli sviluppi delle relazioni con il R.A.C.I. che preludono al completo accordo nel comune interesse dei due Enti ed ha inviato al R.A.C.I. e per esso al suo Presidente on. Parisio, un cordiale e cameratesco saluto.

Il Comitato organizzativo della «Sei giorni internazionale» riferisce poi sulla fase organizzativa della gara, alla quale risultano fino ad oggi iscritte le seguenti Nazioni, con le macchine a fianco segnate: Inghilterra, 28; Germania, 22; Olanda, 6; Cecoslovacchia, 9; Francia, 1; Svizzera, 5; Austria, 4; Ungheria, 2; Italia, 47. In totale 9 Nazioni 122 macchine.

Preso atto dell'elenco degli iscritti a tutt'oggi, la Consulta, vagliati gli elementi del caso, designa a rappresentare ufficialmente l'Italia il camerata Bandini Terzo e i signori Mario Maffei, Carlo Fumagalli, Grana Rosolino, Gliera Luigi, Fieschi Virginio. I signori Maffeis, Grana e Gliera, iscritti nel Moto Clubs, comporranno la squadra che difenderà il Trofeo internazionale; i signori Bandini, Fumagalli e Fieschi, iscritti con Moto Guzzi, comporranno la squadra A per la difesa della Coppa internazionale; per la squadra B della Coppa internazionale la Consulta rimanda la designazione dei componenti alla chiusura definitiva delle iscrizioni fissate per il 31 corrente.

La Consulta, constatate come talvolta la pubblicità in seguito a manifestazioni non corrisponda ad esattezza, delibera: 1) che non possa essere consentita la pubblicazione, a titolo di «riclame», di altri risultati all'infuori di quelli stabiliti dalle classifiche ufficiali; 2) che le infrazioni a questi divieti saranno punite con un'ammenda da 50 a 3 mila lire, e nei casi più gravi e di recidiva con la squalifica del concorrente e della ditta responsabile.

Viene stabilito anche che nelle gare ogni macchina non può essere iscritta se non nella categoria corrispondente alla propria.

Il comm. Strada presenta poi le conclusioni della prima riunione della Commissione Sportiva tenutasi a Milano il 9 giugno, che la Consulta prende in esame con l'approvazione in linea di massima, stabilendo particolarmente che per quanto ha attinenza alla determinazione della nazionalità della macchina debbansi ritenere macchine italiane quelle aventi motore e telaio costruiti completamente in Italia.

La Consulta stabilisce altresì che nelle indicazioni ufficiali relative alla partecipazione alle gare sportive delle macchine non completamente costruite in Italia, al nome della marca venga sempre aggiunta la marca del motore. In merito infine alla circolazione delle motocicletta, la Consulta, rilevato come numerose limitazioni, sempre giustificate da necessità locali, ostacolino gravemente lo sviluppo del motociclismo, dà mandato al Commissario sportivo di svolgere le opportune pratiche presso le Autorità governative. La Consulta ha terminato i suoi lavori alle ore 2 antimeridiane.

La Coppa Spluga

Milano, 25 notte.

Trentadue concorrenti ha avuto la marcia di regolarità indetta dal Moto Club Milano per la disputa della Coppa Spluga. Le numerose salite del percorso hanno reso assai severa la gara che nell'ultimo tratto, per le difficoltà previste dal regolamento, ha avuto quasi il carattere di corsa libera a traguardi. Ecco la classifica:

Categoria 175 cmc.: 1. Giudici (C.F.), punti 45; 2. Olioi (Simplex), punti 187; 3 Minozzi (Bertura) p. 265; 4. Vaschetto (Simplex), p. 310; 5. Scrugna (Rasi) punti 349.

Categoria oltre 175 cmc.: 1. Opessi, (Triumph) scarti 0; 2. Cantoni (N. H.) scarti 19" e 2 quinti; 3. Garatini (Ariel) scarti 20" (tutti senza penalizzazioni); 4. Ascianprenar (Ariel), p. 58,2; 5. Gasparelli (Triumph) p. 59,2.

Calcio

Gli allenamenti dell'Alessandria

Alessandria, 25 mattino.

Apprendiamo che i dirigenti dell'Alessandria U. S. già hanno fissato le date per gli incontri amichevoli da svolgersi prima dell'inizio del prossimo campionato. Il 28 agosto la squadra grigia si recherà a Tortona a sostenere il primo incontro con i leoncelli; il 4 settembre la Sampierdarenese, la neocletta in Divisione nazionale B, scenderà sul campo dell'Littorio a misurarsi con la squadra concittadina, la quale le restituirà l'incontro l'8 settembre successivo a Cornigliano. Infine per l'11 settembre vi sar

IL SUCCESSO DI UNA PROVA DI GRANDE AVVENIRE

A Balmamion la I Torino-Sanremo

L'audace fuga di Benotto e il brillante finale di Astrua

San Remo, 25 mattino.

La Torino-Sanremo è nata sotto lieti auspici. L'appello lanciato dall'Unione Sportiva Sanremese è stato accolto con entusiasmo in Piemonte, in Liguria ed in Lombardia da una massa enorme e più dei migliori corridori delle due regioni, alla quale la gara era limitata, un miracolo e, se si vuole, una rarità, una giornata di sole e di azzurro in questo estate che ha tutti i capricci e gli umori neri dell'autunno ha voluto favorire la manifestazione. La gara è riuscita, grazie alla felice scelta del percorso e alla abrigliata e perfetta condotta dei più forti aspiranti alla vittoria, quanto di più interessante ed emotivo ci si poteva attendere su di una distanza inferiore che comune alle maggiori. Parlare di successo, dunque, dalla prova che i benemeriti organizzatori si ripromettono di far assurgere a classicità non è fuori posto e noi siamo lieti di farlo a soddisfazione degli ideatori della prova e ad onore dei concorrenti. Per conto nostro ci rallegriamo di aver favorito l'iniziativa e ci ripromettiamo di accompagnarla in seguito sulla via del crescendo successo.

Prova ricca di episodi

Avevamo detto alla vigilia che la varietà del percorso avrebbe dato parecchio filo da torcere alla gara e non l'avrebbe mai lasciata appisolare nella monotonia e nel grigiore. I fatti ci hanno dato ragione. Si è partiti alla bersagliera e fin dai primi chilometri qualcuno ha voluto andare alla carica con scatti e con tentativi che, naturalmente, sono stati presto e facilmente sventati. Uno dei più brillanti di questi episodi si è svolto dopo Racconigi e ne furono autori due «cassanesi». Audagnotto e De Giorgis che, tirandosi dietro un terzo del gruppo, lasciarono gli altri lì a un palo di centinaia di metri a inseguire sotto gli ordini di Minasso, il quale in pochi chilometri ricostituì la compattezza della marcia. Nel frattempo Taglietti era allontanato da questo di macchina, Orio e Dabbia rimanevano appiedati. Quest'ultimo fu preso di mira dalla sorte altre due volte durante l'inseguimento fin che, esausto e tubolari, scorri anche... la pazienza e rinunciò a San Remo.

Per un'ora e mezzo si filò a più di trentacinque all'ora, il che non impedì a Orio di rientrare a Genola e di scavalcare già nella stretta di Passo, al comando di Graglia, in piena compagnia. Per risalire dall'altra parte c'è una salita di meno di un chilometro, ripida da far drizzare sui pedali, e fu Lolli a soffiare come si doveva fare una volta: ma non fece che stuzzicare Sella, il quale a sua volta volle dare la mossa e allora solo il «vigorino» e Muriale gli tennero dietro fin in cima, dove Bonino, Bazzano e Giuntoli si posizionò e cedè metri, per poi ricongiungersi non appena in piano. L'addio di fuga parve spegnersi quando anche Pirotta, Poinzo e Perego furono coi primi a riaccendersi a una sfuriata di Pirotta che Lolli mise a freno. Ma tutto finì al sopraggiungere di Candiani, Mongiano, Graglia, Perino, Montessoro, De Giorgis, Orio e Oggero. Ancora uno scatto di Poinzo poi una fevotura di Sella quando già si era in vista di Mondovì, al cui controllo-rifornimento giungeva quasi tutti insieme alla media di trentatrè. Ma Sella non giunse neppure nei tre minuti di controllazione. Che cosa era successo al biellese, a ragione considerato uno dei favoriti? Una dopo l'altra e in pochi chilometri aveva forato tre gomme; ogni volta aveva ripreso a inseguire con accanimento, ma quando, dopo un'ora di caccia, si vide per la quarta volta a terra, lanciò all'aria un'imprecazione e la bicicletta e così finì la sua corsa.

Graglia e Lessona portarono fino alle rampe di Lesegno, dove Molinar diede un saggio dei benefici del cambio di velocità procedendo nettamente tutti gli altri che stentavano ad andar su col rapporto grasso; lo seguivano Bertinat, Poinzo, Foico, Bonino, Perino, Astrua, Lessona, Minasso, che formarono un gruppetto, che tentò invano di difendere il nesso minuto di vantaggio che aveva sugli inseguitori. C'era da credere che la lotta sarebbe stata ripresa solo sul Col di Nava; ma così non la pensarono Poinzo e Benotto, che tentarono sorprendere i compagni con improvviso tirale. Il primo ci piace non riuscì che grazie fu la riposta degli altri; riuscì, invece, al secondo, per la indecisione della comitiva. Il giallo-blu ne ne andò un po' per volontà sua e un po' per inerzia degli altri. Fatto sta che a Garessio egli aveva più tre minuti e mezzo al suo attivo e nessuno ancora si decideva all'inseguimento. Da Ormea al Colle Benotto forzò più che potè, mentre gli altri se la presero con calma, così che passarono la lunga fila a 9'40" da lui.

Che la corsa dovesse risolversi in questo modo sorprendente nessuno aveva creduto da principio; ma a questo punto la fuga cominciava ad essere una cosa seria. La distanza era variata già per la discesa su Pieve di Teco, che velce, però, a frazionare gli inseguitori; Merlo e Minasso vi furono appiedati. All'attacco del Colle di San Bartolomeo Piratta, Lessona, Molinar, Orio, Poinzo, Bonino, Perego, Foico, Lolli, Montessoro, Perino, Giuntoli, Rimoldi, Graglia erano già in ritardo; ma Graglia seppe ritorni avanti insieme a Cattaneo per cercare di riprendere Balmamion, Candiani e Astrua, che stavano avvicinandosi a Benotto, il quale, in vetta, non precedeva che di mezzo minuto Astrua, di un minuto e mezzo gli altri due, di due e mezzo Bonino, Lolli, Stefanazzi, Rimoldi.

Là fuga decisiva

La scalata dei due Colli, dunque, non aveva definito lo sviluppo della gara. La fuga di Benotto, durata circa un'ora e mezzo, terminò quando il coraggioso ragazzo dovette fermarsi per il salto della catena. Astrua e poi Balmamion lo passarono mentre riparava, ingaggiando fra loro un duello fatto di punzecchiature indecise in discesa che si risolse con lieve vantaggio del secondo, il quale a Oneglia, quando fumava sul bordo di un mare che era uno specchio di azzurro scintillante il riflessi al sole pomeridiano, non aveva più che 45" di ritardo sul primo e incalzava con maggior rapporto guadagnando terreno a vista d'occhio. E, infatti, in pochi chilometri, i due fecero coppia per resistere al ritorno di un gruppo in cui erano Benotto, Bonino, Lolli, Candiani, Costa, sul quale si prevalse un altro fatto da Perego, Graglia, Como, Stefanazzi. I due gruppi non solo perdevano qualche unità si riunirono, ma Balmamion e Astrua non furono più ripresi, anzi, si allontanarono ancor più dagli inseguitori, predisponendosi un po' per uno al comando.

All'ultimo chilometro Balmamion volle essere in testa e al gomito che il cicle di Sanremo fa discende metri prima del traguardo cominciò ad manovrare; Astrua abbozzò un attacco, ma il «magnifico» se ne difese senza forze e vinse per due macchine.

Lungo, serrato e velocissimo, fu, infine, la volata del gruppo che seguì a circa tre minuti e del quale facevano parte i migliori velocisti. Rivaci a spuntarla Graglia, su Lolli, Rimoldi, Stefanazzi, Perego e Foico; il giudice d'arrivo non ne riuscì a individuare gli altri, che furono messi tutti al nono posto, meno Poinzo, che chiudeva la pattuglia.

La cronaca ci pare che appoggi le considerazioni che abbiamo fatto in principio sulla combattività dei concorrenti e il colore della gara; la media in rapporto alla distanza e alle difficoltà del percorso, ne è una riprova. Attraverso un inizio velocissimo e brillante, alla fuga di Benotto in piano, alla controffensiva degli inseguitori sul Colle di San Bartolomeo, e più specialmente all'azione di Astrua e Balmamion dalla discesa all'arrivo, la gara ha avuto uno sviluppo ben nutrito di episodi, sempre sostenuto all'alto e sino all'arrivo incerto nel suo sbocco finale. Il piccolo e robusto corridore di Cirié ha imposto le sue doti di tenacia e di resistenza, nonchè quelle di maturità ed esperienza, e ha pienamente meritato il successo. Altri, più giovani di lui, han forse come Benotto, osato troppo e han provato che non sono ancor pronti a passare i duecento chilometri e sedare due Colli, e non si sono presentati con la preparazione necessaria a tale fatica. Astrua, un giovane ben dotato di mezzi, è finalmente riuscito a metterli bene in mostra e un saggio così severo e probativo. Egli è stato il protagonista della fase più combattuta e interessante.

La Sanremese e l'Azzurra hanno svolto organizzatore allo perfezione la gara. Non c'era da dubitarne con Sodalizi così saldi e con dirigenti così attivi e capaci. La simpatica, calorosa accoglienza che le sono, le città e i paesi attraversati hanno fatto ai corridori, ci hanno accertato che la Torino-Sanremo è una gara degna di un grande avvenire. Tenaviola e battagliera La Stampa ha inteso esaltarne lungo e glorioso vita e una manifestazione che viene ad arricchire il patrimonio organizzativo di due regioni sportive come la Liguria e il Piemonte.

G. A.

L'ordine di arrivo

1. *Balmamion Ettore*, della S. S. San Maurizio Canavese, che copre i chilometri 223 in ore 7,20, alla media oraria di Km. 29,791 (2.a);

2. **Astrua Battista**, dello S. C. Vigor, a 2 macchine (1.o della 2.a categoria);

3. Graglia Giuseppe, idem (2.a), in ore 7,32'15";

4. Lolli Onorato, idem (2.a);

5. Rimoldi Pietro U.S. Legnanese (2.a);

6. Stefanazzi Luigi idem (2.a);

7. U. S. Legnanese, Perego Ambrogio, 2. C. Paracchi (2.a);

8. Foico Antonio, id. (2.a);

9. a pari merito Perino, Bonino, Benotto, Caudana, Carno, Oria, Giuntelli M.;

16. Poinzo;

17. Molinari;

18. Merlolo.

Il savonese Briano vittorioso nella 3.a Coppa Balbi

Genova, 25 mattino.

La partenza ai 75 concorrenti è stata data da Pontedecimo alle ore 10,19. I Giovi non provocano una selezione netta perchè bassano vuole ancora impegnarsi a fondo. Da Busalla a Novi e ad Alessandria dove è fissato il controllo ed il rifornimento, la gara non offre spunti salienti alla cronaca. Sulla Castagnola si hanno i primi accenni della battaglia. Girini e Briano scattano l'offensiva e riescono a prendere un centinaio di metri di vantaggio. Tuttavia Nocentini, perseverando in uno sforzo tenace ed ammirevole, riesce a riprendere contatto con i fuggitivi e Busalla, che hanno tre minuti di vantaggio all'arrivo. Briano, più fresco e più pronto, ha la meglio battendo per mezza macchina Nocentini il quale a sua volta riesce a sopravanzare Girini. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. **Briano Dalmazio** (Fulgor Savona) in ore 5,5' alla media oraria di Km. 29,900;

2. Nocentini Radames (Aquila Fegino) a mezza macchina;

3. Girini Rinaldo (U. S. Rubecco, Spezia) a ruota;

4. Paber Rodolfo (Aquila) a 5';

5. Muttini Luigi (Dopol. Ferr. Sampierdarena) in ore 5,10;

6. Murgiani Giuseppe (G. S. Littorio, Rapallo) a ruota;

7. Bruzzo Pierino;

16. Casalini Giuseppe.

Seguono altri 23 in tempo massimo.

La Coppa Michele Re a Cuneo

Cuneo, 25 mattino.

Il Dopolavoro di Robilante, in unione alla «Cuneo Sportiva», ha fatto ieri disputare la prima Coppa Michele Re, corsa ciclistica riservata ai dilettanti di IV.a e V categoria, sul seguente percorso: Robilante, Cuneo, Borgo, Limone, Foro di Tanda, Versante, Robilante (Km. 80).

La corsa ha richiamato alla partenza data alle 14.30, un foltissimo numero di concorrenti che hanno immediatamente impresso alla competizione un ritmo veloce, tanto che la media registrata ha superato i 35 chilometri all'ora. Questo risultato appare notevolissimo se si considera che il percorso di ieri era una edizione ridotta del classico percorso della Coppa Valmaira, poichè comprendeva la prima parte della salita del Colle di Tenda. I corridori che quasi tutti avevano saputo resistere alla veloce andatura della prima parte del percorso, hanno subito la prima disgregazione all'inizio delle rampe del colle. I migliori appartenevano Grosso, dell'Albese; il vigorino Bianco, Giordanengo e Malausa i quali formavano il gruppo di testa che dava per primo la scalata al colle. Sulla vetta però Grosso riusciva a prendere un vantaggio che aumentava nella discesa in modo da non essere più raggiunto.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. *Grosso Filippo*, dell'U. S. Albese, in ore 2, 17' 12";

2. Giordanengo Donato, della Cuneo Sportiva, in 2, 18' 11";

3. Bianco Antonio, della Vigor, in ore 2, 18' 11";

4. Malausa Andrea del Fascio Giovanile di Combattimento di Bra, in 2, 22' 40";

5. Mazzarello Mario della Cuneo Sportiva, in 2, 24' 75";

6. Ghibaudo;

7. Rosso;

8. Imia;

9. Ferraseri;

13. Bottasso.

Ai giovani fascisti di Roma

Il campionato nazionale a staffetta

Parma, 25 mattino.

Organizzato dal comando federale del Fascio di Parma, si è svolto il primo campionato ciclistico staffette per Giovani Fascisti, su un percorso di chilometri 201,400. La partenza è stata data sul viale Umberto I a 32 concorrenti che facevano parte delle rispettive squadre staffetta. Erano presenti S. E. il Prefetto Rizzatti, l'on. Remo Ranieri e il console Poli. La gara sulla prima frazione da Parma a Fidenza per chilometri 60 è stata poco movimentata e incolore. Nel secondo tratto, che assai prendeva la salita del Monte S. Antonio, su un percorso di 49 km., si è imposto a tutti, dopo una vivace lotta, il concorrente Rogora della squadra di Varese, che è giunto al cambio della seconda frazione con due minuti di vantaggio. La nuova durissima salita della terza frazione sul tratto Fornovo-Bercato, non ha impedito il congiungimento di un gruppo di undici uomini, che sono giunti rapidamente al terzo cambio, posto in vicinanza di Colestano.

Ha vinto la volata Latini, della squadra di Roma. Ecco la classifica generale.

1. Roma A (Latini, Battaglini, Tudei, Marras) alle 17,35'16", impiegando a compiere i Km. 201,400 ore 6,58'39" alla media di km. 30,102 all'ora; 2. Milano; 3. Firenze; 4. Parma; 5. Varese; 6. Padova; 7. Reggio E.; 8. Chieti; 9. Forlì; 10. Roma B; 11. Bergamo; 12. Savona A; 13. Firenze, col tempo della squadra vincitrice; 14. Brescia in ore 6,55'40"; 15. Spezia.

Arcangeli vince la Coppa Cassa di Risparmio

Pistoia, 25 mattino.

Bellissima gara quella organizzata dal Dopolavoro Bozzi, Unione Ciclistica Pistoiese, per la disputa della Coppa Cassa di Risparmio. Cinquanta sono stati i partenti, fra i quali tutti i migliori indipendenti e dilettanti «esordienti», che hanno dato luogo a fasi brillanti ed emotive sul principio e fino all'arrivo, che si è svolto sulla pista di Monte Oliveto, gremitissimo di pubblico.

A 17 km. dalla partenza, e precisamente sul dislivello di San Baronto, Jori e Dell'Arsina tentavano una fuga, che faceva loro guadagnare alcuni metri e, persistendo nello sforzo, ben presto il vantaggio aumentava. A Lucca i due traballavano con 10 minuti di vantaggio sul grosso del plotone, che non ha voluto o potuto ridurre la distanza. A Bagni di Lucca il vantaggio saliva a 13 minuti; sulla salita di Mamiano, Catellani ed Arcangeli staccavano gli avversari e, dopo cento metri, anche il reggiano doveva lasciare la ruota del vincitore della Coppa Mimbelli, che se ne andava tutto solo guadagnando terreno, ma sull'aspra salita della collina, Arcangeli, bello di forza e di stile, riusciva a riagguantare i fuggitivi e, nella discesa, Jori, che aveva forato una gomma, veniva staccato.

Dell'Arsina ed Arcangeli facevano ingresso nella pista nell'ordine; Arcangeli prendeva ben cinque macchine al passo, vincendo brillantemente.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Arcangeli Ascanio, del Velo Club Perugino, alle 17,1', in ore 5,41', alla media di km. 31,847; 2. Dell'Arsina Decimo, dell'A. C. Pratese, a 5 macchine; 3. Masi Faliero, dell'A. C. Pratese, alle 17,2'; 4. Catellani Bruno, dell'U. S. Reggio Emilia, a ruota; 5. Bocheri Giulio, dell'A. C. Pratese, alle 17,23'5"; 6. Scacchetti Paride, della Nicoli Biondo di Carpi, a ruota; 7. Babini Gaspare, del Velo Sport Reno, alle 17,7'; 8. Jori Armando, dell'U. S. Reggio, alle 17,8'; 8. Magni Secondo, di Borgo a Buggiano, alle 17,9'; 10. Vannucci Pietro, del Dopolavoro Ferroviario di Pistoia, alle 17,13', Seguono altri. La Coppa Cassa di Risparmio è stata vinta dall'A. C. Pratese.

Il milanese Cattaneo si aggiudica il «Medaglione Bovet»

Legnano, 25 mattino

Il milanese Cattaneo Attilio ha vinto ieri in volata la corsa per il Medaglione d'onore Alfredo Bovet, indetta dalla Società Sportiva Castellanzese. La gara, riservata agli allievi, si è svolta su di un percorso di chilometri 85, con partenza ed arrivo a Castellanza. Ad essa hanno preso parte molti allievi che domenica scorsa in Ascoli Piceno nel campionato italiano si piazzarono ai posti d'onore. La gara è stata molto veloce e movimentata. La salita di Daniele, dopo Meina, ha servito ad allungare il folto gruppo dei 110 corridori partiti, ed in cima ad essa sono passati per primi Gervasino, Tamburrini, Scarenzi. Ecco l'ordine di arrivo:

1. *Cattaneo Attilio*, del Gruppo Alberto da Giussano di Milano, che impiega a coprire il percorso ore 2,35, alla media di Km. 32,680; 2. Croci Pietro, della Unione Sportiva Legnanese; 3. Colombo Casimiro, del Gruppo Battisti Sportiva di Milano; 4. Barabelli Bruno, S. C. Binda di Varese; 5. Marzoratti Romano, Sport Club Castellanzese; 6. Marzoratti Giuseppe, id. id.; 7. Re Marco, del Gruppo Cesare Battisti; 8. Pozzi Alfredo, Società Sportiva Aquila; 9. Scarigni Giacomo, Sport Club Pocesi; 10. Robotti Nino, id. id. Seguono 23 a pari merito. Il medaglione Alfredo Bovet è stato assegnato alla Società Sportiva Alberto da Giussano.

La targa Gandolfi vinta da Rimoldi

Milano, 25 mattino.

Al Parco di Affori si è corsa ieri la Targa Gandolfi, fatta disputare dal G. S. Bonservisi-Tonoli, su percorso Milano, Desio, Inverigo, Erba, Canzo, Asso, Magreglio, Civanna, Bellagio, Orrido, Valbrona, Canzo, Asso, Erba, Albavilla, Como, Camerlata, Fino Mornasco, Milano (Km. 146). Novantasette dilettanti «junior» hanno partecipato alla gara. Il vincitore si è imposto sulla salita ed è giunto al traguardo con netto vantaggio. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Giulio Rimoldi (U. S. Castellanza) in 4,30 (media Km. 32,222); 2. Bertolemazzi (S. C. Focesi) in 4,41'30"; 3. Lucini (U. C. Comense), a ruota; 4. Mariani (C. C. Lombardo); 5. Nicolini; 6. Gisalberto; 7. Figini; 8. Lonzani; 9. Lucarelli; 10. Brambilla.

Manfredi vince ad Alba

Alba, 25 mattino.

Ieri a Carrù, organizzata dall'O. N. D. Carrù Risazione e col patrocinio dell'U. S. Albese, si è disputato il Gran Premio Madonna dell'Ulivo riservata a corridori di quarta e quinta categoria su un percorso di 73 chilometri. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Manfredi Giuseppe, U. S. Albese, in ore 3,6' alla media di Km. 35,700;

2. Costamagna Carlo, Pro Dronero, a 10 metri;

3. Costantino Luigi, id., a ruota;

4. Tonatia Vittorio, Vigor Torino;

5. Alessandria Umberto;

6. Mazzino Giuseppe;

7. Garzera Pierino;

8. Trova Pietro;

9. Demichelis Giuseppe;

12. Paganini Celeste;

11. Mesagatti Luigi;

12. Bergese Giovanni, tutti dell'U. S. Braidese;

13. Degiani Guglielmo, U. S. Albese.

Pugilato

Sulla sconfitta di Ceccarelli a Buenos Aires

Buenos Aires, 25 mattino.

La rapidità della disfatta di Domenico Ceccarelli nell'incontro con Luigi Logan ha dimostrato nel pugile romano scarsa tempra di combattente e poco carattere. Il giornale «Il Mattino d'Italia» chiede per la condotta di Ceccarelli che definisce «inqualificabile», un esemplare castigo. Domenico Ceccarelli, subito dopo la sconfitta, si è imbarcato per Barcellona.

L'ottimo successo della regata di Santa Margherita

Santa Margherita L., 25 mattino.

Le gare nazionali e regionali di canottaggio, indette ed organizzate dalla locale Società Canottieri Argus, si sono svolte, favorite da una meravigliosa giornata e da mare calmo. Un pubblico numeroso ha assistito con vivo interesse a questa riunione remiera che ha radunato ben 36 equipaggi delle varie regioni d'Italia. Ecco i risultati:

Canoe a un vogatore junior: 1. De Carli, del Rowing Club Genovese, in 6' 52"; 2. Merani Aldo, della Società Canottieri Genova, in 7' 15"; 3. Pestalozza Aldo della Soc. Canottieri Sampierdarenese, in 7' 27".

Outrigger a 4 vogatori di punta e timoniere: 1. Società Canottieri Argus di S. Margherita, in 7' 49" 3/5; 2. Soc. Canott. Sampierdarenese a 8' 4" 4/5.

Jole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere: 1. Soc. Canott. Sampierdarenese, in 6' 8" 3/5; 2. Soc. Canott. Argus, in 6' 7" 1/5; 3. Rowing Club Genovese, in 6' 10" 3/5.

Outrigger a due vogatori seniores di punta senza timoniere: 1. Soc. Canott. Pallanza, in 8' 8" 3/5; 2. Soc. Canott. Lario, in 8' 9" 4/5.

Jole di mare a 8 vogatori e timoniere (riservata agli Avanguardisti): 1. O. N. Balilla di S. Margherita; 2. O. N. Balilla di S. Margherita; 3. O. N. Balilla, di Genova.

Skiff: 1. Gliardani Felice, della Soc. Canott. Moto Guzzi; 2. De Carli Mario, del Rowing Club Genovese; 3. Mazzocchi Domenico, della Soc. Canott. Ceres di Torino.

Jole di mare a 4 vogatori di punta e timoniere, non classificati: 1. Soc. Canottieri Moto Guzzi, in 8' 2" 2/5; 2. Soc. Canott. Caprera in 8' 6"; 3. Soc. Canottieri Argus, in 8' 8" 1/5.

Outrigger a due vogatori seniores e timoniere: 1. Dopolavoro Ferroviario di Genova, in 8' 49"; 2. Soc. Canott. Milano, in 6' 1"; 3. Soc. Canott. Genovese, in 9' 52" 3/5.

Outrigger a 4 vogatori seniores di punta senza timoniere: 1. Soc. Canott. Argus, in 7' 3".

Coppa Lanfranchi (jole a otto vogatori juniores di punta e timoniere): 1. Soc. Canottieri Argus, in 6' 45".

Sagra di motori ad Acqui

Centinaia di automobili e di motociclette giunte al convegno da ogni parte d'Italia

Acqui, 25 mattino.

Ma la bella parola italica non fece dagli uomini resa vecchia e brutta per il gran usarna, a dritto e a rovescio, che se ne fece, la «sagra del motore» vorrei chiamare questa giornata acquese; e se al nome di sagra va unito il significato di gioiosa esaltatrice riunione, veramente esso si addice al convegno d'uomini e di macchine che ieri rese la «città dei fanghi» tutta lieta e rombante d'ospiti attesi e graditi.

Acqui accolse l'infinita mobile coloccia dei convenuti con grande signorilità. Apprestò in loro onore un programma di lieti festeggiamenti; addobbò le sue vie e le sue piazze di bandiere e di festoni; poi su tutto irradiò il più bel sole estivo ch'abbia sino ad oggi arriso a questa estate tanto prodiga di nubi e di pioggie.

Giornata veramente festosa, con una moltitudine per le vie e per le piazze fino a tarda ora della notte, quando già dietro la grande splendida piscina s'eran chiusi i battenti dopo la riuscitissima festa veneziana: e in ogni luogo un senso di cordiale allegria, una gran voglia di essere una volta tanto serenamente felici.

L'Automobile Club di Alessandria e il Moto Club di Acqui furono gli organizzatori del duplice raduno: l'Ente Autonomo di Cura curò la parte spettacolo e fece le cose egregiamente.

Centinaia di automobili, centinaia e centinaia di motociclette giunsero ad Acqui dalle prime ore del mattino sino al tardo pomeriggio. E qualcuna giungeva, come il vincitore del raduno, dopo quasi duemila chilometri di percorso: da Napoli, da Sorrento, da Roma, da Ventimiglia, da Lugano, venivano gli appassionati del motore, dopo lunghe ore di strada, con una tenacia e una passione sportiva veramente ammirevoli.

Ma se agli automobilisti va gran lode pel numero compatto che si presentò all'esame dei commissari di *gara*, una prova meravigliosa diedero i motociclisti. Forse mille macchine affollarono ieri Acqui: di esse quattrocento risultarono in regola per partecipare al raduno: e fra esse numerose le comitive di venti, trenta persone delle stesso paese, e spesso passi così piccoli che vi era da non credere alle loro rappresentanze: poi, esempio sportivamente meraviglioso, isolati ch'eran venuti, tutti soli, da località distanti mille, millecinquecento chilometri e avevano camminato ventiquattro ore di seguito, superando valichi alpini, fra bufere di nevischio.

Numerose anche le personalità convenute per la bella manifestazione. Al banchetto offerto dalla Direzione delle Terme nei locali del grandioso albergo omonimo, l'on. Lanfranconi espresse con sottile umorismo quello che era il sentimento di tutti: la soddisfazione viva per la chiara dimostrazione di simpatia organizzativa e non offerta dai capi della città.

Fra i concorrenti al raduno abbiamo rivisto vecchie buone conoscenze, gli immancabili e tutti i convegni automobilistici: così il duca di Lowental, a bordo della gloriosa «Braganza», la macchina dai tanti chilometri e dalle tante disavventure, vecchia sì, ma sempre in gambe. Fra le torpedo nuovissime, fra le guide interne assai lucide e fresche da parere ancor umide di vernice, questa automobile stile 1914, alta come un trono, goffa di linea e assimante nel motore, stabiliva un contrasto che ci poneva sott'occhio tutto il cammino percorso in così pochi anni da questa modernissima industria. Il Duca di Lowental si classificava secondo fra i concorrenti al raduno. Segno è che la vecchiaia non guasta quando si tratta di camminare adagio e a lungo.

Fra le altre macchine tutte le grandi Case nazionali ed estere rappresentate: ma su tutte predominò la *Fiat*, come quantità e ci sia permesso dire, anche come qualità. Un suo tipo di macchina di media cilindrata o di recente fabbricazione, splendidamente carrozzata a sport, attirò l'ammirazione unanime.

Fra le motociclette in numero soverchiante la maggioranza le macchine italiane. Anche in questo campo, che parve fino a ieri di assoluta dominazione inglese, l'Italia s'è affermata sicuramente e durevolmente. Nella categoria «rappresentanza Case» una fabbrica nazionale, la più nota, vinceva il primo premio allineando cento macchine. Ma anche qui il predominio assoluto delle piccole cilindrate. Numerosissimi cicli motore, numerosi tutti gli altri tipi sino a 500. Più in su pochi esemplari, e da nessuno invidiati ed ammirati.

A. P.

Nel pomeriggio ebbe luogo la premiazione dei concorrenti ai due raduni. I rispettivi Comitati lavorarono due lunghe ore a stabilire le classifiche che risultarono le seguenti:

AUTOMOBILI

Concorrenti provenienti da località italiane: 1. da Sorrento, sig. Busai Carlo; 2. da Napoli, Duca di Lowental Carlo; 3. da Roma, Avv. Cioli Bruno; 4. da Roma, Dott. Michetti Giuseppe (a sorteggio); 5. da Cavalese, sig. Carnelli Luigi; 6. da Ventimiglia, sig. Ricci Maggiorino, a parità con altri tre, ha però la preferenza per il maggior numero di persone a bordo.

Concorrenti italiani con il maggior percorso chilometrico: 1. Busai Carlo con Km. 1978; 2. Passina Giovanni, con Km. 1871; 3. Serrentino Mario con Km. 1818; 4. Caciagli dott. Nadia con Km. 1710; 5. Carnelli Luigi con Km. 1671.

Premio per la Sede o Sezione del R.A.C.I. avente il maggior numero di arrivati, esclusa Alessandria: 1. Torino con 19 concorrenti; 2. Genova con 14; 3. Milano con 8.

Premio al concorrente socio del R. A. C. I. con la patente più anziana: cav. Aristide Massari, dell'A. C. di Alessandria, con patente di guida del 1902.

Signore guidatrici: Dott. Caciagli Nadia, sig.ne: Maria Baccalario, Frassinelli Letizia, Ina Cravenna, Maria Giacobbe, Garrone Linda, Dolores Bozzola, Dott. Caciagli Ida, Rostagno Dodia, Lina Ratto Battistessa, Rina Chiesa, Jolanda Gandolini.

Signore guidatrici con equipaggio esclusivamente femminile: Dott. Caciagli Nadia, sig.ne: Maria Baccalario, Frassinelli Letizia, Ina Cravenna, Maria Garrone, Linda Garrone.

MOTOCICLETTE

Premi di rappresentanza: 1. Moto Club di Asti; 2. M. C. Novara; 3. M. C. Gorgonzola; 4. M. C. Bra; 5. M. C. Sestri Ponente; 6. M. C. Novi; 7. a pari merito Moto Club di Alba, Susa ed Imperia.

Premio di rappresentanza Case: 1. Guzzi con cento macchine; 2. Gilera con cinquanta macchine.

Premio signorine guidatrici: 1. Malne di Savona; 2. Leonello di Novara; 3. Morello di Savona.

Vittoria di Chiron nel Gran Premio Dieppe

Dieppe, 25 mattino.

Or è un quarto di secolo — esattamente nel 1907 — Felice Nazzaro vinceva da gran campione il Gran Premio dell'Automobile Club di Francia sul circuito di Dieppe. Ieri al nome Nazzaro veniva concesso l'onore di dare il cvia ai 19 partecipanti al quarto Gran Premio Automobilistico di Dieppe.

Fino dal primo istante Luigi Chiron, Williams e Lehroux si sono messi in testa mentre la pioggia ha cominciato a cadere fitta ed insistente. Dopo appena un giro, Lehroux ha dovuto abbandonare per incidenti alla sua Bugatti. Il «record» stabilito nel 1931 da Filippo Etancelin (Km. 127,012) risulta battuto fino dal primo giro da Gaupillat, che lo porta a 128,684. Al giro seguente Chiron è in testa ed abbassa il «record» a chilometri 129,231. Al terzo giro Williams lo stabilisce a 129,622. Ecco ora al comando tre uomini: Chiron, e Williams su Bugatti, e Wimille su Alfa Romeo, in quale ultimo, al nono giro, passa in testa, precedendo Williams e Chiron. Questi, avendo preso male la curva del Val Fosset, deve fare macchina indietro per poi ripartire.

La pioggia cessa di cadere e la media chilometrica risale. Nella stessa curva del Val Fosset l'Alfa Romeo di Wimille s'incendia all'11.o giro, a causa di un ritorno di fiamma. Il fuoco viene in breve domato senza che il pilota si sia fatto alcun male, ma la macchina resta fuori uso. Anche la Bugatti della signora Maraux prende fuoco in prossimità del villaggio di Saint-Aubin ed il pilota Leygonie, che in quel momento si trovava al volante, riporta leggere bruciature alla gamba sinistra.

Williams intanto, al 16.o giro, aumenta il tempo «record» coprendo gli otto chilometri e [illegible] metri del circuito alla media oraria di Km. 132,060. La pioggia ricomincia però ad ostacolare la marcia dei concorrenti, che lasciano di alleggerire nelle frequenti curve.

Gli incidenti si susseguono agli incidenti. L'Amilcar di Scaron e la Bugatti di Fourny debbono ritirarsi dalla gara; dopo 25 giri anche la Maserati di De Maleplane scompare dalla corsa, mentre pure il milionario Zehnder deve definitivamente arrestarsi per una panne al motore della sua Alfa Romeo; d'altra parte Drack su Bugatti si ritira e così Lehroux, il quale era rientrato in corsa pilotando in quel momento la Bugatti di Gaupillat.

La lotta per i primi posti rimane circoscritta a Chiron, Williams e Bouriat. Un po' prima della fine il monegasco Chiron si assicura due giri sul suo rivale diretto Williams, il quale era nel frattempo andato a finire in un fossato, rimettendosi però in corsa con la macchina provata dall'incidente. I 60 giri del Circuito sono stati coperti da Chiron in 3 ore 53'56", cioè ad una media di Km. 126,470. Ecco la classifica:

1. Chiron, su Bugatti, che ha coperto Km. 501,853 alla media oraria di chilometri 125,470; 2. Williams su Bugatti, Km. 472,176; 3. Bouriat, su Bugatti, Km. 466,059; 4. conte Czaykowski, su Bugatti, primo della categoria al disotto dei due litri, Km. 465,934; 5. Lord Howe, su Delage, Km. 450,340; 6. Bussienne su Bugatti, Km. 415,650; 7. Antonio, su Maserati, Km. 410,717; 8. Delorme, su Bugatti, Km. 408,876; 9. Iverael, su Bugatti, Km. 408,619; 10. signorina Helle Nice, su Bugatti, Km. 407,500. Tutti gli altri hanno abbandonato.

Nella mattinata si era disputato, sullo stesso Circuito, il Gran Premio motociclistico, trionfatori del quale erano risultati: nella categoria 500 cmc.: Monnerat (Km. 288,950, in ore 2,30', alla media di Km. 107,580); nella categoria 350 cmc.: Eric Formihough (chilometri 250,800, alla media di chilometri 101,320); e nella categoria 250 cmc.: Andreino (Km. 240,726, alla media di Km. 95,256).

Il circuito Principe di Piemonte vinto da Tazio Nuvolari

Avellino, 25 mattino.

Il campione di Europa, Tazio Nuvolari, ha vinto il Circuito avellinese nella sua quinta edizione, ora ha avuto per *starter* l'Augusto Principe a cui è initolata la gara.

Nuvolari ha fornito — è la parola — una esibizione della sua classe e delle possibilità della sua macchina. Assicuratosi il comando, dopo che Premoli si esauriva nell'impresa folle di fuggire in partenza, il mantovano ha avuto in pugno la gara. Si è lasciato quasi raggiungere dai compagni di scuderia, l'Ippolito e Cazzabini per poi involarsi ancora e infliare record su record. Al terzo giro stabiliva il miglior tempo a Km. 94 di media; ma dopo aver tirato il fiato, al settimo migliorava ancora il suo tempo. Ma non era contento, ed ecco che con una velocità impressionante compiva l'ottavo giro in 15'33" e i quinto alla media portentosa di Km. 96,273 su di un circuito faticosissimo, irto di insidie e ricco di pendenze fortissime susseguentisi a improvvisi scoscendimenti. Poi non ha più forzato bastandogli i tre minuti di vantaggio sia pure su di un compagno di squadra. Solo D'Ippolito e Cazzabini hanno potuto per un certo numero di giri, impegnandosi bene a fondo, tenersi nella scia del campione d'Europa, ma alla distanza anch'essi hanno dovuto cedere all'andatura infernale del mantovano.

Il pubblico assiepato nelle tribune e sparso lungo le amenissime balze delle verdi colline ha avuto agio di ammirare il grande guidatore, ma anche la grande macchina italiana che non ha più rivali.

Risultato tecnico regolare, la sostanza. Sfortunata forse la prova di Premoli, strappato troppo presto alla gara quando aveva abilmente preso la testa. Nulla quindi si può dire della sua macchina all'infuori del suo spunto iniziale. Ammiratissima la minuscola e potentissima 1500 Maserati che ha galleggiato bravamente con la maggiore categoria finchè è rimasta in gara. Al di sotto delle sue possibilità ha corso Savi.

L'organizzazione è stata ottima sotto ogni rapporto. Il servizio d'ordine pubblico inappuntabile tanto che lodevolissimo incidente si è avuto a deplorare. Ecco la classifica generale:

1. assoluto Tazio Nuvolari su Alfa-Romeo 2300, in ore 2,38' alla media di Km. 94,750; 2. D'Ippolito su Alfa-Romeo 2300 in 2,41'10"4/5; 3. Fagioli su Maserati 2800, in 2,47'22"; 4. Cazzabini su Alfa-Romeo, in 2,51'35"; 5. Ziegler su Alfa-Romeo 1750, prima della categoria due litri, in 2,54'46" 2/5; 6. Savi su Maserati 2000 in 3.1'49" 2/5; 7. Rondina su O.M.

ULTIME NOTIZIE

Gorguloff comparirà oggi
dinanzi alle Assise
Parigi, 25 mattino.

Oggi davanti alle Assise della Senna comincerà il processo contro il russo Gorguloff che il 6 maggio ha ucciso nel palazzo della Fondazione Rotschild ove si teneva una vendita di beneficenza degli scrittori ex-Combattenti, il Presidente della Repubblica Paolo Doumer. L'istruttoria, affidata al giudice Fougery, non è durata molto ma sarebbe stata anche più breve se non si fossero dovute inviare all'estero numerose rogatorie. Gorguloff, assistito dall'avv. Enrico Geraud designato dal Consiglio dell'Ordine, non ha discusso i fatti imputatigli. Due quesiti si presentavano: anzitutto, l'assassino aveva agito da solo o il suo delitto era stato istigato da un partito politico? D'altra parte l'assassino era responsabile? L'istruttoria accertò ben presto che Gorguloff era un isolato, che aveva agito da solo, e che nessun partito aveva sanzionato il piano del miserabile. Gorguloff era un rosso, un bianco, o un verde? Nessuno, forse, lo saprà mai. Da dieci anni, egli era un avventuriero, agitato, vanitoso e mistico.

La premeditazione non è affatto discussa. Gorguloff ha sempre riconosciuto che non aveva nessuna ragione personale contro il Presidente della Repubblica e che anzi s'inchinava davanti alla personalità di Paolo Doumer di cui rispettava la dignità della vita, il sentimento del dovere e la stoica prova subita durante la guerra col perdervi quattro figli. A varie riprese aveva pensato di colpire altri personaggi politici stranieri e francesi e non si sarebbe deciso a colpire Doumer che spinto da un'ossessione contro la quale invano lottava.

Gorguloff è un paranoico? Tale è G secondo quanto che l'istruttoria abbe a delucidare. I tre esperti incaricati dal giudice, furono unanimi nell'affermare che Gorguloff non soltanto non era un pazzo ma che egli era un simulatore e per conseguenza interamente responsabile. Il suo difensore avv. Gerand non si è inchinato davanti alle conclusioni dei periti e, invocando l'atteggiamento di Gorguloff dopo il suo arresto, basandosi sui suo passato e i suoi scritti ha invocato la testimonianza di altri psichiatri. Ma siccome la controperizia mentale è stata rifiutata, il contraddittorio verrà portato all'udienza.

La Corte sarà presieduta dal Primo Presidente Dreyfus assistito dal consigliere Barnaud presidente per questa sessione delle Assise. Il Procuratore generale Donat-Guigue occuperà personalmente il seggio del Pubblico Ministero assistito dall'Avvocato generale Gaudel. Il dibattito si esaurirà in tre udienze.

Intanto Gorguloff aspetta di comparire davanti ai giurati in una cella della prigione della Conciergerie. Egli ha mostrato una vera passione per i ragni. Il genio di quegli insetti di preda ha attirato la sua attenzione durante delle ore intere ed ora egli mostra per quelle bestie un affetto straordinario

La settimana lavorativa di 5 giorni
sollecitata dall'industria americana
Washington, 25 mattino.

Non è improbabile che l'industria americana adotti la settimana lavorativa di cinque giorni. La proposta avanzata in merito dagli industriali dello Stato di New England sarà esaminata fra qualche giorno alla Casa Bianca in un colloquio che il Presidente Hoover avrà con la rappresentanza di detti industriali. Intanto i Ministeri del Commercio e del Lavoro hanno iniziato studi per accertare se l'attuazione della proposta servirà ad affrettare la ripresa economica industriale ed avrà benefica ripercussione sull'andamento della disoccupazione.

L'ambasciatore americano a Londra
chiede un congedo di due mesi
Londra, 25 mattino.

Un messaggio da New York annuncia che il Dipartimento di Stato smentisce le voci secondo cui il signor Mellen, Ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, abbia intenzione di dimettersi. Il signor Mellon ha chiesto un congedo di 60 giorni per potersi recare in America per occuparsi dei suoi affari personali.

Il Ministro italiano in Danimarca
visita l'Islanda
Reykjavik, 25 mattino.

Il Ministro italiano a Copenaghen, Vare, è qui giunto dalla Danimarca per visitare l'Islanda. I rappresentanti esteri in Danimarca sono anche accreditati presso lo Stato autonomo islandese, ma è la prima volta che il Ministro d'Italia si reca nel nord. Le Autorità e la popolazione islandese hanno fatto una cordiale accoglienza al diplomatico italiano e il Ministro islandese Svenn Bjoernsson lo ha accompagnato nel viaggio nell'interno dell'isola. L'importanza della visita consiste nel fatto che l'Italia è una delle principali importatrici dei prodotti della pesca islandese.

Il ricupero di un carico di rame
sarà tentato dal «Rostro»
Parigi, 25 mattino.

Un telegramma da Brest annuncia che la Compagnia «Sorima», che continua i lavori di recupero dell'oro dell'«Egypt», tenterà pure di ripescare le 1800 tonnellate di rame che si trovano nei fianchi del cargo sprofondato «Noviembre» affondato all'entrata della Gironda. Il «Rostro», incaricato di tale operazione, farà rotta per Royan.

La morte d'un pioniere
Rio de Janeiro, 25 mattino.

L'«O' Journal» riceve da Santos che un marconigramma da Belo Horizonte (Stato di Minas Geraes) annuncia la morte colà avvenuta ieri di Santos Dumont, un pioniere dell'aviazione.

Un nipote del Dumont che vive a Rio de Janeiro ha dichiarato alla «United Press» che egli, pur non avendo informazioni dirette, non esclude che la dolorosa notizia possa essere vera, poichè suo zio era da qualche tempo sofferente di arteriosclerosi, che aveva assunto una forma acuta in questi ultimi giorni e con progressivo peggioramento. (*United Press*).

Il Presidente dell'Equador
minacciato di morte
Guayaquil, 25 mattino.

La lega denominata de «I cinque» ha fatto pervenire al Presidente eletto dell'Equador, signor Neptali Bonifaz una lettera minatoria con la quale gli si ingiunge di rinunziare al mandato presidenziale entro 48 ore dalla data della missiva, pena la morte. Il signor Neptali Bonifaz è accusato di essere peruviano di origine. (S.I.A.).

Imponente raduno combattentistico a Biella
Biella, 25 mattino.

(*Mar. S.*). — Giornata festiva, quella di ieri, quale da tempo non era dato di riscontrare. La città, tutta adorna di tricolori e di striscioni inneggianti all'Esercito, al Duce, al Fascismo, si è destata prestissimo: e migliaia, infatti, gli ex-combattenti della intera regione e gli ex-alpini e i bersaglieri e i tanti hanno letteralmente invaso la città, fin dalle prime ore del mattino, giungendo anche dal più piccolo centro della plaga, per prendere parte al magnifico raduno, qui indetto dalla Federazione provinciale dell'Associazione Nazionale del Combattenti.

Giusto allora è giunto da Torino il sovraccarico «treno popolare» recante all'incirca milletrecento gitanti: una folla gaia e policroma che si è versata a frotte in città, per poi ripartire prestissimo per Oropa, e per le altre vallate, servendosi dei numerosi convogli elettrici messi a disposizione. Sicchè in un batter d'occhio, Biella ha visto la sua popolazione accrescersi come a causa di una ondata, di almeno diecimila ospiti graditissimi. Fra questi, vanno in verità annoverati i gruppi, i plotoni potremmo dire, come di consueto per ogni giornata festiva, di turisti, pervenuti a Biella dal basso Piemonte come dalla Lombardia che pure per qualche poco si sono sparsi per la città, per poi raggiungere, a loro volta, le più rinomate località delle vallate biellesi.

Conviene subito dire che il raduno combattentistico (il primo che qui si è svolto solennemente, alla presenza del Prefetto, S. E. il conte Vittorelli, e del Commissario Federale l'on. Caccese) è riuscito veramente imponente. Gli ex-combattenti biellesi hanno voluto dimostrare quanto serrate sieno le loro falangi; quale efficienza possa vantare la loro organizzazione; e di quale entusiasmo e di quanta fervida fede siano essi animati.

E il prefisso intento hanno vittoriosamente raggiunto. Era sufficiente, per rendersene conto compiuto, affacciarsi alla amplissima piazza Quintino Sella, verso le dieci circa, quando l'ammassamento stava per essere condotto a termine. Di fronte alla tribuna, ricca di velluti cremisi, sulla quale doveva prendere posto le Autorità, erano stati distesi i reparti dei mutilati, ai loro fianchi gli ufficiali in congedo. E poi, dietro, militarmente ordinati su sei lu ternarie, la gran massa combattentistica e le Associazioni di arma.

E quanto sangue sui loro petti quadrati! Tanto da incorniciare degnamente il labaro delle sedici medaglie d'oro, che brillava superbamente al sole, là presso la rossa tribuna.

L'apparire delle autorità, S. E. Vittorelli l'on. Caccese e l'on. Gabasio, presidente dei Combattenti della provincia di Vercelli, attorniati dal capo della Sezione combattentistica Carlo Borsano, dal dott. Canaparo dirigente la locale sezione dei Mutilati, dal Commissario al Fascio, dal Commissario al Comune, dal cav. di Gr. Cr. Leone Garbaccio e da numerose altre personalità, è stato annunciato da un ripetuto squillo di tromba. Come d'incanto, il brusio della massa s'è spento; ma quando una voce ha infranto il silenzio sopravvenuto con un entusiastico, irrefrenabile grido allora la massa ha raccolto l'identico grido, per propagarlo nel cielo terslissimo più e più volte. Ma le note gravi degli inni della Patria hanno ricondotto sollecitamente tra le file l'ordine appena appena incrinato.

Il Prefetto, l'on. Caccese, l'on. Gabasio passano in rapida rassegna le sezioni; quindi salgono alla tribuna.

Ha preso allora la parola Carlo Borsano, per esprimere al Prefetto il saluto deferente dei Combattenti biellesi; al Commissario Federale le loro ferrissima risoluzione di essere, in ogni circostanza, i primi ad obbedire ai Comandamenti del Duce; e all'on. Gabasio il rinnovato giuramento di ciascuno di dar tutto se stesso oggi ancora come un tempo, alla Patria. L'on. Caccese, allora, ha portato ai convenuti il suo personale saluto di combattente e trincerista e l'espressione del fraterno cameratismo dalle Camicie Nere. Quindi l'on. Gabasio ha trovato ancora una alata, appassionata orazione in cui l'eroismo del Fante è stato sublimato; le ore tristi del dopoguerra evocate; la rinascita della Patria sotto l'egida littoria, efficacemente tratteggiata. Ha chiuso il raduno S. E. Vittorelli, il quale ha voluto esprimere il suo vivo intimo compiacimento ai Combattenti e ai loro dirigenti per la stupenda manifestazione offerta ai suoi occhi.

I reparti, subito dopo, si sono dimessi in corteo, per raggiungere il monumento ai Caduti, ai giardini pubblici, e deporvi una corona d'alloro. Alla testa dell'interminabile corteo erano tutte le Autorità e le personalità. Dopo la rapida, austera cerimonia i reparti sono sfilati, a passo bersagliaresco innanzi al Gerarchi, al suono delle numerose bande, che li avevano seguiti al raduno.

Convegno di volontari di guerra a Forlì
Forlì, 25 mattino.

Alla presenza del presidente nazionale on. Cosciacki e di tutto il Direttorio dell'Associazione Nazionale Volontari di guerra, ha avuto luogo ieri, a Forlì, il Convegno romagnolo-emiliano dei volontari di guerra.

Alle 9, nel piazzale esterno della stazione, il gen. Cosciacki, accompagnato dal vice-Prefetto e dal Commissario federale, nonchè da tutte le Autorità provinciali e locali, ha passato in rassegna l'imponente massa dei convenuti. Indi si è formato un corteo, che ha raggiunto il Palazzo Littorio ed il Palazzo del Governo, per rendere un omaggio floreale alle lapidi dei Caduti della guerra e della Rivoluzione.

Alle 11, nel teatro comunale, dopo che l'on. Fossa ha porto il saluto del Fascismo forlivese alla massa dei reduci e dei giovanissimi, ivi raccolti, l'on. Cosciacki ha esaltato il valore ideale del volontarismo. Il discorso, durato oltre un'ora, ha dato luogo ad imponenti dimostrazioni all'indirizzo del Duce e della Rivoluzione fascista.

Nel pomeriggio, tutti i congressisti si sono recati a Predappio Nuova, ove hanno reso omaggio di fiori alla tomba di Rosa e di Alessandro Mussolini.

Ovunque i volontari hanno avuto accoglienze cordiali e manifestazioni di viva simpatia.

La partenza di Filippo Corridoni rievocata a Milano
Milano, 25 mattino.

Ricorrendo oggi l'anniversario della partenza di Filippo Corridoni e dei 200 volontari, che, già vittoriosi nel movimento interventista, combattuto intorno a Benito Mussolini, si avviavano con lui verso le nuove battaglie del Carso, i corridoniani superstiti si sono recati ieri mattina in corteo a deporre una corona di alloro sulla lapide, che nell'atrio della caserma dei carabinieri in via Lamarmora, ricorda la data gloriosa.

Al corteo hanno partecipato gli arditi di guerra, una rappresentanza dei veterani di Tunisi, i combattenti, i Gruppi rionali fascisti. Davanti alla lapide, è stato fatto l'appello dei volontari caduti nella trincea delle Frasche; quindi il rag. Morzenti ha tenuto un breve discorso.

La rappresentanza di Aosta
ricevuta dal Duce
Roma, 25 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto in rappresentanza di Aosta il Prefetto S. E. Umberto Negri, il Segretario della Federazione Fascista dott. Belelli, l'onorevole Michelini, il Podestà ed altri, i quali gli hanno riferito sui problemi interessanti la Provincia e gli hanno illustrato con una documentazione di fotografie il progresso ed il rinnovamento di quella città.

Documenti autografi del Duce
alla Mostra della Rivoluzione
Roma, 25 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Alfieri, il quale gli ha riferito sui lavori di preparazione della Mostra della Rivoluzione, che assurgerà a grande significato storico e politico. Il Duce gli ha consegnato importanti documenti autografici.

La Fiera Irpina
inaugurata dai Principi di Piemonte
Avellino, 25 mattino.

Festosamente accolti dalla popolazione convenuta da tutta l'Irpinia, sono giunti ieri, in automobile, i Principi di Piemonte. Il Principe Umberto ha inaugurato l'Ospizio per gli orfani di guerra e quindi, con la Principessa, ha inaugurato la grande Fiera Irpina. Nel pomeriggio, l'augusto Ospite, ha dato il «via» ai corridori partecipanti al 5.o Circuito automobilistico dell'Irpinia, indetto sotto il suo alto patronato.

Il Ministro Di Crollalanza
visita la Firenze-Montecatini
Firenze, 25 mattino.

Il Ministro dei Lavori Pubblici S. E. Di Crollalanza, accompagnato dall'ing. Zambelli, ispettore superiore del Genio Civile, ha compiuto un giro di ricognizione dei lavori dell'autostrada Firenze-Mare percorrendola completamente nel tronco Firenze-Montecatini di imminente apertura.

L'interessamento del Governo
per la sistemazione del Tanaro
Asti, 25 mattino.

Nei recenti articoli su Asti, la «Stampa» si è occupata anche di uno dei maggiori problemi che da lungo tempo preoccupassero pubblici amministratori e popolazioni di una gran parte dell'ex-Circondario: la sistemazione del Tanaro. Veniva rilevato fra l'altro che le erosioni del fiume, da Cherasco alla foce, producono annualmente un danno di 22 milioni di lire, senza che, secondo i competenti, basterebbe a compiere tutte le opere necessarie per impedire l'estendersi delle zone perdute e per ridare ad esse la graduale possibilità produttiva. La soluzione totalitaria del problema, che pure avverrà, presentava però notevoli difficoltà; occorreva intanto provvedere alle zone nelle quali il danno era più vasto e conseguentemente più sentita la necessità di provvedimenti adeguati, ed è questa la linea di condotta adottata.

Specialmente dopo la recente piena che asportò pure forti quantità di cotoni di grano appena mietuto e di cui i nostri lettori furono informati con dati precisi desunti dall'inchiesta compiuta sui luoghi devastati, il Governo fascista, con lo spirito di immediata comprensione che lo anima, si occupò seriamente della cosa col proposito di venire in aiuto alle popolazioni rivierasche, composte in massima parte di agricoltori, e dare inizio a quelle opere che i governi demo-liberali del passato non vollero o non seppero mai intraprendere. In seguito a ciò il Podestà di Asti, on. prof. Vincenzo Buronzo, che dei desideri degli agricoltori si era fatto interprete presso il Governo fascista, convocava per la mattinata di ieri in Municipio i Podestà dei Comuni del territorio astigiano attraversato dal Tanaro, e dava loro partecipazione degli scambi di vedute intervenuti in proposito a Roma. Ecco il comunicato diramato dopo la riunione:

«Il Governo Fascista, per ovviare ai gravi danni che le frequenti piene del Tanaro arrecano alle terre rivierasche della vallata, si è interessato della urgente questione, ed il Podestà di Asti, on. Buronzo, ha presieduto stamane in Municipio una riunione dei Podestà dei Comuni interessati alla sistemazione del fiume nel tratto fra il Ponte di San Martino Alfieri e quello della ferrovia Asti-Acqui-Genova, particolarmente colpiti dalla ultima disastrosa piena del 10 corrente.

«I convenuti hanno deliberato di affidare al Comune di Asti l'incarico di chiedere al Ministero dei Lavori Pubblici la concessione dei lavori per un importo di circa cinque milioni da finanziarsi dalla Cassa di Risparmio di Asti, e da eseguirsi sotto la direzione del Genio Civile di Alessandria.

«Il primo lotto di lavori potrà così essere con tutta probabilità iniziato molto presto, e la importante opera pubblica, mentre proteggerà e difenderà il patrimonio terriero dei nostri agricoltori, servirà a dare lavoro ad un forte nucleo di operai anche durante la stagione invernale».

Caseggiato incendiato dal fulmine
Novara, 25 mattino.

Ieri notte, durante un temporale, il fulmine cadeva sul fienile di un caseggiato posto nel centro del comune di Momo. Le fiamme sono diventate in breve violentissime, in modo che l'incendio ha minacciato di propagarsi alle altre case, causando così un vivo allarme nella popolazione. Sono accorse da Novara le autopompe che hanno dovuto funzionare sul posto tutta la notte per eliminare ogni pericolo.

Un altro fulmine ha pure colpito la parte rustica della cascina Brebbio, nel nostro comune, folgorando 60 capi di pollame.

Casale, 25 mattino.

Si è sviluppato ieri nella libreria Cavagnolo sita in via Roma un violento incendio, che ha distrutto in breve tempo gran parte del negozio. I danni sono ingenti.

In regione Pozzo S. Evasio è scoppiato pure ieri un incendio nei fienili della cascina «Bottazza nuova» di proprietà dell'agricoltore Antonio Marchetti, causando danni per oltre cinquantamila lire.

In territorio di Coniolo, alla cascina della signora Rossi ved. Nano, un incendio casuale ha distrutto tutti i fabbricato rustico con i depositi dei foraggi, causando un danno di circa quarantamila lire.

Le iniezioni che uccidono
Milano, 25 mattino.

Un grave fatto, sul quale l'Autorità indaga, è accaduto sabato, in via San Vincenzo, 14. Dopo una iniezione di olio canforato, due signore sono state colte da gravissimi disturbi: una di esse è morta quasi subito, mentre l'altra ha cessato di vivere durante la notte, all'ospedale.

La prima è la levatrice Carlotta Pellissier, vedova del farmacista Bressa, di 65 anni; e l'altra, la signora Gaetana Giardino, di 56 anni maritata a Giorgio Zucco, di 73 anni. La Pellissier, donna debole, nervosa, sofferente, un po' sorda e claudicante, pur avendo due figli, viveva sola; e già di lei aveva dovuto occuparsi la P. S., per sincerto di stupefacenti. Da qualche tempo si era fitto in capo di voler ringiovanire; perciò si faceva praticare da una cosiquillina, Santina Giordano maritata Cortalezzi, di 31 anni, iniezioni di olio canforato. Ella era così presa dall'idea di ringiovanire, che ne parlava frequentemente con le cosiquillina. Una di esse, la Giardino, madre di due figli, pur godendo ottima salute, aveva aderito alle proposte della Pellissier, di sottoporsi pur essa alla pratica delle iniezioni suddette.

L'olio canforato, in flaconcini ben confezionati, veniva acquistato su ricetta del dottor Alcide Fraschini, medico condotto del rione, al dispensario farmaceutico di Porta Ticinese.

Dopo essersi praticate cinque iniezioni, che non ebbero alcuna conseguenza, mercoledì scorso la Pellissier incaricava il portinaio dello stabile, Luigi Carminati, di ritirare al suddetto dispensario un altro flaconcino ancora. La boccetta, portata in casa Pellissier, vi rimase fino a sabato; giorno in cui la Giordano la usò per praticare con la siringa fornita dalla Pellissier, una nuova iniezione alle due donne. Un quarto di ora dopo, la Pellissier, veniva colta da seri disturbi, da bruciori al capo e da conati di vomito; poco più tardi, anche la Giardino, fu colta da analoghi disturbi.

Chiamati due sanitari, il dottor Pietro Fraschini e il dottor Signorelli, per non potendo sul momento precisare le origini di così misterioso male, constatavano trattarsi di caso gravissimo di intossicazione; perciò cercavano di portare alle disgraziate i soccorsi del caso. Ma ogni cura è stata vana. La Giardino come si è detto, ha cessato quasi subito di vivere, mentre la Pellissier, trasportata all'ospedale, vi decedeva nella notte. Secondo le prime ipotesi, si sospetta che la Pellissier abbia manipolato la medicina, mescolandole qualche alcaloide. Si è pensato anche che la Pellissier abbia mescolato all'olio della siringina. Ma ieri sera, in seguito a nuove indagini, la verità è stata assodata: essa è venuta alla luce dopo una stringente interrogatorio, al quale fu sottoposto il portinaio Carminati, che si recò a prendere l'olio al dispensario. Il Carminati era solito ritirare presso lo stesso dispensario una certa dose di strofanto, per la moglie sofferente di cardiopalmo; egli si recò con due boccette eguali dal vetro oscuro, e senza distinzione di etichette. L'infermiere, in sostituzione del farmacista di turno, riempì una boccetta di olio e l'altra di strofanto. Ed qui, il tragico equivoco.

Domattina avrà luogo l'autopsia dei due cadaveri; inoltre l'ufficio chimico del Municipio procederà all'esame del residuo del liquido iniettato. Altre indagini saranno compiute presso il dispensario di Porta Ticinese.

Vittima di un duplice investimento
Brescia, 25 mattino.

Vittima di un duplice simultaneo investimento è rimasta la ventiduenne Ida Braga, di Remato. Essa è sbucata montando una bicicletta, da una viuzza secondaria sulla Brescia-Verona tagnando la testa bassa per la pioggia che le sferzava il viso, senza avvertire il sopraggiungere di un'automobile. Il guidatore della macchina ha cercato di frenare; ma non ah potuto fare a meno di urtare di fianco la Braga, che è andata a rotolare sull'asfalto.

Disgraziatamente, nello stesso momento, incrociava un'altra automobile di nazionalità straniera, che ha travolto in pieno la giovane, stesa al suolo trascinandola per qualche metro. La povera fanciulla ha riportato la frattura del cranio.

Schiacciato da una trebbiatrice
Viareggio, 25 mattino.

Ieri mattina, verso le ore 3,30, è avvenuta una mortale disgrazia, in località Vaglio, frazione di Fibbialla, Comune di Camaiore, nella quale ha perduto la vita il colono ventunenne Renato Cola, nato e domiciliato nel Comune di Vecchiano (Pisa). Il Cola, in una strada secondaria di montagna, guidava un trattore che reggeva una trebbiatrice. Su questa aveva preso posto il colono Serafino Salvetti, di Vaglio, proveniente da Lucca e diretto appunto a Vaglio, ove doveva trebbiare il grano. In una discesa, all'improvviso, si è spezzato lo sterzo della trebbiatrice, sicchè questa ha investito in pieno il trattore, schiacciando miseramente il povero Cola.

Affoga in una fossa d'acqua
Piacenza, 25 mattino.

Giunge notizia da Ponte sull'Oglio di una grave disgrazia. Il bambino Giovanni Villa di 3 anni, residente in frazione Sarmato, nel pomeriggio di ieri, sfuggì alla vigilanza della madre, e dei fratelli maggiori, si è avvicinato ad una fossa colma d'acqua, che serve per abbeverare il bestiame e, perduto l'equilibrio, vi è precipitato dentro.

Alle disperate invocazioni del piccolo, accorrevano alcuni contadini, i quali non esitavano ad inoltrarsi nella fossa sperando di trarlo in salvo; ma i loro tentativi sono riusciti vani, perchè il bimbo è stato estratto cadavere.

Accoltellato dal padre
Firenze, 25 mattino.

A Figline Valdarno, per cause non bene accertate, il colono Emilio Catelani, di 62 anni, veniva a lite con il proprio figlio Orlando, di 23 anni. A un tratto il Catelani, afferrato un coltello, si è scagliato addosso al figliuolo, e gli ha vibrato un violento colpo alla coscia sinistra. Il ferito, trasportato all'ospedale, ha ricevuto le cure del caso; egli è stato poi ricoverato, essendosi i medici riservati sulla prognosi.

Rifugio alpino inaugurato da Manaresi
Trento, 25 mattino.

Sul monte Velo presso Arco, S. E. Manaresi ieri ha inaugurato la Capanna rifugio degli alpini e i gagliardetti delle sezioni di Arco dell'Associazione Nazionale Alpini e della Società degli alpinisti tridentine.

Erano presenti alla cerimonia le rappresentanze degli alpini e degli alpinisti della provincia di Trento, il vice-prefetto Passerini, il Segretario federale Brasavola e l'on. Lunelli.

Dopo brevi discorsi del dott. Marchetti, capo dei gruppi di Arco degli alpini e degli alpinisti, e del cav. Calderari, presidente della Società alpinisti tridentini, ha parlato l'on. Manaresi, elogiando le fulgide tradizioni patriottiche dell'alpinismo tridentino.

I treni popolari
per domenica prossima
Roma, 25 mattino.

Ecco il programma delle gite popolari per il giorno 31 luglio 1932-X in Piemonte e Liguria:

Torino-Venezia: seconda classe L. 53, terza classe L. 30 Torino p. 23,55, Venezia a. 7,57; Venezia p. 22,17, Torino a. 6.

Torino-Genova: terza classe L. 15. Torino p. 6, Genova a. 9,11; Genova p. 20,20, Torino a. 23,45.

Torino-Alassio: terza classe L. 18 (due treni). Torino p. 5, 6,30, Alassio a. 9,55, 10,37; Alassio p. 18,24, 19,25, Torino a. 0,45, 1,10.

Torino-Varese: terza classe L. 17 (gita facoltativa al Sacro Monte od a Campo dei Fiori L. 3): Torino p. 5, Varese a. 8,34; Varese p. 20,18, Torino a. 23,55.

Torino-Cuneo-Limone: terza classe L. 12; Torino p. 5, Limone a. 7,56; Limone p. 20, Torino a. 22,40.

Torino-Bolzano: seconda classe L. 56. Terza classe L. 34. Torino p. 20,35; Bolzano. a. 6,35. Bolzano p. 21,25, Torino a. 6.

Savona-Viareggio-Livorno: terza classe L. 20. Savona p. 4,35, Livorno a. 9,50;

Vercelli-Alma-Genova-Alassio: terza classe L. 20. Vercelli p. 1,30, Alassio a. 7,05; Alassio p. 21,40, Vercelli a. 6.

Novara-Venezia: seconda classe L. 43, terza classe L. 25. Novara p. 1,19. Venezia a. 7,35; Venezia p. 23,37, Novara a. 5,50.

Milano-Venezia: terza classe L. 16 (tre treni): Milano p. 4, 4,55, 5,30; Venezia a. 8,35, 9,45, 10,25; Venezia p. 16,50, 19,13 12,52, Milano a. 23,55, 0,35, 0,45.

Milano-Alassio: terza classe L. 21: Milano p. 22,55, Alassio a. 8,13; Alassio p. 16,48, Milano a. 1,22.

Milano-Acqui: terza classe L. 13: Milano p. 6,30, Acqui a. 9,35; Acqui p. 20,50, Milano a. 23,51.

Milano-Varallo: terza classe L. 11: Milano p. 5,45, Varallo a. 9,5; Varallo p. 20,10, Milano a. 22,55.

Milano-Trieste-Fiume: per Trieste seconda classe L. 52, terza classe L. 31; per Fiume seconda classe L. 54, terza classe L. 33: Milano p. 23,45, Trieste a. 7,45, Fiume a. 10,20; Fiume p. 18,50, Trieste p. 21,50, Milano a. 5,50.

Milano-Bardonecchia: terza classe L. 21: Milano p. 5,25, Bardonecchia a. ore 10,56; Bardonecchia p. 20,30, Milano a. 1,34.

Milano-Luino: terza classe L. 9: Milano p. 6,30, Luino a. 8,46; Luino p. 20,48, Milano a. 22,50.

Genova-Viareggio-Livorno: terza classe L. 15. Genova p. 5,01, Livorno a. 9,50; Livorno p. 21, Genova a. 0,05.

Genova-Como: terza classe L. 18 (gita facoltativa sul Lago di Como L. 4): Genova p. 6,15, Como a. 10,13; Como p. 21, Genova a. 0,47.

Bologna-Genova: seconda classe L. 40, terza classe L. 24: Bologna p. 0,40, Genova 7,22; Genova p. 19,40, Bologna a. 1,35.

I progressi dell'atletismo Nazionale
L'Italia batte l'Austria per 76 a 55
Imbesanti ha migliorato il record con l'asta (m. 3,79)
Udine, 25 mattino.

Gli sportivi udinesi hanno fatto ieri la più cordiale accoglienza agli ospiti austriaci, scesi nella nostra città per disputare un interessante incontro atletico con la rappresentativa italiana. Alle 16, ora d'inizio della manifestazione, il Campo Moretti era affollatissimo e presentava un magnifico colpo d'occhio. La Banda presidiaria ha accompagnato la sfilata degli atleti con l'inno nazionale austriaco, con la Marcia Reale e l'inno «Giovinezza». Nella tribuna centrale sedevano preso posto tutte le Autorità cittadine, fra le quali notammo il comandante (ag. Cesare Comesantti, il dott. Mozzi, Segretario federale, il console Avenanti, Segretario federale di Gorizia, il dott. cav. Giuseppe Russo, in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il Podestà conte Cleo Di Caporiacco, il vice-Podestà conte dott. Giovanni Groppiero, il generale Pirzio Biroli, Comandante la Divisione Militare, il dott. Federico Cantarutti, vice-Segretario politico del Fascio di Udine, e moltissime altre.

Le ottime condizioni della pista e della pedana, per nulla guastate dalle recenti ed abbondanti pioggie, hanno favorito lo svolgimento delle gare. I risultati ottenuti sono stati in gran parte soddisfacenti e qualcuno ha superato le generali previsioni. Nel salto con l'asta l'austriaco Prokscs, detentore del «record» della sua Nazione con metri 3,72, gran favorito nella gara odierna, ha fortemente deluso classificandosi quarto senza riuscire a superare i metri 3,40. L'italiano Innocenti, invece, è apparso in giornata felice, ed ha potuto raggiungere metri 3,70, superando di ben otto centimetri il «record» italiano, detenuto fino a ieri da Conteli con metri 3,71. E' questo l'unico nuovo «record» stabilito nella giornata di ieri. Broglia e Degli Spositi che dominarono gli austriaci Martini e Zahlbruckner, sono riusciti ad eguagliare il «record» italiano che Palmieri detiene con metri 1,86, ma inutilmente hanno tentato di superarlo.

Un ottimo tempo ha ottenuto l'austriaco Langmayer nella prova dei 110 metri con ostacoli (15"1/5), migliorando il «record» austriaco e rimanendo ad un solo quinto di secondo dal «record» italiano, detenuto da Facelli, con 15".

Caldana ha pure disputato una bella gara ed anche il suo tempo è eccellente. Bellissima e combattutissima è riuscita la corsa dei cento metri piani, vinta da Leckner in 11"1/10; l'italiano Di Blas ha registrato lo stesso tempo, arrivando secondo per seguito qualche millimetro. Non meno avvincente è stata la corsa dei metri 400 piani, nella quale l'italiano Giacomelli ha mantenuto la prima posizione fino a cento metri dal traguardo, ma lo sforzo di Gaudenus è stato irresistibile e l'austriaco si è classificato secondo a 2/5 di secondo dal bianco-rosso. Ceruti ha dominato nella prova dei cinquemila metri, portandosi alla prima posizione fin dall'inizio ed aumentando poi ancora il vantaggio. Il nostro concittadino Agosti, invece, ha brillantemente vinto nel tiro del giavellotto, battendo per tre metri Dominutti, lontano però sulla sua forma migliore. Gli avversari bianco-rossi sono stati in questa gara nettamente dominati. Gli austriaci hanno potuto vincere la staffetta olimpionica, dove il nostro Cusmar, il quale erano stati affidati gli ottocento metri, aveva guadagnato dieci metri sull'avversario Leban, ma Klein rientrapposto a Vianello nel quattrocento metri, ha annullato lo svantaggio della sua squadra e Plutner ha potuto poi superare Trevisan, mentre Fusarelli, nonostante la generosità dello sforzo, non ha potuto resistere all'attacco di Gaudenus, già avvantaggiato in partenza.

Alla sera all'Albergo d'Italia, è stato offerto un banchetto a tutti i giocatori.

I risultati

Corsa m. 110 con ostacoli: 1. Langmayer in 15" 1/5; 2. Caldana in 15"3/5; 3. Deschka; 4. *Valle*.

Corsa piana m. 800: 1. Mannetti in 1' 59" 2/5; 2. Taverneri in 1' 59" 2/5; 3. Leban in 2'; 4. Weigel in 2' 0" 4/5.

Corsa piana m. 100: 1. Lechner in 11" 1/10; 2. *Di Blas* in 11" 1/10; 3. *Fusarpoli* in 11" 2/10; 4. Klein.

Corsa piana metri 400: 1. Gaudenus in 50" 2/5; 2. Giacomelli in 50" 4/5; 3. *Vianello* in 52" 3/5; 4. Deutscher.

100 metri con ostacoli: 1. Cusmar in 57"; 2. *Mari* in 57" 2/5; 3. Deschka in 57" 4/5; 4. Lanymayer.

Corsa metri 5000: 1. Ceruti in 15' 14" 2/5; 2. Leitgeb in 15' 30" 4/5; 3. *Cattaneo* in 16' 1"; 4. Blody in 16'11"1/5.

Staffetta olimpionica: 1. Austria (Lechner, Klein, Plutner, Gaudenus) in 3' 28" 4/5; 2. *Italia* (*Cusmar, Vianello, Trevisan, Fusarpoli*) in 3' 30" 9/10.

Getto del peso: 1. Vetter m. 13,74; 2. Funsel m. 13,50; 3. Zandri m. 13,35; 4. Pighi m. 12,915.

Lancio del disco: 1. *Pighi*, m. 41,54; 2. *Obermegher* m. 37,23; 3. Funsel m. 37,01; 4. Vetter m. 36,56.

Tiro del giavellotto: 1. *Agosti*, metri 58,575; 2. Dominutti m. 55,55; 3. Benvenuto m. 50,87; 4. Muller m. 47,07.

Salto in lungo: 1. *Tommasi Virgilio* metri 7,12; 2. Pantner m. 6,99; 3. *Falsetti* metri 6,57; 4. Bauer m. 6,55.

Salto in alto: 1. *Broglia e Degli Esposti* a pari merito con metri 1,86 (record eguagliato) 2. Martini m. 1,74; 3. Zalbruckner m. 1,70.

Salto con l'asta: 1. *Innocenti*, metri 3,70 (nuovo record italiano); 2. *Manzocchi* m. 3,60; 3. Weller m. 3,50; 4. Prokasch m. 3,40.

Classifica finale: 1. *Italia* punti 76; 2. Austria punti 55.

Crociera di Avanguardisti novaresi sul Lago Maggiore
Novara, 25 mattino.

Ha avuto luogo ieri, organizzata dal Comitato provinciale dell'O.N.B. di Novara, una crociera avanguardistica sul lago Maggiore.

Selezione partecipanti, provenienti dai diversi Comuni della provincia, sono stati adunati presso la Casa del Balilla di Novara, donde la colonna dei giovani, preceduta dalla fanfara della 173.a Legione Avanguardisti, percorrendo le principali vie della città, si è recata alla stazione per raggiungere, con un treno speciale, Arona. Qui, seguita fino all'imbarcadero da una folla di popolo plaudente, la colonna si è imbarcata sul piroscafo «Regina Madre», concesso dalla Società armatrice.

Prima tappa della crociera è stata Pallanza, ove gli avanguardisti sono sbarcati per recarsi a rendere omaggio al mausoleo del Maresciallo Cadorna. Dopo Pallanza, si è raggiunta la mèta della crociera, Cannobbio. Qui i crocieristi sono stati entusiasticamente accolti dai loro camerati e dai dirigenti delle locali organizzazioni giovanili. Dopo che l'imponente, disciplinata ed entusiastica massa di giovani ha reso omaggio al monumento dei Caduti, il Podestà generale Muzzuoli ha indirizzato un cordiale saluto. Ha risposto il Presidente dell'Opera provinciale Balilla di Novara, sentore Salvetti, per ringraziare per le cordiali accoglienze ricevute.

Nel pomeriggio il piroscafo ha ripreso la via del ritorno. Ad Arona, ultima tappa della crociera, gli Avanguardisti hanno sfilato per le vie della città destando nella popolazione viva ammirazione ed entusiasmo.

I servizi d'asta nella zona di Giaveno
Giaveno, 25 mattino.

Ecco gli orari dei servizi automobilistici nella zona di Giaveno

STERMINAMOSCHE e MOLLE RIGOTTI TORINO

BREVETTI MONDIALI — **VIA CERNAIA, 16**

Tanto le Molle che lo Sterminamosche sono giunti al loro completo perfezionamento

e già vengono trattati e usati in tutti i Paesi del mondo come documentano le buste esposte nelle vetrine di via Cernaia, 16

Il freddo estate ha finora scongiurato l'invasione delle mosche in Italia e Paesi Nordici. Non si è perciò ancora sentita la grande necessità dello « Sterminamosche », ma lo sarà nei prossimi mesi di agosto e settembre, e indubbiamente negli anni venturi.

A premiare i previdenti, e per esaurire lo stok preparato per la stagione, il Dott. Rigotti ha deciso di sacrificare in quest'anno, anzichè guadagnare. Lo Sterminamosche, finora venduto a L. 195, anticipate o contro assegno, franco in Italia e Colonie, viene da oggi inviato per sole L. 135. L'anno prossimo ritornerà a 195, ricordate.

NOME DEI PEZZI: N. 1. **Motorino elettrico** — 6. **Reggidisco.** — 2. **Disco di vetro per lo zucchero.** — 3. **Semicerchio d'alluminio.** — 4. **Adunatore di vetro.** — 5. **Raccoglitore delle mosche annegate** — 6. **Coperchio di cristallo.**

FUNZIONAMENTO

Le mosche, attratte dallo zucchero cosparso sul disco, vi si posano senza accorgersi che esso gira e passano inavvertitamente dentro l'adunatore. Giunte contro il semicerchio che sopporta le campane, e chiude l'uscita, sono obbligate a sollevarsi nel raccoglitore sovrastante. Quivi finiscono col cadere e annegare nell'acqua saponata.

ESTETICA E PULIZIA — Può benissimo figurare in sale da pranzo e vetrine di negozi. Il raccoglitore è smerigliato intorno per impedire la vista degli insetti catturati. Tutte le parti possono essere facilmente smontate, lavate e lucidate, si da sembrare sempre nuove.

VANTAGGI — Non occorre coprire o asportare attrezzi e viveri, come per spruzzare liquidi o polveri. Gli insetti non cadono dappertutto, ma restano ben raccolti. Evita il ribrezzo delle striscie penzolanti, di effetto insignificante. Fa risparmiare la forte spesa giornaliera dei liquidi da spruzzo, il continuo disturbo, l'odore, ecc. Non permette che l'ambiente si riempia di mosche perchè le sopprime man mano che vi entrano.

DIMENSIONI E PESO — E' 29 cm. di diametro e 24 di altezza. Pesa circa 4 kg. al netto e circa 6 ben imballato in apposita cassetta.

Garanzia assoluta un anno, con ricambi e riparazioni eventuali gratis, in Torino.

Capacità distruttiva: 30 mosche al minuto.
(In stagioni e luoghi di maggiore molestia frequentati dalle mosche)

CONSUMO ENERGIA ELETTRICA: 1 cent. all'ora.

ELEGANTE, DIVERTENTE a vedersi funzionare, è indispensabile in tutti i **Laboratori di cibarie, Alberghi, Pensioni, Macellerie, Formaggiai, Caseifici, Stabilimenti, Comunità, Luoghi di cura, Ospedali, Istituti, Convitti, Uffici, Ville, Cascine, Scuderie,** ecc.

Scrivere sempre chiaro: il nome, l'indirizzo e il **voltaggio** che deve far funzionare l'apparecchio, che funziona solo con correnti alternate.

La molla è costituita da una **camera d'aria** di pura gomma, N. 1 della figura; da una corazza di gomma e tela sottile e fortissima, N. 2; il N. 3 indica la placca-valvola, e tutto il resto è di metallo.

Le molle si **gonfiano** ogni due o tre mesi, **senza** pericolo di scoppio sotto carico.

Le molle immettono in un **serbatoio d'aria** e quindi sono comunicanti fra di loro. Grazie a questo serbatoio, la progressività della resistenza della molla è limitata, e dolce resta quindi la sua reazione ad ogni urto della strada.

SENSIBILITA'

Con tali molle, un bambino di 5 anni può far dondolare qualunque veicolo. Questa dolcezza però deve essere ed è frenata da **un'ammortizzatore** proprio specialissimo per semplicità ed efficacia.

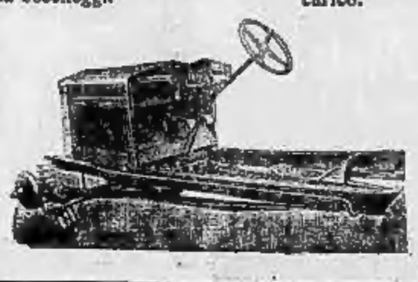
Si può percorrere le strade le più accidentate, e sorpassare le più brusche cunette in piena velocità senza sentire il senso di fracassamento della vettura, senza alcuno **sbandamento** e senza beccheggi.

Non occorre più nessuna lubrificazione di spinotti e biscottini, che quindi non possono più consumare, grippare e prendere gioco. Non v'è blocco di gomma che possa seccare o logorarsi. V'è una semplice flessione di lama d'acciaio sottile, per l'articolazione fra il telaio e gli assi delle ruote; per questo e per la natura delle molle non vi può essere nessuna traccia di logorio, anche se si facesse dieci volte di seguito la corsa disperata delle *Mille Miglia*.

Nessuna panna perchè la molla non può ricevere chiodi.

Si può credere che in curva la macchina abbia a pendere molto esternamente, ma non pende di più che colle balestre. La **pressione** è sempre **proporzionabile al carico.**

E' molto indicata come molla accessoria posteriore per i **camions**, cioè si può ridurre le foglie delle balestre fino ad essere sufficienti per il camion vuoto poi aggiungere due o quattro molle pneumatiche da gonfiarsi, con tutta facilità, in proporzione del carico.



APPLICABILITA'

Ogni diverso tipo di macchina richiederebbe 4 articolazioni e 8 basamenti particolari fra il telaio e i due assi. Oggi, l'attrezzatura è fatta solo per la 509 e la 508.

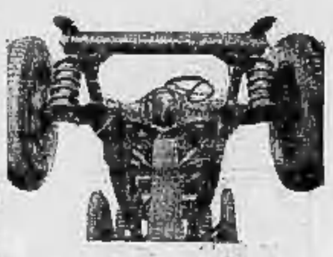
Le altre svariatissime macchine non compenserebbero l'attrezzatura. Si attende che le Fabbriche di tutto il mondo ne conoscano l'infinità di vantaggi e applichino la sospensione pneumatica costruendo le macchine. Allora non ci sarà differenza di costo, o sarà insignificante.

La durata della sospensione è **garantita per 100 mila chilometri e per 2 anni, con molle di ricambio e riparazioni gratis in Torino.**

Il prezzo per l'applicazione ad una 509 è di L. 1750.

Le molle Rigotti sono adatte per persone delicate, vecchie e ammalate.

Ora, a scopo di réclame, si vendono Fiat 509 usate e nuove da collaudare, munite di dette molle, garantite per due anni in Torino, a prezzi ridottissimi.



Si fanno applicazioni di Molle Rigotti alle Fiat 508, sempre con garanzia per anni due in Torino, al prezzo reclamistico di L. 875, fino ad un certo numero di ordinazioni, superato il quale, il prezzo ritornerà normale a L. 1750.

G. MANFRINO

da lunedì 25 Luglio, inizia la più grande

LIQUIDAZIONE

PER FINE STAGIONE

SETE UNITE

Radiosa tutte le tinte . L. 1,60
Tela spiaggia inguainca » 3,—
Panama Olanda . . . » 3,50
Pique colori inalterab. » 5,—
Crêpe Chine pesantissimo » 6,—
Tessuto spugna novità . » 6,—
Crêpe bianchetta, cm. 90 » 6,50
Radium tutta seta pesante » 7,50

Vasto assortimento seterie per abiti e manielli in tipi fini e finissimi.

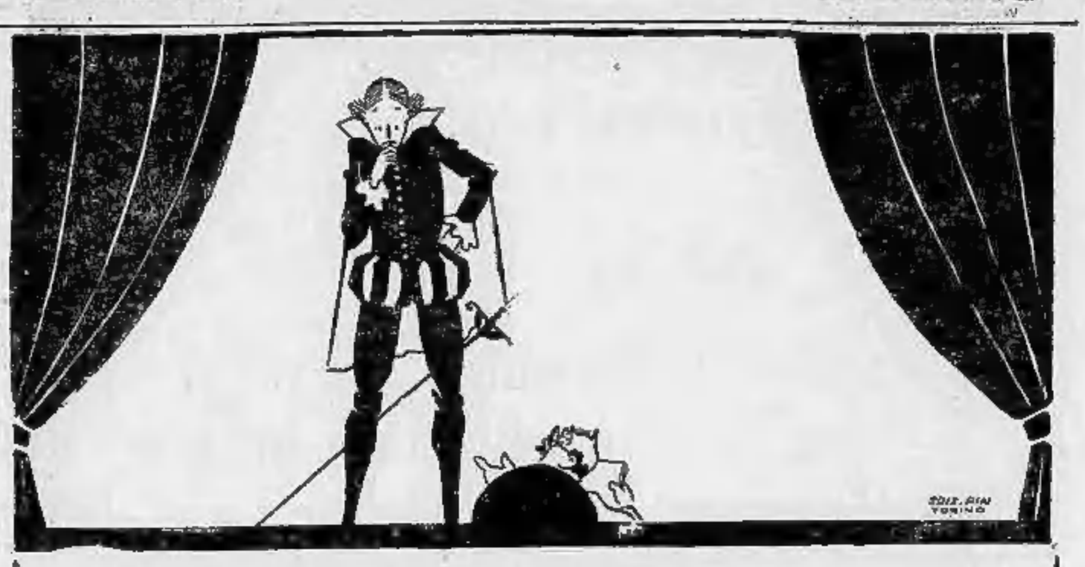
SETE FANTASIA

Radiosa dis. novità . . L. 1,90
Crêpon moda . . . . » 2,—
Panama Tutto stampa . » 5,—
Foulard vero giapponese » 6,—
Crêpe pura seta . . . » 6,50
Georgette disegni nuovi . » 6,50
Panama gr. diag. cm. 90 » 8,—
Marocain operato . . » 6,50

Grandioso assortimento disegni di gran moda e di esclusività.

PREZZI di assoluta convenienza
Nel Vostro interesse VISITATE

G. MANFRINO
10 - Via Garibaldi - 10



essere o non essere.....

Un ribasso può essere illusorio o effettivo.....
Da Bertone di via Milano il ribasso è effettivo.

ATTENZIONE!!!

Avrete agio d'acquistare **STOFFE e SETERIE** a prezzi molto più favorevoli di prima approfittando dei colossali

SALDI DI TESSUTI ESTIVI di Bertone

I PREZZI sono stati

SPREMUTI

Soc. An. Succ. BERTONE - Via Milano angolo via IV Marzo
(Gestione S. A. G. E. D.) TORINO

FIAT

Quanto devo sborsare per comprare a rate una Balilla

	PREZZO	IN CONTANTI comprese spese rateazione	RATEALMENTE compresi: Assicurazione R.C. - Incendio - Furto	QUOTA MENSILE
IN 12 MESI				
Spider normale . . .	9.900	2.794	7.860	655
Spider con finiture lusso	10.950	3.098	8.652	721
Berlina normale . . .	10.800	3.051	8.544	712
Berlina con finiture lusso	11.950	3.375	9.420	785
Camioncino	9.500	2.681	7.632	636
Furgoncino	9.900	2.794	7.932	661
IN 18 MESI				
Spider normale . . .	9.900	3.692	7.542	419
Spider con finiture lusso	10.950	4.086	8.244	458
Berlina normale . . .	10.800	4.037	8.136	452
Berlina con finiture lusso	11.950	4.463	8.928	496
Camioncino	9.500	3.544	7.380	410
Furgoncino	9.900	3.692	7.650	425

Nella somma da pagare ratealmente è compreso il premio d'assicurazione:
per UNA annualità, nella rateazione in 12 mesi - per DUE annualità, nella rateazione in 18 mesi.

Provate la Balilla e l'acquisterete!

IN TORINO - Filiale Fiat - Corso Dante, 33 (Telef. 60.311) - Salone di Esposizione: Piazza Solferino (Telef. 53.632).

CONCESSIONARI: S. A. **Bozzi**, Corso Peschiera 1 - **Cagno A.** (Autorimessa) Corso Massimo d'Azeglio 16 - **S. A. Garavini**, Corso Vitt. Emanuele 25 - **Fratelli Gotta**, Corso Valdocco, 15 - **Orecchia & Scavarda**, Via Carlo Alberto 36 - **S.A.R.C.A.**, Corso Re Umberto 25 - **S.I.C.A.**, Corso Vinzaglio 38.

CONCESSIONARI NELLA ZONA: Acqui, P. Marengo - **Alba**, P. Giacosa - **Alessandria**, Fratelli Grignolio - **Asti**, V. Faletti - **Biella**, E. Porrino - **Borgomanero**, C. Savoini - **Bra**, Binello & Barbati - **Casale**, Fratelli Grignolio - **Ciriè**, F.lli Brunero - **Chivasso**, Bono, Appendino & Villa - **Cuneo**, Fratelli Pisani & C. - **Cuorgnè**, P. Fenoglio Gaddò - **Ivrea**, F. Actis - Tha & Raiteri - **Moncalvo**, Fratelli Bianco - **Mondovì**, Fratelli Pisani & C. - **Novara**, O. L. Pedretti - **Pinerolo**, Fratelli Pisani & C. - **Rivoli**, Geom. Rosa - **Saluzzo**, Fratelli Pisani & C. - **Tortona**, G. Cuniolo - **Vercelli**, Pinoco, Brizatti & Crosio — **SUB-CONCESSIONARI: Santhià**, G. Nosetti - **Trino**, F. Morniroli - **Valenza**, Fratelli Marchesi - **Varallo**, G. Bonardi.